L. 150

domenica/lunedì 12/13 gennaio 1975

LODE DEL
COMUNISMO

È ragionevole, chiunque lo capisce. È facile.
Non sei uno sfruttatore, lo puoi intendere.
Va bene per te, informatene.
Gli idioti lo chiamano idiota e, i sudici, sudicio.
È contro il sudiciume e contro l'idiozia.
Gli sfruttatori lo chiamano delitto.
Ma noi sappiamo:
è la fine dei delitti.
Non è follia ma invece
fine della follia.
Non è il caos ma
l'ordine, invece.
È la semplicità
che è difficile a farsi.

Bertolt Brecht

quotidiano dei lavoratori

Anno 2 numero 10
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/170
Direttore responsabile Silverio Corvisieri
Redazione centrale-Amministrazione-Diffusione via Ruggero Bonghi, 4 Milano 20141 Telefono: (02) 84 655 46/47/48/49/40
Redazione di Roma: via Beccaria 94; tel.: (06) 31 71 91/31 80 26 Redazione di Torino: tel.: (011) 53 34 31 - Redazione di Venezia: tel.: (041) 93 18 21 - Redazione di Napoli: tel.: (081) 34 38 60
Stabilimento tipolitografico Grafica Effeti via Ariosto, 8 Ponte Sesto di Rozzano 20089 (Milano) - Telefono: (02) 8255502
Iscrizione al numero 211 del Registro del Tribunale di Milano l'8-6-1974 In attesa di autorizzazione a giornale murale
Abbonamenti: annuale L 30.000 - semestrale L 15.000 trimestrale L 7.500 - bimestrale L 5.000 Un numero arretrato costa L 300

Sconfiggere i piani Dc nella scuola

La vasta iniziativa borghese di normalizzazione della scuola sta giungendo alla sua stretta decisiva. Con un enorme impegno politico e amministrativo il democristiano Malfatti è riuscito a preparare le elezioni dei nuovi organi di gestione della scuola. Esse si dovrebbero tenere nel mese di febbraio. All'approssimarsi di questa scadenza la sinistra rivoluzionaria deve far fronte col massimo impegno ai propri compiti.

La linea generale che da tempo abbiamo definito in risposta al disegno corporativo della Dc, si fonda sulla necessità di sviluppare il più vasto fronte di lotta dei lavoratori, degli studenti, degli insegnanti uniti su una piattaforma che riflette gli interessi proletari e popolari sul terreno della scuola.

Alla complessa architettura di gabbie a incastro della riforma senza spese di Malfatti, abbiamo opposto obiettivi precisi di democrazia diretta, di controllo proletario, di reale diritto allo studio, di nuovi contenuti didattici, di sviluppo delle infrastrutture e dell'occupazione.

L'ampio dibattito, il confronto e lo scontro che si sono avuti nella sinistra ha di fatto portato ad un'ampia convergenza sull'enunciazione di molti obiettivi. Questo ha senz'altro favorito il lavoro di propaganda. Ma finora l'iniziativa della sinistra ha avuto il limite di non riuscire ad andare oltre la propaganda e tradursi in lotte generali.

A determinare la parziale tregua di questi mesi sul terreno della scuola oltre all'inerzia dei revisionisti, pari alla loro verbosità, ha contribuito in grande misura la scadenza elettorale e il diverso uso politico generale delle elezioni che ciascuna forza politica di sinistra ha programmato.

Il Pci coerente con la sua tattica aggiornata del «compromesso storico dal basso» mette in primo piano la convergenza con la Dc. Questa linea mostra ogni giorno di più il suo carattere improduttivo, anzi fallimentare, anche sul terreno della scuola.

La posizione di Avanguardia Operaia specificamente sulla *scadenza elettorale è stata ed è caratterizzata da alcuni punti* generali, chiari e univoci.

Abbiamo anzitutto sottolineato il fatto elementare che non c'è alcuno spazio per le illusioni che gli organi di cogestione affondino spontaneamente; ancor meno c'è spazio per le astuzie basate su tale illusione oppure per le speranze di trasformare tali organi in organi di controllo proletario sulla scuola. Il disegno democristiano nella scuola va sconfitto con la lotta, esterna ed interna, agli organi di cogestione.

Il movimento degli studenti forza d'avanguardia nella scuola e principale bersaglio di Malfatti, per difendere la propria autonomia non può che rifiutare radicalmente la logica castrante dei parlamentini. L'astensionismo attivo del movimento degli studenti è premessa e condizione allo sviluppo di una vasta mobilitazione per raggiungere livelli più alti di unità politica sul programma di organizzazione democratica e autonoma.

Partendo da questa posizione del movimento degli studenti, che intacca alla radice la natura corporativa degli organi di cogestione, anche la collocazione del personale della scuola e dei genitori assume la sua giusta luce.

Gli insegnanti non corporativi, istituzionalmente coinvolti nei nuovi organi, sono costretti a condurre la loro lotta «dall'interno» ma con chiaro riferimento alla lotta degli studenti e su un comune programma.

Ponendosi nella posizione di lavoratori subordinati e rifiutando il ruolo di tutori dell'ordine borghese nella scuola il personale della scuola si prepara alle elezioni con liste presentate dal sindacato scuola. Era doveroso ed è stato positivo che il sindacato scuola si sia assunto questa responsabilità. Anche se permangono le nostre riserve sul discorso politico di maggioranza di tale sindacato, vi sarà il pieno impegno della nostra organizzazione.

L'iniziativa dei genitori appare quella più complessa. Noi respingiamo il ruolo medioevale di repressori che a loro attribuiscono i clericali, il ruolo efficientista desiderato dalla borghesia illuminata, così come il ruolo di massa di manovra per politiche interclassiste.

La nostra posizione è di classe: i proletari, i genitori proletari in particolare, devono esercitare la loro influenza diretta sulla scuola. Appunto per questo abbiamo sostenuto e sosteniamo che è compito della Federazione Cgil-Cisl- Uil orientare e favorire l'organizzazione di liste proletarie di genitori.

La Federazione però non si è assunta questa responsabilità e finora manca un'iniziativa unificata da parte del movimento operaio.

Questo è particolarmente grave se si pensa come il grande capitale è sceso in campo con tutti i suoi strumenti di informazione per ottenere una vasta «partecipazione», cioè mobilitazione di ceti medi, e anche di settori proletari, come massa di manovra e di stabilizzazione della sua direzione.

Alla mancanza di radicalizzazione reazionaria a livello di massa, la borghesia spera di sopperire con la mobilitazione «partecipativa». Sebbene dopo il referendum sia lecito pensare che tale speranza della borghesia è illusoria, le organizzazioni del movimento operaio hanno il dovere di costruire in ogni momento l'egemonia proletaria e non fare mai semplicemente affidamento sulla resistenza spontanea delle masse.

Nel generale ritardo o irresponsabilità della sinistra rivoluzionaria e riformista sulla questione dei genitori, appare particolarmente positiva l'iniziativa della Federazione torinese Cgil-Cisl-Uil di presentare alle forze politiche e a livello di massa una piataforma di lotta su cui arrivare a formare liste di genitori proletari. L'iniziativa del sindacato torinese è positiva non solo perchè è una precisa assunzione di responsabilità, che è cosa importante specie alla luce dell'estremismo opportunista di altre Federazioni provinciali, come ad esempio quella di Milano. E' positiva anche e specialmente per i suoi contenuti che sono largamente coincidenti con i contenuti emersi dalle lotte degli scorsi anni.

La nostra organizzazione ha derito localmente alla proposta della Federazione torinese, così come hanno fatto il Pci e altre forze: non però la Dc. Noi riteniamo che l'iniziativa torinese abbia un valore nazionale e che rappresenti un'indicazione per le altre Federazioni. Pensiamo inoltre che le forze della sinistra che affrontano in termini di classe la preparazione delle liste di genitori devono richiamarsi in assenza di iniziative sindacali locali, alla piattaforma di Torino e arrivare all'unità più ampia su quella base in tutto il paese.

La nostra organizzazione darà il suo contributo in questa direzione e si adopererà in tutti i modi e con tutte le sue forze per infliggere una nuova e importante sconfitta alla Dc.

Aurelio Campi

Alle nuove gravi minacce della Fiat si deve rispondere con la lotta

Agnelli cerca di utilizzare l'accordo di novembre per rigettare sulla classe operaia una crisi gonfiata ad arte - Esiste la possibilità di ribaltare l'attacco, organizzando subito una risposta incisiva che coinvolga tutti i lavoratori

Torino, 10

Dopo quattro giorni di «incontri» con i sindacati la Fiat ha presentato il suo conto ai lavoratori: in sostanza, consiste nel prospettare un uso massiccio della cassa integrazione. Per febbraio e marzo, infatti, i giorni lavorativi saranno complessivamente 18 (12 il mese prossimo e 6 a marzo). Il provvedimento toccherà la mano d'opera del settore auto e dei veicoli indiustriali e interesserà circa 90.000 operai,pari al 70 per cento degli addetti dei due settori, ma con modalità diverse a seconda dei tipi di produzione.

L'introduzione di questo elemento di divisione all'interno degli stabilimenti aggrava la già pesantissima decisione della Fiat. La sintesi del giudizio della Flm è che l'azienda multinazionale. *«invece di attivare le enormi capacità produttive e finanziarie di cui dispone, si adagia passivamente nella gravità della situazione economica»*. Questo giudizio non coglie, indubbiamente, gli obiettivi di fondo che si pone Agnelli e rischia quindi di diventare estremamente deviante nel prospettare la risposta della classe operaia. Da tempo ormai, la strategia elaborata dalla direzione del complesso automobilistico si muove su diversi piani e persegue obiettivi diversi. Innanzi tutto, vi è l'obiettivo di indebolire - con un attacco diretto alla rigidità della forza lavoro - la classe operaia che in questi ultimi anni è stata sempre al centro,come elemento trainante, delle lotte del movimento popolare.

A ciò si punta quando viene dipinto a tinte fosche, più del reale, il futuro dell'economia dell'azienda; a ciò si punta quando si porta avanti un attacco diretto contro l'organizzazione dei lavoratori dentro la fabbrica. Un secondo obiettivo Fiat, è una ristrutturazione massiccia sia sul piano dei diversi settori produttivi, sia sul piano dell'organizzazione del lavoro. Ed è questo un elemento chiave del programma Fiat, perchè permette sia di scaricare le difficoltà economiche interamente sulla classe operaia, sia di mettere le basi materiali per un indebolimento sostanziale della forza del movimento operaio.

Il terzo obiettivo è quello di sviluppare una massiccia azione di pressione sul governo per l'ottenimento di una serie di commesse diversificate (dai pullman ad infrastrutture di ogni tipo).

In altre parole, *la Fiat intende scaricare i costi di una sua riconversione produttiva,* che è costretta a fare in tempi accelerati, ma che era già preventivata, *interamente sulla classe operaia.*

Diventa così evidente come sia perdente qualsiasi illusione sul «nuovo modello di sviluppo», che trova il suo motore nei progetti di diversificazione produttiva della grande multinazionale torinese.

I limiti della strategia e della risposta sindacale sono enormi.

Essi vanno ben al di là dei rischi di un «neo-aziendalismo», come individuavano recentemente alcuni compagni del Pci e del sindacato.

I rischi sono quelli che una totale subalternità all'iniziativa del padrone «risucchi» il sindacato sul terreno, illusorio, di fare meglio del padrone e di porsi l'obiettivo di proposte complessive e globali, in cui la prospettiva della mobilitazione operaia sia ampiamente secondaria. Ecco perchè la firma delll'accordo di fine novembre fu colta dalla stampa padronale come l'apporto dei sindacati *di cogestire la crisi.* Indubbiamente se non si costruì una risposta allora, oggi i tempi si accorciano e le difficoltà aumentano. Il sindacato oggi ha il preciso compito di definire in tempi molto stretti una linea di lotta che *complessivamente* si contrapponga ai progetti del colosso di Agnelli. Occorre costruire un movimento in grado di dire di no al proseguimento dell'uso della cassa integrazione; è indubbiamente un obiettivo non facile, ma è raggiungibile. La maturità degli operai della Fiat, la crescita politica di questi anni sono un retroterra solido su cui una decisa e precisa proposta di mobilitazione può fondarsi.

Ma con uguale decisione va elaborata una prospettiva in cui si articoli l'ancora più netta opposizione ad ogni, anche minimo, tentativo di ristrutturazione. La strada da battere per

(*segue a pag. 4*)

Alla Pirelli si apre la vertenza

Domani si decidono le forme di lotta - Il ricatto della cassa integrazione

Domani il Consiglio di fabbrica della Pirelli deciderà le forme e le scadenze della lotta. Non appena si è aperta la vertenza per la piattaforma aziendale dei novemila lavoratori della Pirelli Bicocca, il padrone ha cominciato a far circolare, in modo sempre più insistente, voci di presunte difficoltà di mercato, di blocco degli investimenti nel settore delle telecomunicazioni e ha minacciato concretamente il ricorso alla cassa integrazione. Attualmente nel gruppo Pirelli sono già in cassa integrazione i lavoratori di «livorno Ferraris», che producono cavi elettrici e quelli di Seregno, che producono articoli sportivi.

Minacce aperte di riduzione di orario sono state fatte allo stabilimento di penumatici di automobili di Settimo Torinese e alla Azienda Meccanica di Cinisello, dove fino a poco tempo fa si lavorava anche al sabato, per la fornitura di macchinari all'Irak e per altre commesse estere.

È chiaro l'uso strumentale e politico che la direzione della Pirelli vuol fare della minacciata cassa integrazione alla Bicocca. La fabbrica, dopo il processo di ristrutturazione e specializzazione avvenuto in questi anni, nel settore pneumatici produce quasi al 90 per cento coperture giganti per autocarri; e questo settore non è affatto in crisi. La stessa Fiat è in forte espansione ed esiste una forte commessa di 30.000 autobus, su cui enti locali e regioni e governo stanno ancora discutendo, ma che Fiat e Pirelli sono già pronti a spartirsi. Inoltre per questo tipo di copertura la Pirelli controlla il mercato italiano e le grosse vendite all'estero e fino a poco tempo fa la direzione ha fatto più volte pressione sull'esecutivo per ottenere il sabato lavorativo, trovando giustamente l'opposizione del Cdf e di tutti i lavoratori. Anche nel settore cavi elettrici la direzione usa la minaccia della sospensione del lavoro come un'arma di ricatto contro le richieste dei lavoratori.

In questo settore infatti il gruppo Pirelli Dunlop è il più grosso produttore mondiale ed in grossa espansione sui mercati mondiali, e lo stabilimento della Bicocca è il maggiore del gruppo in questo campo.

È chiaro quindi come sia necessario, per ricacciare in gola a Pirelli questa manovra, partire subito con lotte decise e generalizzate, oltre che alla Bicocca, anche in tutte le altre fabbriche del gruppo, da Torino a Tivoli e in Sicilia, come lo stesso Consiglio di fabbrica della Bicocca ha più volte chiesto alla Fulc.

Con la partenza delle lotte, le cui forme e scadenze dovranno essere decise dal Consiglio di fabbrica, convocato per domani, si dovrà superare, a giudizio dei compagni del Cub, anche il limite negativo imposto dalla Fulc stessa, di non definire il valore dell'aumento salariale, limite che rischia di indebolire in partenza la lotta stessa: già un grosso passo in avanti è stato fatto, quando si è arrivati a convincere la Fulc a rivedere le sue posizioni, che arrivavano al punto di rifiutare l'apertura della vertenza. Ora i lavoratori si aspettano di definire in termini chiari anche l'aumento salariale.

La piattaforma su cui il direttivo del Cdf si appresta a definire il calendario delle lotte si può qualificare in questi punti: lotta contro la ristrutturazione, sulla quale si chiedono precisi controlli degli organismi di fabbrica, garanzie per l'occupazione e per gli investimenti, conglobamento del 90 per cento del guadagno di cottimo nella parte fissa del salario, la riduzione del turno di notte in alcuni reparti e l'ampliamento della fascia oraria considerata lavoro notturno per il salario. Inoltre sono stati fissati obiettivi di perequazione salariale, con assorbimento dei superminimi, per impiegati e qualifiche speciali. Infine la piattaforma chiede il riconoscimento di tutto il Cdf

(*segue a pag. 4*)

E ora una campagna per l'aborto

La provocazione poliziesca di Firenze deve spingere a superare ogni resistenza - Oggi manifestazione in Piazza S. Croce

Le donne che sono state trovate nella clinica fiorentina sono state denunciate per «reato d'aborto». Alcune sono piantonate in ospedale. Tutte hanno dovuto subire l'umiliazione di visite di controllo intese ad accertare il «reato», la paura di essere messe sotto accusa e di vedere pubblicizzati i loro fatti personali.

Tutte hanno dovuto vivere in modo traumatico un'esperienza e un momento della loro vita in cui avevano solo bisogno di aiuto.

Eppure quasi tutte le donne abortiscono: i tre milioni di aborti che si fanno ogni anno in Italia sono una pratica di massa.

E quelle che pagano di persona, che diventano le cavie di una repressione di Stato che continua al di là di ogni buon senso, vengono utilizzate come «caso esemplare» per mantenere tutte le altre sotto il regime di una legge fascista e vivere, come una condanna, la loro condizione di donna.

Eppure l'aborto è una necessità sociale. Se tutte le donne rifiutassero improvvisamente di compiere questo «crimine», come ha dimostrato Mauro Mellini nel suo recente libro «1976 Brigate Rosse: operazione aborto», se esse decidessero tutte insieme di rispettare la legge, nel nostro paese si verificherebbe sicuramente un tracollo economico e una spaventosa crisi politica. Non si potrebbe in alcun modo sopportare un così accresciuto indice di natalità. L'ipotesi del libro è «fantapolitica», ma rispecchia sicuramente una tesi più credibile. E allora perchè, se l'aborto è una necessità sociale, se nessuno provvede ad una adeguata informazione ed educazione sessuale, se i metodi anticoncezionali sono poco diffusi e insufficienti, se si costringono di fatto le donne ad abortire, esse debbono però farlo in queste condizioni di clandestinità e di paura, rischiando la vita e la galera?

Esiste una forza delle cose, la forza di una realtà di sfruttamento e di oppressione, che risponde loro più adeguatamente. La chiusura della clinica di Firenze, avvenuta perchè quello era l'unico posto in cui si cercava di aiutare le donne a vivere questa esperienza in modo un po' più umano, mentre si lasciano indisturbate tutte le cliniche che fanno parte dell'industria dell'aborto di Stato, è una degna apertura dell'anno giudiziario e un omaggio al 1975, anno mondiale della donna. È il trattamento riservato alle donne dalla giustizia e dallo stato borghese.

Il compito che si pone oggi alle donne, al movimento femminista, alla sinistra rivoluzionaria e a tutte le forze democratiche è uno solo: quello di lottare con ogni mezzo per ottenere l'aborto libero e gratuito.

Iniziare una campagna a livello nazionale capace di mobilitare, su questo tema, il più vasto fronte di forze progressiste, e insieme cominciare a diffondere, a livello di massa, la pratica dell'azione illegale, senza clandestinità. Iniziare a fare concretamente ciò che si vuole conquistare, come metodo di lotta, capace di imporre, con la forza della realtà, un adeguamento della legislazione.

Occorre costituire al più presto, in ogni città, comitati per la libertà d'aborto che raccolgano tutte le forze disponibili a portare avanti la lotta. Lottare per il diritto d'aborto, perchè dal destino di ogni donna vengano cancellati per sempre, i segni di questa paura e di questa umiliazione, e perchè questo obiettivo che racchiude in sè gli elementi più significativi dell'oppressione della donna, possa coagulare e far crescere un movimento più ampio, capace di diventare lotta politica di liberazione della donna.

Ida Farè

Lotta dura per la casa a Roma

Occupati e subito sgomberati dalla polizia gli appartamenti del quartiere Tufello

Roma, 11

La polizia ha sgomberato questa mattina alle 10, quaranta appartamenti che erano stati occupati ieri sera al Tufello. Sempre ieri sera si era svolta in precedenza una manifestazione degli occupanti di Casalbruciato in Campidoglio, indetta dal Comitato proletario per la casa. L'obiettivo della manifestazione era chiedere la requisizione delle case Manfredi, occupate da più di un mese da 180 famiglie; ma gli oltre 500 lavoratori che hanno partecipato alla manifestazione hanno trovato sbarrati i cancelli della 16° ripartizione comunale e nessuno ha voluto ricevere la delegazione. «Visto che il Comune non si decide a fare le requisizioni, le faranno i padroni «occupando le case» è stato detto al comizio.

E infatti poco dopo è scattata la occupazione del Tufello, da parte di famiglie per lo più del quartiere stesso, che vivono in coabitazione, o del borghetto Nomentano, che vivono in baracche.

Questa mattina diverse centinaia di celerini, con scudi, manganelli e lacrimogeni innestati sui fucili, hanno circondato l'edificio, visibilmente preoccupati di dover intervenire in un quartiere proletario con alle spalle una lunga tradizione di lotta.

La lotta prosegue con il picchettagio delle case sgomberate e con altre iniziative per coinvolgere l'intero quartiere. La occupazione di ieri sera vuole essere solo un primo momento di mobilitazione per ottenere la requisizione di questi appartamenti, quasi ultimati da più di un anno. Si tratta di alloggi costruiti da un privato su un terreno vendutogli dallo Iacp.

Il Comitato unitario per la casa del Tufello rileva a questo proposito l'assurdo che un terreno dello Iacp non venga utilizzato per la costruzione di case popolari, proprio mentre il presidente Cossu si lamenta degli intralci burocratici per le espropriazioni della 167. A Matera nel frattempo l'occupazione di case, in corso da quattro giorni, si sta estendendo: le famiglie sono aumentate notevolmente di numero.

Le case di Casalbruciato, occupate da oltre un mese

Manifestazione a Firenze

Oggi a Firenze manifestazione per la liberalizzazione e la depenalizzazione dell'aborto. L'appuntamento è per tutti: le forze della sinistra rivoluzionaria, il movimento femminista, i democratici, le forze sindacali, alle ore 14,30 in Piazza Santa Croce.

DALL'INTERNO

LA SETTIMANA

Tagliaborse e tagliagola a braccetto

Giorno dopo giorno, da lunedì a oggi, si è mostrata la «natura contraddittoria» della Democrazia Cristiana, quella di cui con tanta saccenza parlava giovedì quel tal Borghini sull'Unità. Una contraddizione che consiste in questo: fingere di essere antifascista oppure prendere per la manina il fucilatore e la sua ciurma e guidarli nei labirinti del potere e del sottopotere?

Nel discorso pronunciato ieri al Senato dal ministro di polizia Gui è contenuta una istruttiva favola, in cui alla polizia, ai fascisti e allo stesso ministro si fa recitare la parte del lupo perfido e alle masse popolari e ai rivoluzionari quella di Cappuccetto Rosso. Il racconto (e ci scusiamo con i compagni per la lunga citazione in stile burocratico-clericale) inizia così: «Verso la metà di dicembre questo partito (il Msi) notificò ufficialmente al Questore di voler tenere per le ore 11 del giorno 22 una manifestazione in Piazza S. Giovanni di Dio. Una delegazione di parlamentari - continua Gui - gli fece pure presente che ripetutamente in passato analoghe iniziative erano state respinte a seguito di interventi di forze extraparlamentari di sinistra e che essi vedevano in ciò una violazione dei loro diritti costituzionali. *Ciò posto, e considerato che la manifestazione in questione doveva aver luogo* in un quartiere periferico *della città, e giudicando che essa non dovesse perciò stesso provocare gravi reazioni, anche perchè non gli erano pervenute specifiche segnalazioni in contrario, egli concesse il nulla osta e predispose le opportune misure di sicurezza».*

Ma quali «diritti costituzionali»? La costituzione, che si sappia, è bene o male, il risultato delle lotte di coloro, che, se acciuffati da criminali come Almirante, venivano immediatamente passati per le armi. E la Costituzione, proprio per questo, proibisce la stessa esistenza di «questo partito». E poi, «in un quartiere periferico» significa in un quartiere operaio e popolare come Monteverde, proprio dove dovrebbero essere proibiti i raduni fascisti. Se i comizi di Rauti si tenessero negli uffici dei ministri, questo non solo non desterebbe meraviglia, ma anzi sarebbe considerato del tutto normale. Infine, «non gli erano pervenute specifiche segnalazioni in contrario»? E i circoli democratici, le delegazioni dei partiti e delle organizzazioni di sinistra, i gruppi di studenti e perfino i netturbini e i giardinieri di Villa Sciarra, i giardini pubblici di Monteverde, che avevano protestato e si erano recati in Questura, cos'erano? Fantasmi?

«Insoddisfacente» ha commentato l'«Unità», attenta a non turbare il ministro assorto nella sua natura contraddittoria.

Ma l'ultima frase della favoletta è rivelatoria, una vera e propria confessione involontaria: dopo aver detto che non si prevedevano incidenti, Gui informa che il questore «predispose le opportune misure di sicurezza». Perchè «opportune»?

Perchè, è evidente, il ministro, il questore, Almirante e Rauti, e via via fin l'ultimo commissario e squadrista sapevano benissimo che la popolazione e la sinistra rivoluzionaria avrebbero rintuzzato la provocazione, si sarebbero battuti contro i nazisti e i loro protettori. Nonostante ciò hanno appoggiato questo tentativo di trovarsi uno spazio.

I fascisti e i democristiani vanno a braccetto, vanno d'accordissimo. Altri fatti stanno a dimostrarlo. La vicenda di Servello e Petronio, per esempio, i due criminali missini di Milano contro cui è stata concessa l'autorizzazione a procedere, nonostante e contro i «franchi tiratori» democristiani, quei rappresentanti della «palude» che si sono incaricati di ricattare ulteriormente il Psi e di spostare il loro proprio partito, se possibile, ancora più a destra.

Lo stesso è accaduto con il decreto sulla Rai: i fascisti, con l'aiuto dei loro colleghi democristiani, ma anche liberali e socialdemocratici riusciranno ad entrare nella Rai.

Chi ha avuto la fortuna di assistere ad una rappresentazione dell'Avaro, di Moliere, è in grado di capire la radice di questo *fascismo: gli omuncoli della Dc, i piccoli maneggioni, i ladri e i furfanti hanno paura che la lotta di classe gli porti via il borsellino. Questo fascismo è tanto pericoloso e criminale quanto brigantescamente straccione.*

Pierluigi Sullo

Per la strage di Brescia incriminato vice questore: è fascista legato al Msi

L'avviso di reato per «cospirazione mediante associazione» è indirizzato a Mario Purificato - Il suo nome venne fatto in una telefonata intercettata dai carabinieri - Fadini, il fascista arrestato a Vipiteno,era in licenza il giorno della strage

Un sussulto ha scosso l'inchiesta sulla strage di Brescia che langue dal giorno in cui fu messo in galera l'avvocato Adamo Degli Occhi, che, a tuttora, è il personaggio più importante coinvolto nelle indagini. Il giudice istruttore Arcai ha firmato ieri un avviso di reato per «cospirazione mediante associazione» nei confronti di Mario Purificato, vice questore di Brescia e capo della squadra mobile fino all'estate del 1973, allontanato dalla città dopo il 28 maggio 74. Purificato, pur non essendo ufficialmente iscritto al Msi, era conosciuto a Brescia come uno dei più fervidi sostenitori della linea missina, anzi si parlava di lui come di una pedina infiltrata nella questura dal partito del fucilatore Almirante. A conferma che non si trattava semplicemente di voci, sta il fatto che Purificato venne sospeso dal suo incarico pur restando a disposizione della questura di Brescia e, dopo la strage, fu messo sotto controllo da alcuni ispettori del ministero dell'interno incaricati di svolgere indagini per appurare alcune «disfunzioni» che si verificarono anche in relazione alla strage del 28 maggio. La strage di Brescia giunse, appunto, al culmine di una serie di attentati neri appena una settimana prima era saltato in aria un giovane squadrista che stava trasportando sulla motoretta una bomba non si sa a chi destinata. Chi assicurava tanta impunità agli squadristi bresciani? La spiegazione può essere l'incriminazione del vice-questore Purificato, che sembra sia maturata sulla base di una intercettazione telefonica dei Carabinieri. La circostanza, naturalmente, non è stata ufficialmente confermata, come pure non si sa nulla sulla data in cui venne fatta l'intercettazione. È certo però che la cosa - qualora fosse certa - pone altri inquietanti interrogativi sul perchè solo oggi si è venuti a conoscenza delle responsabilità di Purificato. Si è atteso forse che il personaggio venisse ufficialmente allontanato dall'incarico? Siamo venuti intanto in possesso di un'altra interessante notizia relativa ad un fascista che potrebbe saperne parecchio sulla strage del 28 maggio. Il personaggio in questione è il bresciano Danilo Fadini, fatto arrestare una settimana fa a Vipiteno, dove si trovava in servizio di leva, dal giudice Arcai perchè appartenente al Mar di Fumagalli, l'organizzazione a cui si fa risalire la paternità dell'attentato in piazza della Loggia. Fadini, guarda caso, si trovava in licenza il 28 maggio del 1974: sarebbe interessante sapere dove. Nella caserma dove prestava servizio, inoltre, aveva stretto contatti con altri camerati, tra cui il suo concittadino Franco Galelli, che il giorno dopo la strage fu udito pronunciare una frase molto ambigua: «sentivo che doveva succedere qualcosa». A che cosa alludeva il Galelli? Era semplicemente una sparata o aveva motivi per dire quelle cose? Attendiamo, senza troppa fiducia per altro, che il giudice Arcai approfondisca anche questa circostanza. Ancora a proposito di Fadini sappiamo che godeva in caserma di parecchia libertà di movimento; la sua militanza nell'estrema destra era perfettamente a conoscenza del tenente colonnello Manfredi comandante della caserma di Vipiteno, ed è questa forse la ragione per cui Fadini non solo fu ammesso al corso di caporale istruttore, dal quale vengono regolarmente esclusi i compagni, ma fu anche inviato a seguire il corso per specialisti al tiro a Merano nella sede del comando di reggimento.

Ettore Mazzotti

Brescia; Pz. Loggia, 28 maggio 1974

Ecco la «nuova» Ps

Il «comitato di studi», di cui fanno parte rappresentanti di tutti i partiti, esclusi Msi e Pli, sindacalisti e giuristi, ha recentemente ultimato la stesura della proposta di legge per il «riordinamento dell'Amministrazione della Pubblica Sicurezza e del corpo delle guardie di P.S.» e per la «Istituzione del Servizio Civile» denominato «Corpo di Polizia della Repubblica Italiana». Questa proposta di legge verrà depositata mercoledì prossimo. Questi sono i punti salienti.

SMILITARIZZAZIONE: verrà abrogata la legge del '49 che stabilisce l'appartenenza alle forze armate del corpo delle guardie di P.S.. In conseguenza le guardie e i funzionari di P.S. verranno equiparati sotto tutti i punti di vista agli impiegati dello Stato. Inoltre l'art. 18 precisa: «Tutti gli appartenenti al Corpo di Polizia della Repubblica Italiana possono esercitare i diritti di libertà e di organizzazione sindacale». Si aggiunge però che «gli appartenenti al Corpo di Polizia non possono militare nei partiti politici».

STRUTTURA: non ci saranno grossi cambiamenti. L'organo centrale sarà la «Direzione Generale di Polizia». Tranne il Capo della Polizia, tutti gli incarichi direttivi, compresi quelli dei tre vice-capi della Polizia previsti, dovranno essere ricoperti da appartenenti al Corpo di Polizia.

DENOMINAZIONI: le guardie si chiameranno «agenti di polizia», i graduati «ispettori di polizia», mentre i marescialli e i gradi superiori saranno denominati «ispettori capo di polizia». Le donne-poliziotto seguiranno la stessa carriera degli uomini.

FUNZIONI: viene istituito il «poliziotto di quartiere» e si proibisce l'impiego degli agenti in servizi amministrativi.

SCIOPERO: gli agenti rinunciano «autonomamente» allo sciopero. Per loro, viene detto, sciopereranno i lavoratori aderenti alla federazione Cgil-Cisl-Uil.

NOTIZIE IN BREVE

CODROIPO
Soldati in lotta

Nella giornata di oggi la totalità dei soldati della caserma «29 ottobre» di Codroipo ha attuato uno sciopero compatto rifiutando di consumare il rancio di mezzogiorno.

A questa azione di lotta si è arrivati per protestare contro la pessima qualità del vitto contro le innumerevoli false promesse di migliorie mai attuate.

Anche da questa lotta è emersa la necessità di costruire la massima unità e compattezza fra i sodati sia per strappare sostanziali miglioramenti delle condizioni di vita sia per l'ottenimento delle elementari libertà democratiche in caserma.

MONTEDISON
Cefis si dimette?

Roma, 11

«Una minaccia neppure troppo velata di dimissioni, sulla quale è stato mantenuto finora il più stretto riserbo,» sarebbe stata fatta da Eugenio Cefis, presidente della Montedison. La notizia è stata pubblicata su Paese Sera di oggi con la precisazione che «l'iniziativa risale a una decina di giorni fa e che da allora sono cominciate le grandi manovre per costringerlo a recedere dalla sua minaccia». Paese Sera non cita i motivi che indurrebbero Cefis ad abbandonare un'azienda in condizioni sempre più floride e si limita a ricordare la crisi del sindacato di controllo esplosa a settembre quando Cefis, denunciò la scalata alla Montedison da parte di gruppi italiani, individuati dai più in Rovelli della Sir e, dietro di lui, l'Eni e altri potentati democristiani ostili a Fanfani. La minaccia di andarsene rappresenterebbe quindi il grido d'allarme per una situazione di potere, che pur essendo ancora solida (di qui la scarsa credibilità delle dimensioni), appare sempre più insidiata.

TOSCANA
Un'altra bomba di Ordine Nero

Lucca, 11

Un altro attentato in Toscana, a Lucca, ha segnato una nuova tappa nel tentativo fascista di produrre un clima di terrore nella regione. Dopo gli attentati a Pistoia e alla linea ferroviaria in provincia di Arezzo, una nuova bomba è esplosa la scorsa notte a Lucca, davanti al palazzo in cui hanno sede il consorzio agrario provinciale, l'associazione provinciale degli agricoltori e il distaccamento delle guardie forestali. Si è trattato di un forte scoppio che ha mandato in frantumi i vetri di numerose abitazioni, oltre la porta di cristallo del palazzo, ed ha anche prodotto un buco nel marciapiede.

Secondo la polizia, la bomba era costituita da un barattolo di lamiera spessa riempita di polvere nera.

Puntuale come sempre, è poi giunta, alla redazione fiorentina dell'Ansa, una telefonata che rivendicava al «commando Clemente Graziani» di «Ordine Nuovo» la paternità dell'attentato, il cui scopo, ha detto l'individuo al telefono, è «la liberazione dei camerati arrestati».

FORZE ARMATE
Mille miliardi per la marina

Un disegno di legge, approvato nell'ultima seduta del consiglio dei ministri, provocherà una spesa di mille miliardi nei prossimi dieci anni per «l'ammodernamento della marina militare». Il provvedimento è accompagnato da una relazione che sostiene che il tonnellaggio complessivo della flotta, «perchè possa assolvere ai suoi compiti d'istituto», dovrebbe essere di 160 mila tonnellate, mentre quello attuale è di 105 mila.

Questo disegno di legge, oltre a mettere in una nuova luce le lamentele di La Malfa sul bilancio dello stato, presenta una preoccupante tendenza a cedere alle pressioni aggressive degli americani.

Martedì prossimo pagina speciale per chi parte per il servizio militare col primo contingente '75. Organizzate la diffusione.

La Cisnal è legata a Ordine nuovo

Violante fa arrestare sei fascisti a Modena e Roma per il traffico di armi - Perquisita la sede del sindacato fascista

Milano, 11

Cinque arresti a Modena, uno a Roma, perquisizione alla Cisnal di Roma: queste le importanti novità che il giudice Violante di Torino ha riservato oggi a quanti nella capitale stanno tentando in ogni modo di mettere il bavaglio alle inchieste sulle trame nere. Violante, contro cui pende una denuncia presentata da Edgardo Sogno, si sta occupando del traffico d'armi e dei campi paramilitari fascisti.

Il conte Gherardo Boschetti di 46 anni, Giorgio Bitassi di 50 Franco Ghinosi di 48, Guido Petazzoni di 28 e Rudolph Lentz di 36 sono i cinque fascisti arrestati a Modena, nelle prime ore di oggi dai funzionari dell'antiterrorismo in relazione all'inchiesta sul traffico d'armi. Per lo stesso motivo è stato arrestato a Roma il veterinario di Terni, Franco Roggiano, di 52 anni, la cui collocazione politica porterebbe addirittura al Psdi, in quanto il Roggiano scriveva per una rivista finanziata dai socialdemocratici.

A Roma, sempre su incarico di Violante, è stata perquisita la sede della Cisnal provinciale, la casa e l'ufficio del sindacalista fascista Sergio Tè. Il giudice torinese vuole accertare quali collegamenti esistono tra gli ambienti della Cisnal romana e «Ordine Nuovo», collegamenti che a Torino - è stato appurato - sono molto stretti e passavano attraverso Bruno Labate, il funzionario della Cisnal salito alla ribalta della cronaca per essere stato oggetto dell'«attenzione» delle Brigate Rosse. Labate aveva ricevuto poco prima di Natale un avviso di reato insieme ad altri 33 suoi camerati, fra cui spiccavano i nomi di Salvatore Francia, Luis Garcia Rodriguez, due componenti dello stato maggiore di «Ordine nuovo», attualmente in Spagna per sfuggire a numerosi mandati di cattura.

Forti delle precedenti sentenze della Cassazione, i difensori dei fascisti incriminati a Torino per i campi paramilitari stanno portando avanti una offensiva concertata per far sì che anche questa ultima «libera» inchiesta venga trasferita a Roma e unita alle altre sulle trame nere: nel frattempo i fascisti si rifiutano di rispondere agli interrogatori del giudice Violante.

Novità anche sul fronte del processone per la strage di piazza Fontana che si aprirà il 27 gennaio davanti alla corte di assise di Catanzaro. L'avvocato Franco Alberini di Venezia, uno dei difensori di Freda, ha chiesto al tribunale che vengano ammessi come testimoni una sfilza impressionante di personaggi: ministri, parlamentari, ufficiali del Sid, fascisti, giornalisti.

Fra essi spicca il nome di Forlani, ministro della difesa (per «esporre in base a quali informazioni affermò nel 1973, in un comizio a La Spezia, che il governo era in possesso di elementi per ritenere che tutti gli attentati compiuti avevano una matrice di destra») di Tremelloni, ministro della difesa ai tempi del Sifar, di Restivo, agli interni nel 1969, di Vicari ex capo della polizia, di Giorgio e Paolo Pisanò, i due del Candido, dell'avvocato Maurizio Degli Innocenti, informatore del Sid, entrato recentemente nelle inchieste sulle trame, e di un nutrito manipolo di colonnelli e generali del Sid e dello stato maggiore. Non è comunque scontato che tutti costoro potranno rendere la loro testimonianza; il processone di Catanzaro verrà ancora una volta rinviato a causa dell'ordinanza della Cassazione che ha imposto il trasferimento in quella città dell'istruttoria su Giannettini, che come si sa non è ancora conclusa.

Avrà sei pagine il giornale di LC

L'intervento del Pdup per il comunismo - Il congresso di LC verso la conclusione

Roma, 11

«L'alternativa che si apre oggi è se il movimento di classe riuscirà a battere l'attacco padronale e aprire una nuova fase più avanzata o se invece la controffensiva operaia, frantumandosi in mille direzioni, non riesca a raggiungere la necessaria compattezza; in questo caso si andrebbe verso un pesante arretramento del movimento di classe». Così ha esordito Maurizio Marcenaro, del Pdup, portando i saluti del suo partito al congresso nazionale di Lotta Continua.

Marcenaro è entrato nel merito del dibattito congressuale cercando di individuare le differenze politiche assai rilevanti esistenti tra le due organizzazioni: così sulla questione del sindacato Marcenaro ha fatto notare che il problema del rapporto tra le organizzazioni di classe e il movimento sindacale «non è all'anno zero», molti passi avanti sono stati realizzati. Il problema vero dello sviluppo dell'autonomia operaia sta nel *«portare il movimento nel suo complesso alla lotta alla ristrutturazione»*.

In questo senso vanno utilizzate anche scadenze come lo sciopero del 23 gennaio *«al quale Lc sembra guardare con distacco»*. Marcenaro ha ribadito, dalla tribuna del congresso di LC, un giudizio positivo sull'accordo Fiat che a suo parere *«ha rappresentato un avanzamento alla crescita del movimento»* e ha proposto un maggiore confronto su questi temi tra le sedi torinesi delle due organizzazioni.

Sul problema poi del confronto tra le due organizzazioni politiche, l'esponente del Pdup ha ricordato come lo sviluppo dell'autonomia operaia si svolge con le organizzazioni della sinistra di classe collocato in modo non statico, ma dinamico rispetto a tale sviluppo. È pertanto urgente ed inderogabile un confronto politico sui temi di maggior rilievo e ciò perchè fino ad oggi l'esperienza dell'unità d'azione è stata *«deludente»*.

Rispetto alle proposte politiche Marcenaro ha negato che la formula della «nuova opposizione» sia frontista sia gradualista; non frontista perchè non ripercorre i binari già praticati 20 anni fa, e non gradualista perchè anzi individua nella rottura rivoluzionaria il suo fine, che tuttavia va costruito articolando e precisando i vari momenti.

Nel pomeriggio si è concluso il dibattito sulla questione sindacale e sul problema cattolico. Per quanto riguarda il sindacato, Pietrostefani ha ribadito in termini sostanzialmente immutati gli orientamenti già presenti nella relazione introduttiva una «lotta al sindacato» di sapore massimalista; uso dei consigli, sviluppo della capacità autonoma, anticipazione dei contratti di lavoro. Per quanto riguarda la questione cattolica, si è riconosciuto che il problema è stato solo posto e non risolto al congresso. Le conquiste delle masse cattoliche - è stato fatto notare - *«si inquadrano nell'obiettivo più generale della riunificazione del proletariato e della conquista della maggioranza»*. È urgente una battaglia *«non solo ideologica»* per conquistare al materialismo le masse cattoliche, che in questi anni, specialmente nel Veneto, hanno lottato all'interno delle fabbriche.

Si è conclusa anche la commissione sui problemi dell'organizzazione, e si è deciso di portare entro breve tempo il quotidiano a sei pagine, rafforzandone la redazione.

Stamane è iniziata la discussione sulle tesi politiche all'interno di cinque commissioni; il dibattito andrà avanti nel pomeriggio in assemblea plenaria, e per domani sono previste le conclusioni di Adriano Sofri.

Ieri, intanto, è stata consegnata ai delegati l'ultima parte della relazione Sofri: sono otto pagine, che trattano delle elezioni e dei rapporti all'interno della sinistra rivoluzionaria.

Facile come un uovo di Colombo

Il ministro spiega come vede i rapporti col sindacato - Stop alla riforma Rai

Roma, 11

Il ministro del tesoro Colombo ha inaugurato l'anno nuovo con una intervista al settimanale fascista Gente. In essa Colombo si presenta come sempre in veste del profeta di sventura, se non ci sarà la comprensione dei lavoratori. «I sindacati illuderebbero i lavoratori se volessero raggiungere obiettivi in contrasto con quelli che il governo ha fatto propri e per i quali ha ricevuto la fiducia del parlamento». Come ogni democristiano, si erge poi a difendere «le categorie più deboli e colpite dall'inflazione», non contro i padroni, come ci si aspetterebbe, ma contro gli altri lavoratori.

I rapporti con il sindacato lui li vede come «una chiarificazione prima, e poi un periodico esame sull'evolversi della situazione», insomma con u po' di educazione si risolve tutto. L'uovo di Colombo è tutto qui: i sindacati non fanno rivendicazioni e poi si che si risolvono i problemi di rapporto col governo. L'intervista prosegue sullo stesso tono fino ad arrivare alle regioni.

Anche su queste c'è qualcosa che non va; invece di affidare le disponibilità finanziarie a Colombo (ma quali poi?) le regioni le danno alle banche; e poi non si fa un'adeguata politica di equilibrio della spesa confidando «nell'intervento dello stato ad assolvere debiti contratti da altri». Il Colombo è fatto così, spende a spande per fare gli interessi democristiani come è successo con Sindona, ma poi appena vede un operaio o anche solo un consigliere comunale, magari del suo partito, gli si stringono i cordoni.

Ma il governo non si limita a fare interviste, mentre Gui lavora per mandare gli avieri in servizio di Ordine Pubblico, il repubblicano Reale si occupa delle guardie carcerarie. Sono poche, mal pagate; cosa c'è di meglio per aumentarle che mandarci 1500 soldati di leva a far la guardia ai carcerati: si risparmia sui costi e si dà una mano alla costituzione di corpi speciali. Insieme a questo disegno, Reale ne presenterà altri due al consiglio dei ministri: con il primo si prevede un aumento di 2500 unità nel numero delle guardie, con il secondo lo stanziamento dei fondi per gli straordinari.

La prossima settimana alla Camera continuerà il dibattito sulla riforma della Rai, ma è ormai praticamente scontato che non si arriverà all'approvazione nei due rami del parlamento entro il termine costituzionale dei 60 giorni che scade il 29 gennaio. La proroga della convenzione tra lo stato e la Rai scaduta nel '72 andrà avanti con un nuovo decreto legge. La Dc, come sempre, manca della volontà politica per fare persino una riformetta che si risolva in una redistribuzione dei posti.

Ieri il dibattito è stato rinviato a lunedì; la Dc continua ad usare i franchi tiratori e, anche se, il governo porrà la fiducia i fascisti discuteranno i 600 emendamenti finora proposti.

È dunque improbabile che Camera e Senato, anche se con sedute continue, ce la facciano e come sempre l'iniziativa missina sarà andata a vantaggio della Dc, la quale per altro ne è fiera.

Per il resto è da segnalare una riunione fiume della commissione affossamenti prevista da martedì a giovedì con all'ordine del giorno gli scandali Anas, superburocrati e petrolio, mentre alla commissione giustizia del senato si dovrebbe concludere la discussione in sede referente della riforma del diritto di famiglia.

Il Comitato Centrale del Pci è convocato per lunedì con all'ordine del giorno la battaglia culturale (relatore Napolitano). Nella stessa sessione sarà approvato il bilancio e si discuterà della riforma Rai. Questo tema sarà affrontato anche dal Psi mercoledì in direzione.

Infine il consiglio dei ministri è convocato per lunedì alle 9.30 per discutere la ripartizione alle regioni del fondo nazionale per l'assistenza ospedaliera.

Colpo di scena per Ognibene

Emergono nuovi elementi finora tenuti nascosti - Smentiti i carabinieri

Milano, 11

La seconda Corte D'Assise di Milano si è trasferita ieri armi e bagagli a Robbiano, nella casa di via Amendola, per il sopralluogo e la ricostruzione della sparatoria durante la quale morì il maresciallo Maritano. Un primo elemento di rilievo che se ne può trarre, e che trova conferma in tutta la storia di questo processo, sottolineato poi ulteriormente nella seduta pomeridiana, è quello di valutazione pesantemente negativa dell'istruttoria che ha preceduto il dibattito in aula. Le lacune apparse sono infatti tali ed in tal numero da pesare gravemente sull'intero processo.

Il sopralluogo, per esempio, ha avuto inizio col conteggio ed i rilevamenti fotografici di tutti i fori (ventitre o venticinque, secondo le differenti interpretazioni) provocati da proiettili. Ed ecco la prima sorpresa: appare una signora che afferma di avere rinvenuto la mattina del 15 ottobre, accanto ad un buco sotto lo zoccolo della penultima rampa di scale, un oggetto metallico di colore rosa e a forma di stella; ovviamente questo oggetto, probabilmente un proiettile, non esiste fra gli atti del processo, anche se la stessa signora lo consegnò a suo tempo ad un carabiniere. La forma dell'oggetto confermerebbe che i carabinieri spararono dall'alto su Ognibene, come quest'ultimo sostiene.

I militari hanno smentito nuovamente i propri verbali, negando di essersi appostati anche all'esterno del palazzo, e quindi la possibilità che il maresciallo e Ognibene, quando raggiunsero l'atrio, siano stati raggiunti da un fuoco incrociato. Gli avvocati della difesa, hanno quindi richiesto che venissero allargati i fori e recuperati i proiettili. I muratori incaricati ne hanno trovati due nell'atrio d'ingresso.

Al ritorno della Corte in aula secondo colpo di scena: il pubblico ministero Alma, nel più classico stile cinematografico, ha rilevato che da un verbale dei carabinieri di Torino, anche questo ovviamente assente dagli atti del processo milanese, risulta che il pomeriggio del 15 ottobre, venne trovata una Ford Escort, le chiavi della quale erano nelle tasche di Ognibene, e con la quale questi si sarebbe recato a Robbiano.

I difensori si sono logicamente opposti alla richiesta del PM di allegare questi verbali-jolly agli atti dopo che per tutta la fase istruttoria e quella precedente di dibattito in aula ne era stata celata l'esistenza. La Corte si è riunita e la richiesta è stata accolta.

Anche i periti, quando sono stati ascoltati, hanno subito una raffica di nuove richieste di accertamenti, che nessuno è in grado di capire per quale oscuro motivo non siano stati svolti in precedenza.

Una ben strana istruttoria dunque. Tanto piena di buchi da poter essere scambiata per una ragnatela e da fare sorgere il giustificato sospetto che per qualcuno era più importante (e comodo) tentare in qualche modo di invischiarvi la sinistra, piuttosto che imbastire un processo serio' Si riprende il 15 gennaio.

REPRESSIONE
Tecla deve essere congedato

Il compagno Michele Tecla, uno dei tre soldati che l'11 dicembre scorso furono messi sotto processo a Padova per avere partecipato ad un festival dell'Unità, continua ad essere perseguitato dalle gerarchie militari. Il compagno non solo fu l'unico dei tre a cui non venne concessa la libertà provvisoria fino al giorno del processo a Padova, ma, dovendosi congedare alla fine di novembre, è tenuto ancora oggi illegalmente, in virtù dell'assoluto potere degli ufficiali, e nonostante la libertà sanzionata dal tribunale sotto le armi. Ora è stato trasferito vicino a Salerno a scopo punitivo.

Integralismo di Comunione e Liberazione

L'articolo precedente affrontava la collocazione di Comunione e Liberazione all'interno della Chiesa, vediamo ora in che senso CL è integralista e come questa sua posizione si articoli nell'intervento politico. Per integralismo si intende di solito una prospettiva che tende alla costruzione di uno stato rigidamente adeguato ad una particolare ideologia.

Si tratta di una definizione parzialmente incompleta in quanto è ripresa dalla contrapposizione tra i sostenitori dello stato liberale «espressione di valori naturali ed eterni», e i difensori dello stato cristiano di tipo papalino, in forme più o meno sfumate. Definizione incompleta in quanto basata, da entrambe le parti, sulla assolutizzazione delle rispettive ideologie: quella dei valori naturali da una parte e quella dei valori cristiani dall'altra (questi ultimi a maggior ragione «naturali ed eterni»).

In questa ottica tanto i liberal-borghesi, quanto gli integralisti cattolici, parlano allora di «integralismo marxista» come prodotto dell'ideologia del socialismo, sinonimo di dogmatismo

L'equivoco nasce da una differente valutazione del significato di ideologia, ma per quanto riguarda l'integralismo cristiano il discorso si semplifica dato che, in questo caso, ci si trova di fronte al tentativo di eternizzare la Chiesa e la sua proposta politico-sociale.

In che senso l'integralismo di CL confina con l'integralismo democristiano? Indubbiamente quello di CL, pur sfumato dall'assunzione di un maggiore radicalismo sociale, assomiglia di più all'integralismo totale dei tempi dello stato pontificio.

La Dc con l'assumersi l'«onore» di essere il partito della borghesia italiana ha dovuto *anche accettarne gli «oneri». Ne* è venuto fuori un regime che, pur essendo indubbiamente caratterizzato da forti elementi di clericalismo, è giudicato troppo laico dalle componenti più retrive del mondo cattolico (prevalenza della scuola statale rispetto a quella privata, parziale declericalizzazione dello stato, ecc.).

Questo scontro passa anche all'interno della Dc, in cui se si riaffe rma l'autonomia delle gerarchie dei cattolici impegnati sul terreno politico e si ricorda la schermaglia tra Pio XII e De Gasperi a proposito dell'alleanza tra cattolici e fascisti al comune di Roma, proposta dal Papa, contemporaneamente non si può abbandonare il terreno del clericalismo, magari come libera scelta, in funzione di organizzazione del consenso e di compattazione del partito. Si pensi all'operazione referendum e agli innumerevoli governi caduti in difesa dello strapotere vaticano.

L'atteggiamento di CL è più «puro», mancando per ora una corresponsabilizzazione diretta nella gestione del potere e questa organizzazione si può permettere la battaglia ideale contro il «laicismo liberal-marxista».

Dalla fede si traggono scelte e comportamenti culturali univoci con un travaso in cui il primato dei valori religiosi non si discutono. Ma contemporaneamente si fa strada un «neo-integralismo pragmatico» in cui alleanze, connubi, schieramenti sono assunti ed abbandonati secondo i moduli dell'utilitarismo e dell'opportunismo.

CL è in fase di trasformazione per quanto riguarda il suo rapporto con il mondo politico. Gli sviluppi recenti stanno ad indicare che, constatata la profonda disgregazione delle forze politiche scelte come interlocutori e partners privilegiati (morotei, destra Dc, settori della sinistra di base), CL si propone di assumere la gestione della «politica per il mondo cattolico».

Esemplifichiamo gli elementi della svolta verso il «politico» esaminando l'atteggiamento assunto di fronte alla scuola e al referendum.

Il punto di partenza è ancora quello di Gioventù Studentesca sul «pluralismo scolastico e sul pluralismo associativo». CL accusa la Dc di non aver fatto abbastanza per la scuola clericale mascherando questa richiesta dietro una pazzesca teorizzazione sul diritto delle famiglie ad impartire ai propri figli una educazione integrale a seconda dell'ideologia di provenienza: scuole cristiane, scuole marxiste, scuole liberali, scuole fasciste.

Gli studenti non hanno diritti di scelta perchè fino al termine della scuola non sono «educati» e devono verificare l'ideologia di provenienza (poi potranno optare diversamente). Naturalmente neanche una parola sull'applicazione concreta in Italia di una proposta di questo genere con il rilancio del clericalismo che essa comporterebbe.

In compenso, visto che il pluralismo scolastico non è realizzabile, o forse c'è già per quanto riguarda gli interessi di CL, l'organizzazione sostiene che il problema fondamentale che la scuola deve affrontare è quello «della mancata chiarezza riguardo al compito educativo».

Le altre questioni, che sono da anni al centro delle piattaforme del movimento degli studenti e del movimento operaio (selezione, costi, 150 ore, ecc.), non costituiscono motivo di lotta se non in quanto conseguenze dell'irrisolto «problema educativo». La scuola, dice CL, ha messo a tacere la «cultura del popolo», ha tradito «l'istanza fondamentale di liberazione censurando il fatto cristiano» e tutto questo in coincidenza con tutta la società civile che ha operato lo stesso tradimento nel momento in cui si è «posta come orizzonte globale in sostituzione della globalità cristiana».

Con il termine «società civile», CL intende riferirsi alla società sorta sulle rovine della «societas christiana» medioevale, la quale nel suo sorgere impetuoso rovesciò «un sistema di vita fondato su valori che il popolo sentiva come propri, e che erano quelli in cui la Chiesa aveva tradotto il suo annuncio».

Per CL, le rivolte contadine e operaie contro il sorgere della società liberal-borghese sono sintomo del desiderio che il «popolo» nutriva di ritornare «alle precedenti esperienze comunitarie», espressione di una egemonia culturale clericale. CL *si pone come l'attuale punto di* arrivo di una continuità storica portatrice di valori cristiani; la comunità cristiana diventa luogo di espressione di questi valori, la proposta alternativa alla società non borghese nemica del popolo in quanto fondata su rapporti di produzione capitalistici, ma in quanto laica.

A questo punto ai nostri integralisti non resta che polemizzare contro «lo Stato che pretende di essere educatore» e le «classi dominanti» in aperta collusione con «le forze sedicenti marxiste che vogliono eliminare ogni tipo di dialettica fra le diverse componenti della società», e proporre, d'altra parte, «la comunità cristiana, per definizione e storia, soggetto in grado di operare educazione».

Questo radicalismo apparente che, in alcuni momenti, assume le coloriture e il linguaggio dell'ideologia fascista, si concreta nel giudizio sui decreti delegati.

Per costoro i decreti di Malfatti non «colmeranno la carenza di democrazia nella scuola», perchè la democrazia non si colma con una legge. Ma dopo il colpo al cerchio, viene quello alla botte: in nome della identità cristiana, e per impedire la distruzione della comunità, bisogna impegnarsi nei decreti delegati, e come, se non nel modo prospettato dalle componenti più retrive della stessa Dc: aggregare a tutti i livelli gruppi di cattolici consapevoli di una loro identità culturale.

Il disegno è ancora una volta chiaro e scoperto: da un lato buttarsi a pesce nella gestione dei decreti delegati in funzione rigorosamente malfattiana dall'altro conservare un pizzico di critica per gestire meglio il rapporto con i propri militanti bisognosi di un minimo di carica eversiva. Lo stesso discorso riguarda il tentativo di porsi come nuova frontiera di schieramento cattolico in una fase di riflusso dell'associazionismo tradizionale: anche i genitori e gli insegnanti reazionari non sono ostili ad un certo «radicalismo», purchè si presenti con il crocefisso in mano.

È in questa luce che si spiegano i comportamenti pratici: il ritrovarsi sempre nelle assemblee dalla parte dei fascisti, il successo e la risonanza che incontrano da un po' di tempo a questa parte presso la stampa governativa quando attuano le loro provocazioni antistudentesche e infine anche l'aggressività che cominciano a dimostrare.

Un crocefisso di Dio non può esimersi dall'usare la spada contro i nemici della comunità. Fanfani docet!.

(*continua*) **Claudio Cereda**

Parla una baraccata romana: «bisogna andare a occupare le case, restarci dentro e lottare duro fino all'ultimo»

Da 8 anni vive al borghetto Nomentano - È iscritta al Pci da 20 anni - «Non mi sono mai fermata, ho sempre lottato. Di occupazioni ne ho fatte quattro» - Picchettare il Campidoglio, come fa il Sunia, serve a poco - «Ci vuole una prova di forza, perchè a questo punto non ce se la fa più» - Nelle baracche freddo e umido - Manca l'acqua potabile

Siamo andati al borghetto Nomentano a intervistare Giovanna una compagna proletaria che da tempo vive in una baracca. I borghetti sono fatti da gruppi di case minime, in muratura o in lamiera, o di capanne, costruite a centinaia abusivamente su prati dell'estrema periferia romana, sui bordi delle linee ferroviarie o attorno a qualche rudere archeologico.

D. Da quanto tempo stai al borghetto?

R. Sto qui da quando mi è nato il maschietto che adesso ha 8 anni; prima stavo a servizio da una signora. Poi ho conosciuto mio marito, ci siamo sposati anche se non aveva lavoro fisso e sono venuta qui, sempre con la speranza di una casa; perchè col fatto che qui dovevano costruire il ponte, la tangenziale, di una cosa o di un'altra il borghetto lo dovevano buttare giù. E così aspettavo sempre la casa. Passa un anno, ne passano due e non è successo niente.

D. Ma oltre che aspettare che ti dessero casa che hai fatto?

R. Io non mi sono mai fermata, ho sempre lottato. Di occupazioni ne ho fatte quattro. La prima volta sono andata a occupare alla Magliana, era 4-5 anni fa. Erano le case che poi hanno dato a quelli dei Prati Fiscali (del borghetto di Prato Rotondo).
L'occupazione era organizzata dal Sunia. Poi passate 24 ore è venuta la polizia in assetto di guerra e... fuori. A me mi avevano messo pure i tendoni perchè mi volevano buttà giù, non volevo uscire da quella casa. Poi sono andata a occupare sulla Nomentana, nel '72- '73, all'altezza di Porta Pia, dei palazzi che stavano facendo nuovi. Praticamente, adesso lo capisco, era solo una dimostrazione, perchè non si portano famiglie, bambini piccoli a occupare delle case pericolanti; c'erano le impalcature che se uno non stava attento c'era pure il rischio di rompersi una gamba, le finestre non esistevano!! E poi faceva un freddo!! Anche quella era organizzata dal Sunia. Io mi sono sentita male e sono dovuta tornare a casa, sono rimasta a letto tre giorni, e poi avevo due bambini piccoli.... le altre famiglie sono rimaste lì più di 10 giorni. Penso che ora le abbiano messe dentro gli alberghi. Un'altra occupazione l'abbiamo fatta ai Prati Fiscali nel novembre dicembre '72, quando tutti i borghetti hanno occupato.

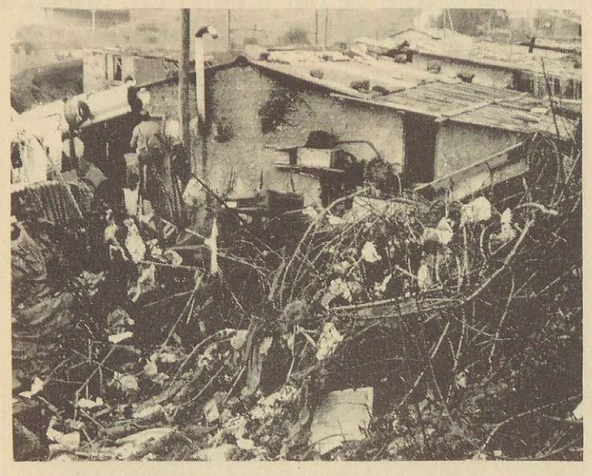
Quelle erano case che per noi erano un sogno perchè qui in baracca non abbiamo nemmeno gabinetto e lì ce n'erano tre: il bagno principale, quello secondario e quello della donna, l'anticucina e l'ingresso che era un'altra stanza. Il terzo giorno la mattina alle 5 come al solito si presenta la polizia: noi eravamo pochissimi e c'era più polizia che occupanti. Mi ricordo che mio figlio Corrado aveva paura perchè alla mattina hanno bussato dei colpi che ci hanno fatto saltare tutti... e le creature si sono spaventate. E poi Corrado non voleva manco uscire da 'sta casa, perchè gli piaceva: è logico! Infatti io non sono uscita, bensì hanno buttato giù la porta. C'erano all'occupazione quelli della sezione del Pci di V. Tigrè. Ci hanno detto di uscire quando è arrivata la polizia: «Uscite, andremo qua, andremo là.... e vedrete che tra una settimana avrete la casa».... ancora niente. Io non ce la facevo più e ho occupato il casello delle ferrovie. Per stare in un ambiente dove posso tenere due bambini. Un maschio e una femmina non potevo continuare a tenermeli dentro il letto... la gente può pensare che vogliamo togliersi i bambini praticamente per fare quelle cose, ma non è vero, è una questione di delicatezza, di tanti punti di vista, perchè i bambini hanno bisogno di una stanza loro.

D. Ma secondo te cosa si dovrebbe fare adesso per ottenere la casa?

R. Io dico che la gente si dovrebbe muovere. Sono passati otto anni e i lavori per il ponte e per la tangenziale dovrebbero essere finiti! Secondo me bisognerebbe fare una prova di forza. Non tanto andare al Campidoglio a fare i pichettaggi (come da più di un mese fà il Sunia con un centinaio di baraccati n.d.r.) A «quella gente lì non gliene frega niente se stanno accampati: tanto quelli quando è sera pigliano e se ne tornano a casa. A «quella gente» gli ci vuole il fatto compiuto di andare a occupare le case e restarci dentro e lottare fino all'ultimo, perchè arrivati a questo punto non ce se la fa più! Le requisizioni? Quella gente lì non può mica andare contro i grossi costruttori. Mi meraviglio del Sunia che manda quelle famiglie allo sbaraglio così! Li portasse a occupare case vere, case in cui questa gente possa rimanere. Lo sappiamo tutti che ci so' le case vuote. Io ho fatto 4 occupazioni col Sunia negli anni passati, Tozzetti avanti: case pubbliche, case private, persino una casa co'tre bagni e avevamo pure l'appoggio della sezione del partito. Adesso l'occupazione non la vogliono più fare, non lo so perchè...

Quest'inverno non hanno voluto appoggiare le occupazioni che c'erano. Le famiglie del borghetto sono andate a occupare a V. Pescaglia. Io non sono potuta andare perchè ero negli ultimi giorni di gravidanza e dovevo partorire. Adesso quelle famiglie hanno una casa normale. Sapesse le creature come so' rinate, come so' fiorite; i bambini via di qua sono venuti meglio, più belli in viso, più lustri, vivono in un ambiente più sano, caldo un ambiente tutto diverso dalle baracche. Nelle baracche la sera mica puoi andare a letto spogliata, devi vestirti e metterti a in testa il berretto per l'umidità ed alla mattina ti alzi col mal di testa.

Corrado, fino a quando non l'ho portato qui al casello stava sempre male: tonsille, adenoidi, brochite, sinusite. Quest'inverno hanno occupato delle case vicino alla pompa di benzina sulla Tiburtina, dove lavora mio marito. La sera mi raccontava che la polizia buttava fuori le famiglie e loro rientravano. La cosa andò avanti finoa quando dentro le case i proprietari ci misero dei fascisti; con i manganelli per impedire agli occupanti di rientrare. Gli davano 20.000 lire al giorno. Poi i fascisti hanno sfasciato tutto. La gente dice che sono stati gli occupanti, ma non è vero; chi occupa ha bisogno della casa e non la sfascia.



Roma. Baracche nella circonvallazione Salaria (Foto Sismondi-Veneziani)

Roma. L'«interno» di una baracca all'acquedotto Felice (Foto Sismondi-Veneziani)

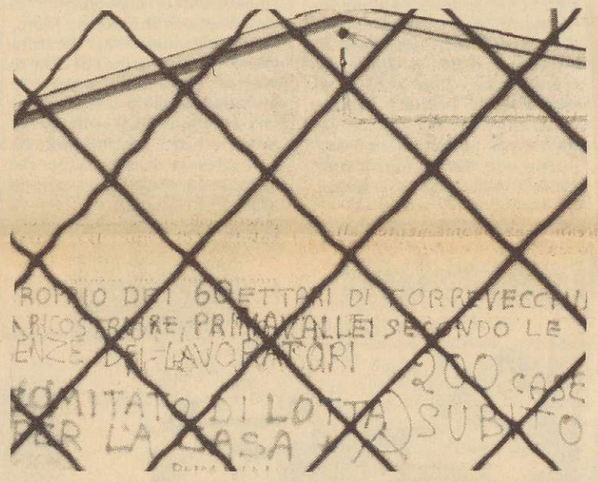
D. Come si vive nel borghetto?

R. Adesso al borghetto siamo meno di trenta famiglie: undici sono andate ad occupare, per altre tre il comune ha dato una migliore sistemazione: un'altra famiglia che ha anche una bambina poliomelitica, dopo 35 anni, sta ancora qui. In questi giorni sono andata al Campidoglio ed ho dato una mano come potevo. A chi doveva manifestare gli tenevo i bambini. Mi è rimasto molto impresso l'albero di Natale con tutte le foto delle baracche al posto degli addobbi. Qui, al borghetto, passano sempre quelli del Sunia e dicono con il megafono «martedi in Campidoglio per le case ecc. ecc.» .

Secondo me che passino non serve proprio a niente. Non serve perchè «a quella gente lì» da una parte gli entra e dall'altra gli esce. Bisogna andare ad occupare perchè quando vedono che la gente è veramente sostenuta dalle proprie forze, dalla propria volontà, allora si può cambiare qualcosa. Sennò non si ottiene niente. Due anni fa un bambino è andato sulla ferrovia che costeggia il borghetto: sta ancora con le stampelle. Anch'io con i bambini non sto tranquilla. Qui ci sono stati 23 morti negli ultimi dieci anni. A giugno è morto un bambino caduto nel fiume perchè qui accanto c'è anche l'Aniene; non c'è protezione non c'è niente. Chi glielo ridà il figlio a quella madre? Io sono iscritta al Pci da 15, 20 anni perchè ho ancora fiducia. Prima i compagni venivano sempre giù una volta col gionale una volta per chiacchierare. Adesso vengono solo con il megafono: «Tutti al Campidoglio» e non si preoccupano di stare qui, di niente. Abbiamo tanto lottato per l'acqua, abbiamo fatto tutto da noi. Ora c'è un tubo che ci collega alla fontanella di Via Etiopia. Quando è estate va bene, ma quando è inverno devi stare lì delle ore a riempire il secchio e quando bevi l'acqua non è potabile perchè il tubo non è pulito. Siano andati all'Ufficio di Igiene per l'acqua ed il resto ma non hanno fatto niente. Io mi meraviglio che quà nessuno si sia ancora preso il colera. La mattina si vedono certi topi che sembrano gatti. Poi, d'estate, c'è una puzza perchè viviamo in mezzo alle mondezze. Noi la mattina prendiamo l'immondizia e la portiamo a duecento metri da qui, a viale Etiopia.
Prima il Comune ci dava i sacchi e adesso nemmeno quelli perchè ha i debiti. Quando piove, non posso uscire perchè il fango arriva fino alle costole. Si allaga tutto e per portare i bambini a scuola bisogna mettere gli stivali. Ma il vero problema è la casa. La casa noi ce l'abbiamo in testa. E poi dicono che dobbiamo ancora sopportare ma non si sopporta più.

Primavalle: 30 famiglie vivono in un dormitorio

Oltre ai «barboni» vengono stipate nel dormitorio lager le famiglie sfrattate - Una «provvisorietà» che dura anni



Scritte come queste ricoprono i muri del dormitorio pubblico di Primavalle e delle case intorno (Foto Miorelli)

Il dormitorio pubblico di Primavalle è una delle più vecchie istituzioni di Roma. Costruito nel 1936 ai tempi del fascismo serviva per confinare i vagabondi, i mendicanti, insomma tutti gli «indesiderabili» che il regime voleva far sparire dalle strade della Roma imperiale. I gestori democristiani di Roma hanno provveduto successivamente a rimodernarne i «baracconi», mantenendo però tuttora in vita il dormitorio.

Ora gli edifici vengono utilizzati per ospitare «barboni», emigranti meridionali non «inseriti» nella vita della città, senza lavoro o alla ricerca di qualche lavoretto più o meno «pulito», venditori ambulanti, straccivendoli senza casa e un certo numero di personaggi «decisamente equivoci», come il netturbino fascista Aldo Speranza, implicato nel rogo di Primavalle dell'aprile 1973. Tutte queste persone vivono in camerate con 25 posti letto.

Nel dormitorio vengono pure convogliate le famiglie sfrattate che non hanno possibilità di trovare alloggio. È sufficiente per essere ospitati una lettera del commissario di zona: almeno in questo caso non si può certo accusare il Comune di essere burocratico.

«Io, mio marito e 4 figli stiamo al dormitorio da 4 anni. Siamo iscritti nella lista delle case popolari - ci dice la signora Giovanna S. - *ma non abbiamo saputo ancora nulla. Mio marito di lavoro fa il venditore ambulante e io gli do' una mano. I figli vanno a scuola e sono quelli che soffrono di più per questa situazione, perchè i compagni di scuola li «sfottono». Adesso per cercare di smuovere un po' la situazione stiamo a occupare al Campidoglio da un mese e mezzo, col Sunia, ma il sindaco non ci fa sapere nulla. Quello se ne frega!... e noi siamo costretti a vivere qui, 6 persone in due stanze, a difenderci dagli scarafaggi, dalle malattie, senza un medico, senza un po' di vita privata, sempre a fianco dell'altra gente.»*

La situazione nel dormitorio dovrebbe essere «provvisoria», ma in realtà le famiglie sfrattate ci rimangono per almeno due o tre anni.

E non si può dire che sia una buona sistemazione! Le famiglie composte da più di 5 persone sono alloggiate in due camerette, per famiglie di più di dieci persone le stanze a disposizione diventano tre. I gabinetti e i lavandini sono in comune tra tutte le famiglie.: proprio come in caserma, con l'aggravante che non esiste nè il bagno nè la doccia.

Se l'igiene lascia a desiderare, il personale abbonda: c'è un direttore, due guardiani (dopotutto è una specie di prigione) due assistenti sociali, e dieci persone di servizio che dovrebbero fare le pulizie, ma che in realtà pare si limitino a spazzare le scale.

Attualmente nel dormitorio vivono una trentina di famiglie, in lotta per ottenere una casa vera. La loro lotta è appoggiata da tutte le forze del quartiere, non solo perchè l'esigenza di ottenere una casa dignitosa è un diritto sacrosanto, ma anche perchè i tre edifici del dormitorio pubblico potrebbero essere utilizzati in modo migliore: si potrebbero adattare a aule scolastiche (nel quartiere ne mancano circa 300), a centri ricreativi e culturali (completamente inesistenti).

Le intenzioni del Comune sembra siano diverse. Invece di requisire le case tenute vuote dalla speculazione privata, il dormitorio verrà trasferito ad Acilia, una borgata romana a 20 Km dalla città.

Così le famiglie ospitate potranno respirare aria pura di campagna, e nello stesso tempo, Primavalle, che ormai è all'interno della città, verrà liberata dalla presenza «scomoda» di vagabondi e sfrattati.

Niente aumento, siamo inglesi

Una buona notizia per i signori: come informa l'Ansa-Reuter, «i 370 dipendenti di uno stabilimento tessile di Leicester (Inghilterra settentrionale) hanno volontariamente rinunciato a un aumento di circa tre sterline la settimana che la direzione voleva loro accordare. Il personale, il cui salario medio è di circa 30 sterline la settimana, si è dichiarato pronto ad accettare un congelamento dei salari per un periodo di dodici mesi. Con questo gesto intende appoggiare la Gran Bretagna in lotta contro l'inflazione e la sottoccupazione.» Questa è, se non altro una riprova che gli operai sono sempre più generosi dei padroni, i quali non regalano mai nulla: di regola anzi, prima di tirar fuori un soldo con la loro manina anchilosata, devono convincersi che - se non lo fanno - ne perderanno due.

Ma per tornare in Italia, confesseremo che del governo l'unica cosa che abbiamo sempre sinceramente apprezzato è l'eleganza. Di La Malfa, Moro, Colombo e Carli, più che la dottrina economica e sociale, ci ha sempre colpito l'eccellenza dei loro sarti e dei tessuti inglesi adoperati. Certo non lo sono, ma sembrano dei veri gentelmen. Chissà come saranno contenti ora che alcuni tessili britannici si sforzano, oltre che di vestirli bene, d'incarnare il loro ideale d'operaio.

Ci spiace soltanto che le severe leggi sull'immigrazione vigenti nel RegnoUnito non consentano ai nostri numi di trasferirsi per sempre laggiù dove talvolta, per strane congiunzioni astrali, perfino le loro più assurde speranze si realizzano. Invece, purtroppo i nostri geniacci saranno costretti a rimanerci fra i piedi, domandandosi senza tregua perchè mai gli operai italiani non si sognino neppure di imitare quelli delle fabbriche di Leicester.

Sartana

ECONOMIA E LOTTE OPERAIE

Accordo per i quotidiani. Inizia la lotta dei grafici

I punti ottenuti e il confronto con la piattaforma sindacale - Rotte le trattative per il contratto dei 60.000grafici: proclamate 16 ore di sciopero fino al 25 gennaio

I sindacati giudicano l'accordo per i lavoratori dei quotidiani «*complessivamente accettabile, considerando la particolare situazione politico-economica del momento*». L'accordo passa ora alle assemblee. I punti che non sono stati ottenuti, o lo sono solo parzialmente, sono la comunicazione preventiva al Cdf dei cambiamenti di proprietà delle testate (è stata ottenuta solo la comunicazione immediata), la possibilità di pubblicare sui giornali anche comunicati sindacali aziendali, la transitorietà della quarta categoria impiegati (che vale solo per una parte dei lavoratori), le 150 ore non se ne parla. Inoltre la classificazione unica è fissata in nove livelli sdoppiando il livello più basso ed è scaglionata in due anni per quanto riguarda gli aumenti connessi. Non sono stati ottenuti giorni di riposo, che restano 13 come prima, nè l'unificazione delle paghe per età, che sono ridotte a due. Sono stati ottenuti invece l'estensione agli impiegati della maggioranza notturna e alle agenzie di stampa di quella domenicale, la non obbligatorietà dello straordinario (salvo casi eccezionali e comunicazione preventiva al Cdf), il trattamento di malattia, l'assorbimento delle maggiorazioni per mansioni; l'aumento dell'indennità di anzianità per gli operai a 26 giorni dopo il '62.

Su due punti andrà esercitato un attento controllo da parte dei Cdf: la «mutabilità» delle mansioni e la questione delle innovazioni tecnologiche (ristrutturazione, occupazione) sulla quale si discuterà entro giugno.

Sono state invece interrotte le trattative per i 60.000 grafici ed è aperta la lotta con 16 ore di sciopero dall'11 al 25, di cui otto il 15, per lo sciopero nazionale di categoria.

La piattaforma prevede l'unificazione con il contratto editoriale, un aumento salariale di 35.000 lire, la classificazione unica su 9 livelli, 4 settimane di ferie, eliminazione della carenza malattia, diritto di assemblea anche nelle piccole fabbriche.

I lavoratori dei quotidiani che sono a livello nazionale 13.000, fanno parte (come i grafici, gli editoriali, i cartai, ecc.) della categoria poligrafici, ma hanno un contratto a parte, che viene rinnovato ogni due anni. Hanno una tradizione di lotta contrattuale dura, eccettuato l'ultimo contratto che fu firmato senza nemmeno un'ora di sciopero. Quest'anno le ore di sciopero sono state 30 di cui otto raggruppate in una giornata di lotta nazionale che impedì l'uscita di tutti i quotidiani e le altre articolate, che hanno impedito che i maggiori quotidiani uscissero con la tiratura normale e con tutte le pagine.

Il contratto di quest'anno cadeva in una situazione di progressiva concentrazione delle testate e di chiusura di alcuni quotidiani che si ripercuote sui lavoratori del settore in termini di problemi di occupazione oltre che di ristrutturazione per l'introduzione di nuovi macchinari.

La piattaforma per i quotidiani prevedeva una parte in comune con le richieste dei giornalisti della Fnsi sulla riforma dell'editoria quotidiana (*controllo sull'informazione, consultazione delle redazioni e comunicazione al Cdf in caso di cambiamenti di proprietà diritto alla pubblicazione di comunicati sindacali, prezzi politici per la carta, contributi per l'avvio di nuove attività, ecc.*) *e alcune rivendicazioni di categoria: non obbligatorietà dello* straordinario, *20 giorni di* indennità anzianità estesa a tutti,

18 giorni di riposo *all'anno* (*i lavoratori hanno la settimana di sei giorni*), *definizione dell'orario impiegati, estensione agli impiegati della maggiorazione per turno notturno e alle agenzie di stampa della maggiorazione stabilita dall'accordo sul « 7° numero»* (*cioè la maggiorazione sul lavoro domenicale*), *pagamento dei primi sei mesi di* malattia e infortunio *e della metà per i sei successivi, 4a categoria impiegati come transitoria,* classificazione unica *in otto livelli,* diritti sindacali *e 150 ore* aumento salariale *di L. 35.000.*

NOTIZIE IN BREVE

MILANO
Camera del Lavoro assemblea del commercio

Milano, 11

Domani alle 9,30 alla Camera del Lavoro di Milano si svolgerà una assemblea del commercio della provincia di Milano indetta da Cgil-Cisl-Uil per decidere l'utilizzazione delle ore di sciopero per la vertenza generale e per la gestione dei contratti di lavoro. In un comunicato i consigli di azienda della Rinascente-Carducci, Upim-Dante,e Cinisello, Pam-Sabotino, Standa Diocleziono-P.zza Susa, Cairoli, Bezzi, Sma Venini, e Corvetto, Gs Famagosta, Motta Duomo e Sasea Vds e le Rsa Standa Bresso e Martini, Pam Olona, Gs Rismondo, C.so Lodi e V.le Monza e Rsa Simail: «Propongono che le 4 ore di sciopero da gestire a livello provinciale vengano programmate per sabato pomeriggio 18 gennaio nei settori della vendita, degli alberghi e dei pubblici esercizi. Per giovedì pomeriggio 23 gennaio nelle sedi e nei depositi, sommandole alle 4 ore già previste a livello generale nazionale.

TESSILI
Il 16 gennaio giornata di lotta per l'occupazione

La segreteria della federazione Cgil, Cisl, Uil e quelle delle federazioni dei lavoratori chimici (Fulc) e dei tessili (Fulta) hanno indetto per il 16 gennaio giornata di lotta in tutte le fabbriche del settore.

Il comunicato sottolinea come il padrone pubblico e privato «disattende sistematicamente gli accordi sottoscritti in materia di investimenti e di ristrutturazioni produttive, utilizza massicciamente i provvedimenti di sospensione dal lavoro ed il conseguente ricorso alla cassa integrazione...».

BELICE
Oggi sciopero generale

Palermo, 11

Domani si svolgerà a Palermo una manifestazione indetta dai sindacati e dai sindaci dei 14 comuni della zona colpita dal terremoto (provincia di Palermo, Agrigento, Trapani,). Il concentramento sarà alle ore 9,30 in piazza Politeama. Lo sciopero per i 14 comuni sarà generale e per otto ore.

C'è la sfiducia nella lotta nel dibattito del Pci sulla crisi economica

Trentin, Barca, Di Giulio, Scheda e Peggio discutono su Rinascita su come far fronte all'attuale crisi economica - Emerge ancora una volta la proposta di una ristrutturazione del capitalismo sulla linea del «nuovo modello di sviluppo»

«Come far fronte alla crisi economica» è il tema di un lungo dibattito che ha avuto come protagonisti, sul settimanle Rinascita, alcuni fra i maggiori responsabili della politica economica e sindacale del Pci, come Trentin, Barca, Di Giulio, Scheda, Paggio. Si tratta di un approfondimento, in vista del 14° congresso, delle tesi del Pci, soprattutto alla luce di tutta una serie di tematiche che è in parte utile riprendere.

La prima riguarda gli obiettivi generali da perseguire con una lotta politica e sociale nel quadro di un «*allargamento*» della base produttiva del paese e di una «*riconversione*» *dell'apparato produttivo. Di fronte alla necessità di un incremento delle esportazioni per poter riequilibrare il peso crescente delle importazioni, soprattutto di materie prime, deve aumentare l'impegno per uno sviluppo della cooperazione internazionale*».

Viene così affermata la possibilità di una politica di distensione che in realtà si dimostra un giorno dopo l'altro sempre più fallimentare, e che per di più viene prospettata al difuori di un'analisi dei rapporti internazionali (fra stato e stato, fra gruppi economici ecc.) e dei rapporti di forza fra le classi in uno e in tutti i paesi. Si arriva così a considerare ad esempio, «*la Cee come potenziale momento di contrapposizione nei riguardi della politica delle materie prime, alle tesi statunitensi e, di più, come momento di possibile crescita autonoma delle forze produttive*» indirizzate ad un diverso rapporto con le esigenze complessive delle masse popolari. Non viene fatto il minimo accenno al fatto che è assolutamento impossibile ogg i identificare (o far identificare anche attraverso la mobilitazio' ne dei lavoratori europei su queste tematiche) in un possibile fattore positivo di collaborazione una Cee all'interno della quale sono presenti paesi che non solo non hanno affatto a cuore una politica di «cooperazione» ma hanno da sempre operato dure contrapposizioni per l'egemonia dell'area.

Dimenticarsi che alla testa dei processi di ristrutturazione e di allargamento della disoccupazione in tutta Europa stanno dei monopoli che possono, al massimo promuovere integrazioni di tipo capitalistico (unificazione del mercato dei beni e del lavoro, ecc.) e al tempo stesso restare intrinsecamente legati alla *necessità* della divisione del lavoro, anche a livello inernazionele, e in ultima analisi della divisione dello sfruttamento, vanifica la proposizione di obiettivi che non siano legati ad una lotta contro la natura stessa del sistema economico borghese.

Analoghe considerazioni valgono per l'Italia. L'alternativa alle «due fasi» ed al programma di ridimensionamento dell'apparato produttivo per puntare sull'aumentata competitività di alcuni settori proposti da Moro, viene individuata - nel dibattito citato - nel «*pieno uso di tutte le risorse nazionali, umane e* mulazione è detto tutto e nulla. In sintesi ci troveremmo di fronte ad una crisi determinata ed aggravata da una caduta dei consumi individuali, legata all'improponibilità di modelli economici (anche di consumo) stravolti dalla lievitazione dei costi e dall'infalzione; modelli che, per il carattere stesso della struttura borghese, non trovanso un'immediata possibilità di sostituzione, sopravvivono scaricando la crisi totalmente sulle spalle della classe operaia. Di fronte a tali fenomeni le proposte di riconversione della struttura economica *puntando su una politica di investimenti* sono la risposta agli sbocchi negativi per i ceti popolari nel caso che al restringimento dei consumi individuali non si opponga un'allargamento dei consumi sociali.

Ora, il problema della «*riconversione*» è un vecchio problema che riappare, in modo diverso, in occasione di ogni crisi ciclica. Negli anni '30 fu la borghesia a farsi promotrice di una riconversione che gettò le basi del secondo scontro mondiale. Questo spiega in parte come un cambiamento di prospettive, nella logica e nell'organizzazione borghesi, non può mai essere un mutamento di rapporto fra le esigenze della produzione e quelle di mercato. Entrambe *si ricompongono* nella misura in cui è la produzione che determina il consumo e non viceversa. Ciò significa che richiedere dalla borghesia il soddisfacimento non di consumi individuali (intendendo per questi consumi slegati dalle esigenze individuali derivanti dalla collocazione nella società), ma di quelli collettivi, non comporta un semplice *allargamento* degli investimenti e quindi della produzione, ma semmai un diverso rapporto fra la *necessità* di creare bisogni e l'esigenza del profitto. Fenomeno che Marx spiega dimostrando come in una società capitalistica i valori d'uso, per poter soddisfare i bisogni umani, devono prima confermarsi come valori di scambio.

Allora non si tratta di «*impegnare la classe operaia per una diversa funzione della struttura borghese*» - come conclude il dibattito - quanto piuttosto di creare le condizioni per un suo abbattimento.

Non si tratta di contrapporre qui «*rivendicazioni salariali*» alla «*conservazione delle forze produttive*», come in altri casi siamo stati accusati di fare. Si tratta di determinare la crisi di un modello economico accentuandone il trapasso anche con un continuo logoramento dei margini di profitto. È ovvio che ciò non sarebbe possibile se a fianco di una mobilitazione sindacale non avvenisse una crescita politica che permetta di gestire (e non far gestire come il Pci tende a fare) la produzione, non dopo una distruzione delle forze produttive, ma dopo una distruzione delle forze e dei modelli che gestiscono l'apparato produttivo.

In questo modo ha senso parlare del ruolo del movimento operaio, sia nella fabbrica che nel sociale, per determinare le condizioni della gestione del processo di transizione e della definizione degli obiettivi solo da questo discende la necessità di un rafforzamento dell'autonomia operaia.

A. Z.

Mandateci foto dalle fabbriche

Tutta Filottrano con la lotta della Orland

A questa fabbrica tessile (con due mila lavoratori in cassa integrazione) è legata l'economia dell'intero paese

(*Da nostro corrispondente*)

Filottrano, 11

L'atmosfera che circonda e si vive a Filottrano (Ancona) è quella di un paese minacciato dal rischio di scomparire di morte economica e sociale. Dapprima l'incubo della cassa integrazione è diventato realtà; ora esiste la drammatica possibilità che il piano di ristrutturazione «selvaggia», proposto dal padrone della Orland, riesca a passare (licenziamenti di 2 operaie su3). A questa fabbrica tessile, appartenente al gruppo Mac Queen di Gentili, è legato non solo il futuro dei 900 operai che vi prestano lavoro, ma la vita, l'economia dell'intero paese strettamente integrato e gravitante attorno all'orbita dell'Orland.

Le condizioni di vita dei lavoratori e delle loro famiglie diventano di giorno in giorno più drammatiche: da settembre, fatta eccezione di un misero acconto sulla tredicesima, non si percepisce più uno stipendio; dal '72 non vengono pagati i contributi I.N.P.S.; la cassa integrazione, che è stata richiesta unilateralmente dall'azienda, ma non ancora concessa, funziona a zero ore.

La crisi della Orland è il sintomo di una drammatica situazione economica che travolge la punte più deboli dell'industria in particolare il settore dell'abbigliamento (nella sola provincia di Ancona 15 aziende in crisi per un totale di 2.000 posti-lavoro).

La storia della Orland, come ci spiegano i lavoratori del Cdf, è quella di un'azienda che ha puntato tutto su operazioni a carattere speculativo, legate ai mutui e ai contributi statali utilizzati in modo per lo meno «non chiaro» (e questo grazie al completo disinteresse degli enti pubblici e del governo nel controllo dei fondi stanziati) finchè i finanziamenti, per la stretta creditizia, sono venuti a mancare.

Analoghi provvedimenti sono stati presi o per lo meno l'azienda intenderebbe prendere (per quanto riguarda la drastica riduzione del personale) alla Mac Queen di Pomezia (860 lavoratori) ugualmente «presieduta» da Gentili, il quale ha in propietà anche la Cogis di Milano, una ditta import-export e la Tesit, una industria tessile sulla via Casilina. Gentili inoltre, è nel pacchetto azionario della Mac David (20 per cento delle azioni; l'altro 80 per cento appartiene alla Gepi) e infine nel '73 ha rilevato la «Sorelle Fontana» e l'Aereostatica di Roma occupata per anni dai lavoratori di cui fino ad ora ne sono stati reintegrati solo 60 su 250.

Quest'ultimo elemento ci può far capire già in che cosa consiste il piano di ristrutturazione presentato da Gentili all'amministrazione controllata dal tribunale di Milano relativamenterelativamente alla Orland di Filottrano ed alla Mac Queen di Pomezia.

Nel piano presentato si parla di ridurre clienti, vendite, capacità produttiva e naturalmente il personale in ragione di 2 operai su 3, di produrre per soli 57 giorni anzicchè per i 90 regolamentari usando la cassa integrazione a zero ore per i restanti 33 giorni. Inoltre Gentili pretenderebbe un finanziamento da parte dello Stato di 6 miliardi: «questo mangiatore di uomini e di miliardi», con tutta la sua tracotanza, è arrivato alla cinica proposta di esigere un finanziamento dallo Stato per licenziare 1300 lavoratori su 2000.

Questo programma rischia di passare poichè il tribunale di Milano ha concesso l'amministrazione controllata a patto che si porti avanti fino in fondo il piano di ridimensionamento elaborato da Gentili.

Di tutt'altro avviso sono gli operai. Del piano di ristrutturazione i lavoratori della Orland pensano che sia un programma di distruzione, del padrone Gentili che è da buttar via con l'acqua sporca. Infine, al tribunale di Milano fin da adesso contrappongono la loro compattezza che respinge ogni tentativo di minacciare il fallimento come scusa e spauracchio per convincere i lavoratori ad accettare una pesante riduzione del posto di lavoro.

Nè i 900 lavoratori della Orland di Filottrano, nè gli 860 di Pomezia, in questi mesi, sono rimasti con le mani in mano. A fianco di incontri con forze politiche, con la Regione, con i parlamentari, hanno sviluppato soprattutto un'intensa iniziativa di massa e di mobilitazione permanente coinvolgendo, in particolare nelle Marche, gli altri lavoratori del settore tessile: dai picchettaggi al Ministero del Lavoro e dell'Ind., agli scioperi provinciali dei tessili, alle manifestazioni ed assemblee cittadine con tutta la popolazione.

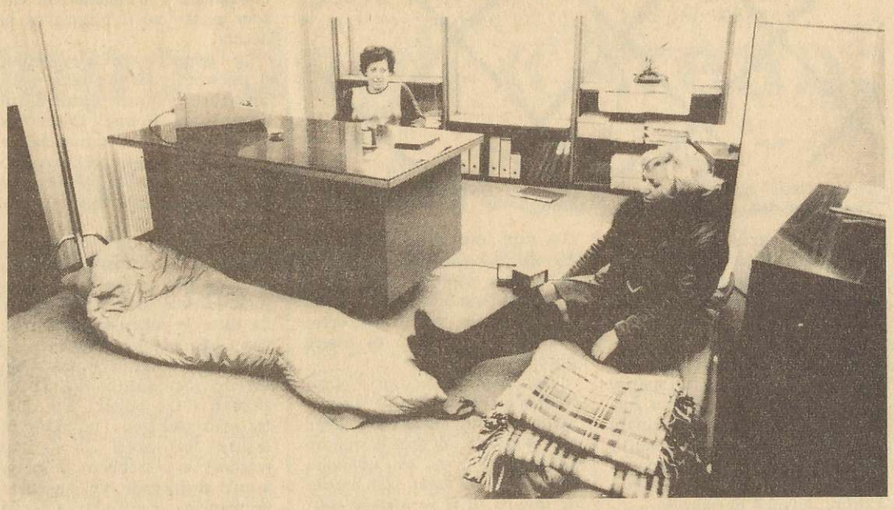
Tutta Filottrano dà un appoggio concreto e militante ai lavoratori della Orland.

Il Cdf ha affermato chiaramete che in nessun modo farà passare un piano e un finanziamento pubblico (soldi presi dalle tasche dei lavoratori attraverso i rincari delle tariffe pubbliche) che non significhino da una parte l'ingresso maggioritario dell'ente pubblico nel pacchetto azionario, dall'altra il mantenimento e la garanzia del posto di lavoro per tutti i 900 lavoratori occupati.

Indubbiamente stiamo entrando nella fase calda della lotta, nella zona delle tempeste in cui occorre tener duro per la difesa del salario e dell'occupazione in una fase in cui si decide la sorte di 2000 lavoratori, della loro famiglia, di un'intero paese di 9000 abitanti. Nei prossimi giorni sono in programma un'assemblea cittadina a Filottrano e una grossa manifestazione ad Ancona o a Roma. La scadenza del 10 marzo, giorno in cui il tribunale convocherà tutti i creditori di Gentili e quindi anche i lavoratori ai quali proporrà il piano del padrone, si avvicina. L'importante è arrivare a questa scadenza con un movimento in piedi e combattivo come lo è stato fino ad ora, che respinga ogni tentativo di salvare Gentili contro l'interesse degli operai e che rivendichi salario ed occupazione garantita. Ma su questo tutti i lavoratori, i compagni ed anche i cittadini di Filottrano sono convinti: «900 operai occupati siamo e 900 resteremo».

Carlo Carboni

Wel: 150 licenziati



Dopo quasi due mesi di lotta che ha visto anche momenti di dura risposta da parte dei lavoratori della Wel del gruppo Fabbri all'attacco della direzione contro i livelli di occupazione, è giunta improvvisa la chiusura della vertenza. I primi commenti a caldo presentano molti lati oscuri e da chiarire. In sostanza è passata la tendenza a monetizzare i licenziamenti da parte del sindacato. I lavoratori licenziati, infatti, non hanno avuto nessuna garanzia sul loro posto di lavoro (al di la di una formale e verbale assicurazione che saranno fra i primi ad essere assunti quando ce ne sarà bisogno) e questo è stato patteggiato con aumenti della liquidazione. Ritorneremo meglio in seguito sulla vertenza con articoli più ampi.

Convegno Flm sulle 150 ore: rilanciare la lotta

Lettieri della Flm ha detto: allargare l'esperienza delle 150 ore significa rispondere all'attacco antioperaio

Roma, 11

Il compagno Lettieri, nel suo intervento al convegno organizzato dall'Flm a Roma, bene ha riassunto il significato di questa iniziativa di dibattito sulle 150 ore: «*Non è un dato casuale* - ha detto Lettieri - *la grande e unità e la mancanza di dissensi di questo convegno. Paradossalmente tuttavia questa unità è un limite al rilancio delle 150 ore.*» Nel convegno infatti non ci sono state voci ostili, c'è stato un confronto ben limitato con i partiti, non c'è stato alcun confronto con gli studenti e le loro organizzazioni. La mancanza di questo confronto non dipende solo da cerenze organizzative dell'Flm, ma dipende specialmente dal modo in cui l'Flm si muove a livello provinciale, con il timore di farsi strumentalizzare da forze esterne; il rischio in cui si cade è quello di una gestione autarchica dell'esperienza delle 150 ore. Su questo l'Flm deve fare una correzione di tiro e deve avere chiaro fino in fondo per quale motivo è giusto ed importante rilanciare ora, in un momento di pesante attacco al salario e all'occupazione, le 150 ore e i temi della scuola e della cultura.

«*La borghesia* - ha ribadito il compagno Lettieri - *vuole far pagare la crisi alla classe operaia in termini di potere. Non solo riduce il salario e i livelli di occupazione, ma anche le conquiste del potere operaio. Lottare per le 150 ore, continuare quest'esperienza ed allargarla, vuol dire comprendere che risposta ampia è necessario dare a questo attacco*».

La risposta alla crisi va quindi data dentro, ma anche fuori la fabbrica, per porre l'egemonia della classe operaia anche sul tema della scuola,. Nel convegno giustamente la scelta dell'obbligo è stata centrale, intendendola non come recupero della marginalità ma come modifica dei rapporti di forza tra proletariato e borghesia.

Ci sono tuttavia ampi settori di lavoratori, specialmente giovani, e molti insegnanti che chiedono di più: chiedono il biennio superiore e il seminario all'università. Non si tratta di aggiungere meccanicamente alcuni obiettivi ad altri, ma rispondere ad un'ampia domanda di fondo: quella di collegare in modo sempre più ampio la conoscenza con la lotta. Questo è il carattere rivoluzionario che sta dietro le 150 ore, da qui possono scaturire molti concreti obiettivi di riforma. La richiesta del biennio va collegata alla riforma della scuola superiore.

L'Flm deve impegnarsi fino in fondo a livello provinciale e nelle fabbriche, non solo a raccogliere le domande per i corsi. E' necessario che i consigli di zona organizzino delle commissioni-scuola in cui tutti i problemi del diritto allo studio vengono discussi tra i lavoratori.

Va capito il nesso tra le 150 ore e i decreti delegati: non bastano per gli organismi di gestione generiche liste antifasciste, ma i lavoratori organizzati devono portare avanti un programma unitario di lotte e di vertenze.

DALLA PRIMA PAGINA

Gravi minacce della Fiat

raggiungere questo obiettivo fondamentale è quella della generalizzazione e sviluppo di lotte che sono rimaste finora (con gravi responsabilità da parte delle strutture intermedie sindacali) o «simboliche» o isolate.

Scatenare una vera e propria guerriglia all'interno della fabbrica, in ogni officina e squadra dove è possibile, è un obiettivo non facilmente raggiungibile, dati i pochi giorni di permanenza in fabbrica, *ma è possibile.* Si tratta, a partire da queste lotte, di aprire *nei fatti* una vertenza con il colosso dell'auto che aggredisca i nodi centrali del pesante processo di ristrutturazione in atto, che si traduce in una intensificazione dello sfruttamento.

È evidente che la responsabilità, i compiti delle avanguardie oggi all'interno delle officine, sono enormi. È da esse, dai delegati, dai consigli, dagli operai combattivi che deve partire l'iniziativa perchè la risposta operaia sappia esprimersi. Ed è con questa forza dell'autonomia operaia che le tendenze al cedimento presenti in alcune componenti del sindacato (e spesso prevalenti) devono fare i conti. Il peso che possono avere le avanguardie Fiat non è solo limitato alla lotta contro le manovre aziendali, ma può avere una forza trainante generale.

Si è visto, infatti, quanto (incida l'assenza nella battaglia per la vertenza generale della classe operaia Fiat. Come, ugualmente, si è visto quanto pesi il movimento operaio del «gigante dell'auto» quando si getta nella mischia. Il 4 dicembre scorso ha dimostrato, ancora una volta, il peso, superiore al dato numerico, che può sviluppare questa fetta consistente di avanguardie operaie. Poichè oggi la linea di Agnelli si inserisce coerentemente con i piani governativi di attacco, è necessario che nel rispondergli gli operai sappiano rispondere anche a questo governo, con il quale è decisamente ora di finirla

La Pirelli apre la vertenza

(300) delegati, mentre attualmente il padrone riconosce solo il direttivo.

Per comprendere quanto siano pretestuose le minacce di cassa integrazione formulate da Pirelli basta prendere in esame il caso della Azienda Meccanica di Cinisello. Appena è stata presentata la piattaforma aziendale, la direzione per tutta risposta ha tirato fuori la cassa integrazione... Emblematica per altri versi è la situazione della Pirelli in via Ripamonti a Milano. La fabbrica è in forte espansione produttiva (tra l'altro produce per l'esercito) e la direzione ha tentato in tutti i modi di aumentare i ritmi, di introdurre gli straordinari e il sabato lavorativo ottenendo sempre netti rifiuti da parte dei lavoratori e del Cdf.

Non potendo ricorrere ai ricatti della cassa integrazione il padrone è ricorso alle provocazioni più aperte, prima con telefonate anonime che annunciavano la presenza di bombe in fabbrica e poi con un provocatore di professione che ha tentato di investire il picchetto.

Una attenta analisi della situazione della Pirelli ci indica come sia possibile un uso «politico» della cassa integrazione. Prima di tutto perchè il «piano Pirelli» non è andato in porto: gli straordinari non passano, il lavoro al sabato nemmeno, ogni aumento dei ritmi incontra forti resistenze. In questo periodo poi sono stati costruiti nuovi magazzini dislocati in punti strategici ed i rivenditori sono stati costretti a riempire all'inverosimile i loro depositi.

I bilanci di previsione delle varie direzioni del settore, preannunciati per il '75 vengono fatti con valore indice riferiti ad una produzione annua di 46.000 tonnellate, anzicchè 57.000 come nel '74.

Ancora: alcuni macchinari per la vulcanizzazione di coperture giganti già pronti per l'installazione, sono stati bloccati e sono già pronte nuove tabelle di cottimo che riguardano il 60 per cento delle lavorazioni di coperture giganti, che comportano un aumento notevole dei carichi di lavoro.

Da lunedì quindi il direttivo del consiglio di fabbrica deciderà il calendario delle lotte per la Bicocca: le minacce di Pirelli non serviranno a bloccarle.

LOTTE E OPPRESSIONE SOCIALE

Unità dei lavoratori per la democrazia nella scuola

A meno di un mese dalle elezioni nella scuola (il 9 febbraio si voterà nelle materne e nelle elementari) la campagna elettorale si fa ogni giorno più martellante. La stampa borghese,la televisione, i partiti politici (tutti senza esclusione alcuna) sono impegnati oggi nella propaganda rivolta soprattutto ai genitori nel tentativo di mostrare loro la positività della gestione sociale della scuola introdotta dai decreti delegati. In ogni scuola, in ogni città, le forze politiche sono ormai scese sul terreno della presentazione delle piattaforme elettorali, della formazione delle liste.

E in questa battaglia, che assume oggi, a pochi mesi dalle elezioni amministrative, il significato di importante banco di prova per la Democrazia Cristiana, e per tutte le forze politiche sia per le sue caratteristiche di scontro elettorale sia perchè investe un terreno importante come quello della scuola, è più che mai necessario che scenda in campo il movimento dei lavoratori.

Il documento e la piattaforma eleborati dalla Federazione Cgil-Cisl-Uil di Torino, così come la presa di posizione della Federazione veneziana e di alcuni consigli unitari di zona milanesi, risponde oggi a questa esigenza ricostruendo anche sul terreno della scuola, l'unità dei lavoratori per contrapporla alla fasulla unità dei genitori proposta da Malfatti e dalla Chiesa.

Al di là di alcune riserve (ad esempio su alcuni punti della piattaforma torinese) queste prese di posizione spezzano il muro di silenzio e il boicottaggio operato ovunque dal Pci, per impedire che venisse recepita dal movimento sindacale la proposta del documento dell'Flm che richiedeva la formazione di liste di lavoratori, la rottura della categoria interclassista e corporativa dei genitori. E' nella presentazione della piattaforma torinese infatti che emerge, come dato fondamentale, il legame tra la campagna elettorale le liste (denominate «unità tra i lavoratori per la democrazia nella scuola») e la vertenza che sul terreno della scuola, in collegamento con il movimento degli studenti, il movimento sindacale deve aprire: «La battaglia sugli organi collegiali» - dice infatti l'introduzione - «esalta la dimensione vertenziale del sindacato, che rifiuta una scuola astratta, sconnessa dai bisogni sociali e dalle necessità delle masse lavoratrici, per rivendicare una trasformazione della scuola che sia un elemento della strategia rivolta al cambiamento dell'organizzazione del lavoro e del potere nella nostra società»

Così come gli eletti saranno vincolati non solo alla piattaforma confederale sulla cui base verranno eletti, ma sarà nei consigli unitari di zona che essi troveranno il soggetto politico che organizza e controlla la loro presenza negli organi collegiali e le loro lotte perchè il programma, che sarà articolato zona per zona, venga realizzato.

E' da queste posizioni che oggi bisogna partire, per impegnare (nonostante i ritardi che anche la sinistra rivoluzionaria sconta su questo terreno) i Cub, i comitati di quartiere e di paese, lo stesso movimento degli studenti che rimane il centro della bataglia sui decreti delegati, fino in fondo, anche sul terreno dello scontro elettorale.

In ogni assemblea dei genitori, in ogni scuola, di fronte alle liste della parrocchia, come alternativa concreta e pratica agli indiscriminati listoni antifascisti proposti dal Pci, i genitori-lavoratori, i proletari devono organizzare proprie liste, devono essere presenti per difendere la democrazia nella scuola.

La piattaforma di Torino può in questo senso divenire un preciso punto di riferimento anche per tutte quelle situazioni dove le organizzazioni sindacali non hanno preso iniziative su questo terreno.

Così come i suoi contenuti, il discorso politico su cui è imperniata deve essere alla base *delle liste dei lavoratori che bisogna costruire anche nelle situazioni, ed è l'esempio di Milano, in cui le confederazioni hanno preso posizioni, ma l'hanno fatto sulla pressione del Pci, in appoggio alla sua proposta interclassista, schierandosi contro il movimento degli studenti, chiedendo ai lavoratori di preoccuparsi soltanto dell'«unità dei genitori».* **G.P.**

La piattaforma dei sindacati torinesi per organizzare i lavoratori nella scuola

Un documento della Federazione Cgil-Cisl-Uil sulla scuola - Su questa base si invitano i consigli di zona e di fabbrica a organizzare le liste per le elezioni dei genitori - L'adesione delle forze rivoluzionarie e del Pci e Psi torinesi - Uno strumento da usare in tutte le situazioni per formare le liste dei lavoratori

Il documento programmatico della Federazione Cgil-Cisl-Uil, che riportiamo integralmente, è stato presentato alle forze politiche cittadine il giorno 8 gennaio. A questa piattaforma hanno dato la loro adesione il Pci, il Psi e le forze rivoluzionarie presenti all'incontro (i rappresentanti della Dc, naturalmente, appena hanno capito di che cosa si trattava se ne sono andati).

La piattaforma sindacale rappresenta uno dei documenti più avanzati sul terreno della scuola e riprende in molti punti il documento della segreteria nazionale dell'Flm dell'autunno scorso.

Le riserve che abbiamo nei confronti di questa piattaforma riguardano quindi aspetti limitati, che in situazioni di lotta e di ampio dibattito possono essere superati. Questi limiti sono anche l'altra faccia, inevitabile, della grande positività dell'iniziativa del movimento sindacale torinese.

Negli anni scorsi si sono avute a Torino numerose mobilitazioni e iniziative sul terreno della scuola, sul problema dei costi, dell'edilizia, delle scuole materne, così come vi è stato il sostegno del movimento sindacale alla costituzione e alla diffusione dei corsi delle 150 ore. Meno incisiva e precisa è stata invece l'iniziativa nei confronti dei lavoratori della scuola. Anche il dialogo e il confronto con il movimento degli studenti, a Torino come a livello nazionale, è in genere arrivato alle sole dichiarazioni e non si è tradotto ancora in una pratica comune e consolidata. Pertanto la piattaforma presenta dei limiti su questi due elementi. In particolare rispetto al Consiglio di disciplina e al Comitato di valutazione, le formulazioni del documento lasciano aperta la strada allo svuotamento o alla non costituzione di questi organismi repressivi, mentre l'opposizione di massa registrata in molte situazioni, consentirebbe oggi al movimento sindacale di assumere l'iniziativa per la loro abrogazione. Così come uno spazio ancora modesto è dedicato al movimento degli studenti [anche se è molto importante la difesa, fatta nel documento, della sua autonomia organizzativa e del diritto di assemblea], e alla sua rivendicazione centrale per quel che riguarda la gestione sociale: la assemblea aperta come momento di vero confronto e di valida deliberazione. Si tratta evidentemente di porre la questione del diritto degli studenti a darsi come movimento le strutture politiche e organizzative più adeguate allo sviluppo delle lotte in piena autonomia come un punto che qualifica le piattaforme, insieme a quello sull'iniziativa di mobilitazione dei lavoratori in quanto tali nella scuola.

Ma nonostante questi limiti, e dato il loro carattere, noi riteniamo giusto pubblicare il testo integrale della piattaforma come strumento che tutti i compagni possono e debbono usare nella battaglia elettorale, sia per l'autorevolezza di chi l'ha proposto, sia per i suoi contenuti programmatici.

Una manifestazione di genitori sul problema degli asili

Gli obiettivi programmatici generali su cui orientare l'intervento del movimento sindacale attraverso la costruzione di piattaforme articolate (arricchite della specificità nelle varie zone ed anche nelle singole unità scolastiche) e su cui si muoveranno gli eletti nei consigli di classe e di istituto, siano essi insegnanti e non insegnanti, genitori e studenti vengono riaffermati nei seguenti punti:

Costruire comitati antifascisti

a) IMPEGNO ANTIFASCISTA E LOTTA CONTRO L'AUTORITARISMO: occorre stimolare l'impegno di tutte le componenti della scuola ad una azione antifascista, anche con la costituzione di comitati antifascisti in tutte le scuole, composti da studenti e lavoratori della scuola, forze politiche e sindacali, ed in particolare sollecitando l'impegno educativo di tutti gli insegnanti alla formazione di una coscienza democratica, favorendo le iniziative di studio sulle manifestazioni del fascismo storico e attuale.

L'impegno antifascista significa anche lotta contro l'autoritarismo, che si manifesta nella indiscriminata selezione di tipo classista e nelle incrostazioni giuridiche e di contenuto che ancora si ispirano al fascismo; significa lotta per una scuola democratica e viva nei suoi contenuti e nei metodi didattici: lotta per una scuola che assuma continuamente come riferimento culturale i dati di fondo delle trasformazioni sociali in atto e dei bisogni delle masse popolari in base ai principi di libertà e di uguaglianza sanciti dalla Costituzione.

In particolare occorre portare avanti iniziative che agendo per una gestione democratica della scuola modifichino il ruolo di autoritarismo gerarchico e discrezionale di presidi, ispettori, direttori, ecc; inoltre va combattuto l'uso politico dei provvedimenti disciplinari e dei trasferimenti d'ufficio.

Nella stessa linea va rivendicato lo svuotamento e quindi il superamento delle funzioni del Consiglio di disciplina, pur non lasciando spazio nei posti elettivi a elementi reazionari: occorre presentarsi con un preciso programma che prevede il trasferimento delle competenze agli organi collegiali (allargati alla presenza dei rappresentanti dei genitori e degli studenti). Va richiesta l'abolizione delle note di qualifica per il personale non docente, e bisogna assolutamente evitare che le «qualifiche» per gli insegnanti rientrino attraverso il comitato di valutazione, i cui compiti, ove richiesti vanno rigorosamente limitati ai soli dati oggettivi (curriculum, titoli, ecc).

b) SVILUPPO DELLA FRUIZIONE DI MASSA DELLA SCUOLA A TUTTI I LIVELLI, dalla materna all'università, partendo dalla scuola dell'obbligo dove può ancora esercitarsi un primo momento di emarginazione, sia per la carenza di strutture che per l'arretratezza dei contenuti. Inoltre contribuiscono a completare tale obiettivo la generalizzazione della scuola materna pubblica (comunale e statale), l'applicazione del tempo pieno nella scuola dell'obbligo, l'estensione dell'obbligo scolastico a 16 anni con l'unificazione della scuola secondaria partendo dalla istituzione del biennio unico. Contribuisce a sostenere tale obiettivo la ferma opposizione ad ogni ipotesi o direttiva di numero chiuso ai livelli superiori della scuola, ribadendo la linea dell'espansione della scolarità di massa.

Più democrazia nella scuola

c) DIFESA E AMPIAMENTO DEGLI SPAZI DI DEMOCRAZIA NELLA SCUOLA, contrastando la norma e la prassi di discrezionalità nelle scelte da parte della gerarchia scolastica, e riaffermando nel contempo la totale validità e l'applicazione dello Statuto dei lavoratori dentro la scuola ed il superamento degli stessi gravi limiti del decreto sugli organi collegiali per un'apertura della scuola ad un'effettiva gestione sociale; occorre altresì favorire i momenti di partecipazione di massa e di verifica dal basso attraverso discussioni e assemblee comuni di tutte le componenti della scuola.

I limiti oggi imposti alla partecipazione vanno superati sia mediante la contrattazione triennale, sia attraverso un'azione diretta che forzi in senso positivo quei modi di funzionamento degli organi collegiali non strettamente definiti dalla legge:

c. 1] piena libertà di confronto politico e culturale all'interno della scuola da affermarsi anche con la promozione di assemblee generali unitarie fra genitori, lavoratori della scuola e studenti, aperte alle forze sociali e sindacali e ai rappresentanti delle assemblee elettive.

c. 2] pubblicità delle sedute e degli atti degli organi collegiali, in particolare con apertura del consiglio di classe e interclasse a tutti i genitori e studenti;

c. 3] rapporto stretto, periodico e di massa dei rappresentanti nei vari organi collegiali con la base che li ha espressi, che ne verifica l'operato attraverso assemblee, confronti e indicazioni impegantive;

c. 4] eleggibilità annuale dei rappresentanti degli insegnanti, dei genitori e degli studenti nel consiglio di istituto;

c. 5] garanzia dei diritti democratici degli studenti, in particolare per quanto riguarda la loro autonomia organizzativa e lo svolgimento delle assemblee studentesche e per quanto attiene alle nuove forme di studio sperimentate in questi anni (seminari, collettivi di studio ecc.);

c. 6] concessioni di permessi retribuiti ai lavoratori per la partecipazione a riunioni scolastiche che si svolgano durante l'oraio di lavoro;

c. 7] distrettualizzazione su base regionale secondo criteri che salvaguardino l'unità di programmazione e di intervento nel territorio e favoriscano l'iniziativa consortile degli enti locali;

c. 8] ristrutturazione e ridimensionamento dei circoli didattici, in coerenza anche con le ripartizioni distrettuali, per consentire una partecipazione più ampia ed omogenea.

Diritto allo studio

d) DIRITTO ALLO STUDIO, allargamento delle conquiste in materia di edilizia trasporti, materiale didattico mense e scuola materna, con estensione e coordinamento programmato dell'intervento della Regione e degli Enti locali (modificando l'attuale legge regionale) in modo da superare il criterio dell'assistenzialità a favore della effettiva gratuità. E quindi andando verso una definitiva soppressione dei patronati scolastici.

In particolare:

d. 1] per l'infanzia:
piena attuazione della legge istitutiva della scuola materna statale, rivendicando dallo Stato e dai Comuni un miglioramento di qualità e durata del servizio mediante l'assunzione del doppio insegnante e l'attuazione del «tempo lungo».

Le OOSS rivendicano quindi un piano di scolarizzazione di massa e la revisione della qualità del servizio, così da fare della scuola materna uno strumento formativo.

Superamento della gravissima carenza di asili nido attraverso l'applicazione della legge 1044 per gli asili nido comunali, contro la proliferazione della cosiddetta assistenza privata, in difesa dei diritti della donna lavoratrice.

d. 2] per la scuola dell'obbligo:
interventi nell'edilizia scolastica, finalizzati all'abolizione dei turni e all'istituzione del tempo pieno, con piani straordinari di finanziamento e reperimento di aree che vanno sottratte alla speculazione.

d. 3] rilancio della lotta per concretizzare la prospettiva del tempo pieno per tutta la fascia dell'bbliogo (...)

d. 4] massimo di 25 allievi per classe nella scuola dell'obbligo e superiore, applicando l'accordo del maggio '73 fra sindacati e governo;

d. 5] controllo sulla formazione delle classi in modo da garantire una composizione sociale non selezionata, rifiutando quindi qualsiasi tentativo di formare classi «ghetto» e differenziali;

d. 6] rifiuto della pratica selettiva di tipo classista a partire dalla scuola dell'obbligo attraverso l'avvio e la affermazione di una educazione che abbia come componente essenziale la linea egualitaria sul piano socioculturale atta a saldare l'impostazione portata avanti nella realtà di fabbrica con quella nella realtà della scuola e della società in modo da impedire il riprodursi e operare il superamento delle differenziazioni già presenti nelle stratificazioni sociali del paese;

d. 7] piena gratuità dei libri di testo per il livello dell'obbligo ed ampia disponibilità collettiva di biblioteche di classe e altro materiale didattico.

d. 8] nel quadro della vertenza sul trasporto pubblico e delle lotte condotte dal movimento operaio contro il rincaro delle tariffe e per l'applicazione di un prezzo politico che tenda verso la gratuità per pensionati, lavoratori e studenti, coinvolgere nella elaborazione delle rivendicazioni e nella partecipazione alle lotte anche gli studenti oltre che i lavoratori della scuola;

d. 9] sulle mense vanno riaffermate le competenze degli enti locali contro il rilancio dei patronati scolastici, per la istituzione di mense centrali e zonali per lavoratori e studenti, sviluppando richieste unitarie per l'utilizzo delle contribuzioni sociali conquistate nei contratti e favorendo l'apertura anche agli studenti delle mense aziendali e interaziendali;

d. 10] rivendicare dagli enti locali l'inserimento di èquipes psico-medico-pedagogiche all'interno di ciascuna scuola, che concorrano al decondizionamento sociale e nell'ambito delle Unità Sanitarie Locali attivino forme di medicina preventiva che garantiscano un effettivo diritto alla salute;

d. 11] realizzazione delle necessarie strutture per le esercitazioni di educazione fisica degli allievi delle scuole dell'obbligo e del postobbligo

d. 12] 150 ore: generalizzazione dei corsi retribuiti delle «150 ore» conquistati nei contratti di lavoro con iserimento nelle strutture scolastiche ad ogni livello (scuola dell'obbligo, secondaria superiore, università) come premessa dell'attuazione del diritto dei lavoratori e di tutti i cittadini alla formazione permanente nella scuola statale.

L'ampliamento dei servizi indicati che realizzano una più effettiva gratuità permetterebbe non solo uno sgravio dei costi della scuola sui salari e sugli stipendi, ma una reale possibilità infrastrutturale di avere una scuola diversa e a tempo pieno aperta alla funzione di massa e predisposta alla formazione permanente.

Sperimentazione: partire dalle 150 ore

e) DIDATTICA E SPERIMENTAZIONE per nuovi contenuti culturali: partendo dall'esperienza delle 150 ore e dall'affermazione di una prassi che superi i limiti del 4° decreto delegato e dall'uso collettivo del monte di 20 ore mensili, occorre arrivare a un rinnovamento radicale del tipo di cultura prevista per i vari livelli (obbligo, secondaria, università). Bisogna tendere in prosepttiva alla unitarietà dei processi formativi, facendo saltare la differenziazione classista fra scuole di «cultura» e di «mestiere»; realizzare una vera unificazione fin dai livelli elementari, attraverso l'elaborazione di una cultura di base che sia effettivamente comune, non abbia un'impostazione negativa classista, non emargini e non reprima, e sia rispondente ai bisogni delle masse popolari nella realtà sociale in cui esse si collocano. Su questa base deve innestarsi una scuola superiore unitaria e di massa che sappia integrare la formazione personale e sociale e l'acquisizione di capacità tecniche e operative.

L'attuale struttura fortemente differenziata dalla scuola superiore è ancora quella della riforma Gentile e si articola in una piramide gerarchica alla sommità della quale troviamo i licei e via via più sotto, gli istituti tecnici e professionali.

Ad ogni livello di preparazione scolastica corrisponde la previsione di uno sbocco sociale prestabilito. La stratificazione dei livelli educativi e conseguentemente lavorativi e sociali di chi li frequenta si esplica anche attraverso una precisa discriminazione di contenuti culturali. Avviene così che chi frequenta il liceo acquisisce essenzialmente una conoscenza umanistica che lo rende inidoneo al lavoro manuale, mentre chi frequenta un istituto tecnico o professionale acquisisce una conoscenza tecnica professionale.

Da ciò discende la necessità di una generalizzazione dei bienni unitari che però deve essere la premessa per una riforma in senso onnicomprensivo anche del successivo triennio.

La carenza di sbocchi sul mercato del lavoro dei diplomati comporta una tendenza di massa a spostare le iscrizioni su corsi tecnici professionalizzanti al termine dei quali si presumono immediate possibilità di impiego. E' il caso degli istituti con corsi per chimici, odontotecnici, alberghieri, elettronici, ecc.

In particolare occorre poi rivendicare:

e. 1] l'uso dei Consigli di classe e delle assemblee dei genitori e degli studenti anche per una partecipazione all'impostazione e per momenti di possibile confronto generale sull'azione didattica;

e. 2] l'impiego di parte delle ore mensili degli insegnanti per la programmazione di piani di lavoro per il raccolto interdisciplinare, e la preparazione del materiale didattico;

e. 3] il superamento delle bocciature nella fascia dell'obbligo e ricerca, in sostituzione del vuoto, di nuove forme di valutazione e di orientamento;

e. 4] verifica con forze sociali esterne alla scuola di nuovi contenuti didattici aperti alla realtà del lavoro, del territorio, della società;

e. 5] promozione di forme di aggiornamento comune di insegnanti e non insegnanti nell'ambito dell'istituto o del distretto, in collegamento con istituti Universitari;

e. 6] per l'università che deve rientrare pienamente nel settore del diritto allo sudio, occorre allacciare definitivamente il movimento sindacale universitario a quello delle altre categorie di lavoratori, utilizzando lo strumento della piattaforma rivendicativa, preparata su piano nazionale sia l'altra strada che i lavoratori si sono aperti per entrare nell'Università, cioè le «150 ore»

I corsi monografici già sperimentati, così come i nuovi corsi, ed il contributo fondamentale per la formazione e l'aggiornamento degli insegnanti delle «150 ore» possono rappresentare elementi innovatori importanti nel quadro del dibattito sul ruolo dell'università, sulle nuove forme didattiche e sui nuovi rapporti tra didattica e ricerca.

Lavoratori della scuola

f) CONDIZIONI DI LAVORO DEL PERSONALE INSEGNANTE E NON INSEGNANTE OCCUPAZIONE E QUALIFICAZIONE: occorre rivendicare un concreto miglioramento delle condizioni in cui opera il personale della scuola attraverso la soluzione dei problemi di struttura (dalla disponibilità di aule, al numero di allievi per classe, dalla espansione degli organici alla stabilità del rapporto di lavoro); ed in particolare:

f. 1] controllo della disponibilità di cattedre e delle ore effettive all'interno dei singoli istituti;

f. 2] controllo sugli orari di lezione e sugli straordinari in modo che il principio delle 18 ore sia rispettato per tutti e non vada a detrimento dell'esistenza di cattedre attraverso la pratica del «completamento in classi collaterali»; analogo controllo per gli insegnanti tecnico-pratici; e criteri democratici fissati dal Consiglio di Istituto per i turni di lavoro del personale non docente;

f. 3] sviluppo dell'autonomia didattica del docente, nel quadro della promozione di una accurata programmazione da parte dei Consigli di classe e del Collegio dei docenti.

La libertà di insegnamento e l'autonomia delle decisioni didattiche e pedagogiche, che è parte integrante della funzione del docente, viene esaltata e si riempie di contenuti nel rapporto sociale con i genitori e i lavoratori, che portano nella scuola l'esperienza concreta della fabbrica e della società da cui nasce una precisa richiesta di rinnovamento dei programmi e dei contenuti:

f.4] ristrutturazione e unificazione dei ruoli come avvio alla riqualificazione del lavoro in una scuola riformata e aperta ad una vera gestione sociale, ristrutturazione delle carriere del personale non insegnante. L'attuazione della ristrutturazione in due ruoli deve consentire non solo un miglioramento retributivo, ma anche la conquista sul piano qualitativo delle premesse per il conseguimento del ruolo unico;

f. 5] sdoppiamento dei circoli didattici (scuole elementari) con applicazione dei decreti delegati per quanto concerne gli organici di segreteria; stabilizzazione del rapporto di lavoro per tutto il personale dei doposcuola, e in particolare immissione nei ruoli comunali del personale salariato del doposcuola;

f. 6] partecipazione dei Consigli di istituto e dei distretti alla gestione didattica dei corsi abilitanti, in modo da collegarli alla reale esperienza di lavoro nella scuola;

f. 7] opposizione a ogni forma anche implicita di retribuzione ad personam e discrezionale per tutto il personale della scuola;

f. 8] inserimento dei docenti, oltre che dei corsisti, dei corsi delle «150 ore» negli organi colleggiali;

f. 9] decisione collettiva sull'uso delle «20 ore mensili» e pubblicità del loro modo di impegno per ogni docente.

Verona. Nelle mobilitazioni di quest'autunno i genitori sono stati in prima fila

In numerose città sono stati i genitori a occupare le scuole contro i doppi turni e la mancanza di aule

CRONACA/COSTUME

Costretta al suicidio una domestica eritrea

Il fatto è avvenuto a Bari - Gravissimi i maltrattamenti e i soprusi nei confronti delle donne eritree

La Associazione Italia-Eritrea ci ha inviato questo comunicato, in cui si denuncia un episodio dell'oppressione e dello sfruttamento cui è soggetta la manodopera africana anche nel nostro paese. L'indirizzo dell'Associazione di Bari che ci ha inviato il comunicato è via Brescia, 85.

A Bari Andemichael Rishan, domestica eritrea, si è suicidata impiccandosi alla spalliera del letto. Il caso, a cui il quotidiano locale non ha ritenuto di dover dedicare più di 20 righe di cronaca, è stato presentato come il suicidio di una donna in preda a una crisi di sconforto, forse perchè lontana dal suo paese; e con questa considerazione pare che si voglia anche archiviare l'inchiesta aperta per gli accertamenti d'obbligo. Ma da quanto asseriscono alcuni connazionali che conoscevano la Rishan, emergono altri elementi. Alla donna per esempio è capitato di essere lasciata digiuna dalla sua padrona, che tra l'altro le si rivolgeva sempre in tono ingiurioso; si è inoltre saputo che la domestica non era assicurata, nè godeva dell'assistenza Inps e Inam, perchè la sua datrice di lavoro, disattendendo a precise norme di legge, non ha mai versato i contributi. L'Inam e l'Inps non hanno neppure aperto un'inchiesta per non colpire una delle famiglie più in vista di Bari bene. Ora la Rishan è all'obitorio perchè i suoi padroni e le autorità non vogliono neppure occuparsi del funerale.

L'Associazione Italia-Eritrea ha svolto una breve inchiesta sulle condizioni di lavoro e di vita degli eritrei a Bari: non è stato difficile scoprire casi di maltrattamenti anche più gravi ai danni di questi lavoratori.

Quasi tutte le donne eitree, un centinaio, assunte come domestiche o infermiere, non ricevono il trattamento contrattuale; quasi nessuna è sottratta al ricatto di un repentino licenziamento che potrebbe determinare la revoca del soggiorno. In molti casi si sa di donne picchiate e insultate, mentre si è appreso anche di una ragazza costretta a dormire su una rete senza materasso. In queste condizioni alcune ragazze sono impazzite e sono state rimpatriate.

Dunque il caso della Rishan si inquadra perfettamente nel clima razzistico di discriminazione contro i lavoratori immigrati, sottoposti al più incontrollabile sfruttamento, fatti segno spesso a persecuzioni poliziesche. Va inoltre notato che la persecuzione poliziesca si è sviluppata in particolare in coincidenza con la creazione dell'organizzazione dei lavoratori eritrei in Italia. Anche se in Italia lo sfruttamento neocoloniale della manodopera africana non assume i toni drammtici ed esasperati propri della Francia e dell'Inghilterra, non ci si può nascondere che il fenomeno sta subendo una preoccupante escalation. Simili episodi destano lo sdegno dei lavoratori e dei democratici italiani; non si può tollerare che si verifichi in Italia una situazione di tratta degli schiavi coperta dal complice silenzio di molti organi di informazione.

L'Associazione Italia-Eritrea, da anni impegnata nel sostegno attivo alla lotta del popolo eritreo per l'autodeterminazione e l'indipendenza, denuncia energicamente l'accaduto e chiama le forze democratiche ed antifasciste ad una campagna in difesa dei lavoratori immigrati.

Loro sparano «in aria», e il ladro viene ferito...

I ladri volano? Pare di sì, al meno da quello che si capisce scorrendo le righe di una notizia d'agenzia, riguardo un fatto capitato l'altra notte a Verona. testo: «Un ladro è stato ferito la scorsa notte (8gennaio ndr.) nel centro di Verona da un vigile notturno. Un proiettile ha colpito ad un braccio il malvivente, Marco Adraus, di 21 anni, abitante a Cavalcaselle

Il vigile notturno ha visto il giovane durante la notte, insieme con un complice, mentre s'impossessava di borse di pelle da un negozio di piazza Erbe, e ha inseguito i due, sparando in aria tre colpi di pistola a scopo intimidatorio. Un altro vigile notturno, più tardi, ha sorpreso Andraus, con un braccio sanguinante e lo ha consegnato ad un apattuglia della polizia».

Intossicati in mensa 90 impiegati dell'Alitalia di Roma.

Una novantina di impiegati dell'Alitalia, in servizio all'aereoporto di Fiumicino, sono stati intossicati.

Mercoledì sera avevano cenato nella loro mensa,nel corso della notte e della mattina hanno accusato dolori intestinali, anche piuttosto acuti, tanto da non essere in grado di riprendere il lavoro. La commissione controllo mensa del consiglio di azienda ha richiesto l'immediato intervento dell'ufficio di sanità.

MANDATECI FOTO

Sei anni di galera al muratore ferito da una grù

Il 13 marzo dell'anno scorso il manovale edile Antonio Casiere stava lavorando nel cantiere dell'impresario Danilo Milani. Improvvisamente un pesante gancio che doveva rimanere attaccato al braccio di una gru, sistacca e piomba addosso al Casiere. Colpito fortunatamente di striscio il Casiere - giustamente infuriato - corre a reclamare dal Milani: la discussione è naturalmente vivace, chiunque sarebbe iroso se si trovasse nelle condizioni del Casiere vivo per miracolo. Chi controllava le condizioni di sicurezza del cantiere? Il Milani per tutta risposta licenzia il muratore. Un istante dopo, il fattaccio. Secondo alcuni testimoni, il Casiere, dopo aver scambiato alcuni insulti col Milani, avrebbe colpito l'impresario con «qualcosa che sembrava un coltello a serramanico.» A fornire questa versione è stato, oltre al Milani (che a suo tempo fu ricoverato in ospedale con una ferita perforante e rimase in condizioni gravi per parecchio tempo) il geometra Angelo Martello, allora pesente in cantiere. L'episodio è stato rievocato al tribunale di Novara l'altroieri. Casiere che era rimasto latitante sino a settembre, era stato incarcerato senza subire nessun interrogatorio da parte del magistrato. Per questa inosservanza procedurale, la difesa aveva presentato istanza di rinvio degli atti al giudice istruttore. La corte non ha accolto la richiesta e ha processato il Casiere condannandolo infine a sei anni di carcere. «Io l'aveva colpito con una tavola di legno il Milani. Poi mi sono allontanato. Quando sono tornato indietro, era solo per farmi consegnare la dichiarazione per l'infortunio che avevo subito. Non ho mai posseduto un coltello e non so niente della ferita», ha dichirato il Casiere. Ma la versione dell'impresario - i padroni «valgono» di più in tribunale - lo ha condannato.

Il mercato della droga «invaso» dall'eroina

Solo a Milano i drogati sarebbero diecimila - Grosse organizzazioni mafiose hanno monopolizzato il traffico

Da dicembre ad oggi quaranta giovani sono stati arrestati dai carabinieri di Milano per possesso di stupefacenti: l'età media di questi giovani si aggira sui 23 anni, ma il dato più allarmante è che la maggior parte di essi consuma eroina, una droga «pesante» assai pericolosa per l'organismo umano.

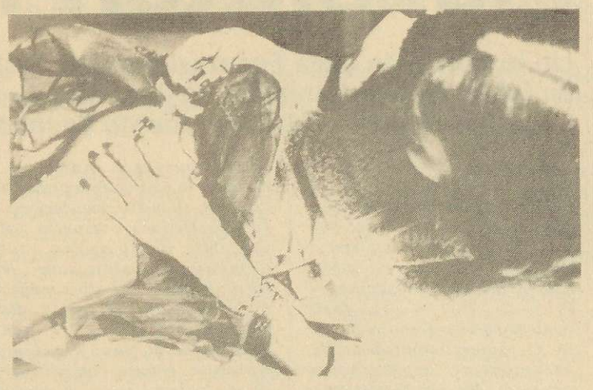
Recentemente si è svolto, sempre a Milano (considerata il centro di smistamento dell'eroina e della cocaina per tutta l'Italia del Nord) una riunione a palazzo Monforte, presieduta dal prefetto, Preticcione. L'argomento era la diffusione dell'uso della droga. Secondo alcune statistiche ben 10 mila cittadini sarebbero dediti a droghe, vale a dire un milanese ogni 18, e, tra di esse, mille consumerebbero regolarmente eroina. Una percentuale aitissima.

Sempre nel mese di dicembre sono stati arrestati 30 spacciatori, molti dei quali stranieri.

I consumatori milanesi di droga spenderebbero oltre cinque miliardi di lire al mese per «droghe pesanti» (eroina, dietilamide dell'acido lisergico, anfetamina, cocaina) e per «droghe leggere» (marijuana hashish): 60 miliardi all'anno sono una cifra considerevole.

Sempre secondo la questura inoltre si sarebbe riscontrato un aumento del consumo di droghe pesanti negli ultimi mesi del 74 con un incremento che fa pensare ad una tendenza alla progressiva eliminazione delle droghe leggere (riconosciute come «quasi innocue») a vantaggio esclusivo dell'eroina, altamente redditizia e più facilmente controllabile. Sono dati che, anche se difficilmente verificabili, mettono in luce un fenomeno reale di indubbia gravità.

Il nocciolo della questione è questo: lo smercio della droga leggera ebbe il suo periodo d'oro negli anni sessanta, ma la polverizzazione del sistema di



distribuzione (dovuto alla facilità d'acquisto dell'hashish e della marijuana) non consentiva più alle grandi organizzazioni clandestine i guadagni previsti. Infatti nello spazio occupato da 10 grammi di hashish è possibile imboscare circa 200-300 dosi di eroina. Un grammo reale di eroina viene a costare 60 mila lire, contro le 1500-3000 lire di un grammo di hashish. Non solo, ma alla fine dei conti un grammo di eroina rende fino a 120 mila lire, cioè quaranta volte l'hashish.

Non solo l'eroina rende di più, ma produce assuefazione. E questo significa bisogno spasmodico di acquistare nuove dosi, di diminuire l'intervallo tra un «buco» e l'altro. Lo stesso «Re Nudo» che ha sempre caldeggiato la liberalizzazione dell'uso delle droghe leggere, condanna duramente l'uso dell'eroina, polemizzando con la stampa borghese: «*Oggi il dilagare dell'eroina vede in prima fila i pennivendoli del regime a fianco di un'autorità tollerante o complice (conscio e inconscio) con il grosso traffico*». E così continua: *anche lo scandalismo della stampa è reazionario, falso e suicida: sempre pronti a titoloni sul ragazzo che si butta dalla finestra in acido e non parlano delle decine e decine di casi quotidiani di collassi per overdose o per mancanza di eroina*».

Fino a qualche mese fa Milano era il centro di smistamento (oltre che di consumo) della droga proveniente dai Paesi del Medio Oriente: oggi, invece, la droga arriva da Amsterdam, la nuova «centrale» europea, dove si è costituita una organizzazione mafiosa (italiani, corsi, americani) che dispone di una vasta clientela internazionale, che già trovava in questa città hashish, marijuana e Lsd.

I grossi spacciatori hanno trovato così una rete di distribuzione a livello europeo. Ad essere più esposti al pericolo di improvvise perquisizioni (o «soffiate») sono rimasti soltanto i «pesci piccoli», che lentamente sono stati spazzati via dal mercato dalla polizia

Ma rifornirsi di eroina non è facile come per le altre droghe leggere: l'operazione rifornimento è affrontabile soltanto su scala industriale. Ecco allora che il gioco è fatto: e i servizi segreti americani (implicati fino agli occhi in questi traffici) possono controllare ancora meglio il flusso delle vendite e raffinare la loro supervisione di questa vasta provocazione a livello internazionale.

L. V.

NOTIZIE UTILI

In questa rubrica abbiamo intenzione di riportare tutte quelle notizie che possono essere utili ai compagni: la fabbrica in cui si può trovare lavoro, il ristorante che dà da mangiare a poco prezzo, possibilità di comprare o vendere a condizioni di occasione, la ricerca o la offerta di baby-sitters e così via.

Le segnalazioni vanno fatte nelle ore della mattina telefonando in redazione al numero (02) 8465546. Chiedere di Franco.

MILANO - **Offresi baby-sitter** nelle ore serali, tel. 482064 nelle ore serali.

MILANO - Segnaliamo ai compagni che intendono trascorrere qualche ora fuori Milano la domenica, la **trattoria** Cooperativa Familiare di Gudo Visconti (tra Corsico e Binasco). Il prezzo concordato per compagnie abbastanza numerose è di circa 2000 lire a testa; il menu tipico è composto da risotto con salsiccie e anitra arrosto. Telefonare in anticipo al 944531 chiedendo della signora Carla.

MILANO - Una compagna sola con bambino **cerca una baby-sitter** in orari 8,30-10 e 18-21. È eventualmente possibile dividere l'appartamento di due stanze della compagna. Per informazioni telefonare nelle ore serali all'8433141.

MILANO - Alla Clued **è possibile acquistare libri** di qualsiasi editore ottenendo il 20 per cento di sconto. Questa cooperativa editoriale gestita dal Movimento Studentesco di Città Studi, ha sede in via Celoria, 20 (tel. 02-230529).

MILANO - **Compagno dentista offre prestazioni a basso prezzo**: Viganò Raffaello, via Tonale, 9 - tel. 6884469 (dite che vi manda Stefano dei lavoratori-studenti del Galileo Galilei).

REDAZIONE - **Cercasi steno-dattilografa**. Telefonare in redazione.

REDAZIONE - Cercasi **ingranditore fotografico**, formato 24x36 e 6x6 ed **armadio essicatore** per pellicole, possibilmente in buono stato. Telefonare in redazione.

CATANIA - Si possono ottenere **informazioni sugli anticoncezionali** per mezzo del Collettivo femminista catanese, via Unghetti, 21.

CATANIA - **È possibile vestirsi spendendo poco** alla fiera che c'è il lunedì vicino a piazza Stesicoro.

SPETTACOLI

A colloquio col gruppo degli «Area»: la lotta di classe messa in musica

Prosegue la nostra indagine fra i nuovi gruppi musicali - Gli «Area» dalla musica - provocazione alla «rivoluzione e gioia» - Circuiti alternativi e sale da ballo - «Non ci facciamo usare dagli interessi delle case discografiche» - Ci vuole più organizzazione

Da chi è composto il vostro gruppo?

— Siamo in cinque. Demetrio, voce e organo, Giulio, percussioni, Aris, basso, Paolo, chitarra elettrica e sintetizzatori, e Patrizio, piano e sintetizzatori. Il gruppo è nato due anni e mezzo fa, con musicisti di diverse tendenze musicali: elettronica, pop, free-jazz, sperimentazione contemporanea. Nostra intenzione è stata quella di mettere in rapporto dialettico fra di loro queste esperienze e tendenze per formare qualcosa di differente, nuovo, attuale; qualcosa che si avvicini di più al concetto di musica totale. Abbiamo cercato di realizzare per questa via anche il massimo di possibilità comunicativa. Finora abbiamo fatto quattro dischi, tre long play playing e un quarantacinque giri, che è l'ultimo, « *L'Internazionale* ». Il primo è stato un esperimento radicale, duro, intransigente anche nei confronti del pubblico, più legato ai problemi di ricerca di un linguaggio musicale. Si chiamava « *Arbeit macht frei* » (il lavoro rende liberi), come stava scritto nei campi di concentramento nazisti, per indicare il massimo dello sfruttamento dell'uomo sull'uomo, che continua oggi in altre forme.

Poi fu la volta di « *Lobotomia* ». La lobotomia, come saprai, è una operazione al cervello inventata dal potere per ridurre « l'aggressività » nei soggetti ribelli. Viene praticata su diretto mandato della magistratura. È una cosa terribile! Noi avevamo fatto un pezzo che voleva indicare in generale il lavaggio del cervello ideologico che attua il potere in tutti i modi. Iniziava con musichette televisive, fino a raggiungere l'ossessione, accompagnata da fasci di torce elettriche che dirigevamo in sala sulla gente. Si trattava di un'operazione di provocazione musicale, che andava bene in situazioni in cui era necessaria un'operazione di rottura, come nelle sale da ballo dove la gente si rincoglionisce e che dovevi scuotere, farla incazzare, svegliare dal torpore. Ma andava bene anche in altre situazioni, come al Vigorelli quando venne la Joan Baez, dove c'erano ventimila persone anche compagni che salutavano con la « V » pacifista, in atteggiamento conformista, con la Baez che cantava canzoni di Morandi: in questi casi « *Lobotomia* » svolgeva un ruolo di rottura nel senso di sensibilizzare i compagni che all'inizio non recepivano un discorso verso la cultura nuova. Ora invece l'operazione «*Lobotomia*» è morta, è arrivata al suicidio. Adesso si verifica l'assurdo, che ce la chiedono, vengono a masochizzarsi, s'è ridotta a merce di consumo. E allora noi proponiamo « *L'Internazionale* » invece, cioè un momento positivo, e anche più comunicativo, più immediato, secondo la strada che abbiamo preso già col terzo long playing, e che abbiamo chiamato «*gioia e rivoluzione*».

Si parla spesso della difficoltà che ci sarebbe a esprimere direttamente con la musica, linguaggio così astratto, i contenuti della lotta di classe, lo sfruttamento, la rivoluzione. Voi come cercate di risolvere il problema?

— Attraverso i testi indichiamo dei concetti, e li inseriamo in una musica particolarmente attuale, graffiante, che non ti faccia vivere un momento di evasione, ma ti costringa a cambiare anche i tuoi codici di lettura della musica stessa, a ricercare i perchè...

Generalmente si ricorrre alle parole in funzione didascalica e al recupero della tradizione popolare. Voi invece usate un linguaggio più contemporaneo, più dentro la realtà attuale.

— Esatto. Il nostro recupero della tradizione popolare riguarda solo lo sforzo di raggiungere i livelli di comunicabilità immediata che aveva alla sua formazione. Oggi quella musica della tradizione popolare non esiste più, è solamente un recupero. C'è chi dice che la nostra può essere definita « musica radicale », che va alle radici ideologico-sociali del movimento pop moderno, cogliendone i veri contenuti, intuiti nel '68. La nostra è musica attuale.

Qual è il vostro pubblico?

— Abbiamo un pubblico tra i più vari. Noi non tendiamo a rinchiuderci in circuiti chiusi. Le reazioni sono state anch'esse le più varie. All'inizio furono anche durissime. Incontravamo la negazione o lo stupore completo, sembravamo dei marziani. Poi, col tempo, la situazione è migliorata. Oggi c'è una grande ricettività. anche perchè le masse sentono esigenze di un livello qualitativo diverso, migliore, proprio in rigetto all'imbesuimento della produzione musicale corrente, che è di uno scadente allucinante, perchè finalizzata alla commercializzazione.

Appunto, quello della canzonetta è il settore dei mass-media tra i più industrializzati, basato su alternazione di mode continue, secondo le regole del consumismo. Questo ha creato anche una mentalità « consumistica ». Che contraddizioni crea tutto ciò nella vostra attività?

— Esistono residui di questa mentalità sia nel pubblico più di massa che in quello più politicizzato, perchè l'informazione musicale è più o meno uguale sia per i compagni che per tutti gli altri. Per quanto ci riguarda noi incidiamo dischi in modo che il nostro discorso possa arrivare non solo ai militanti, ma al massimo di gente possibile, come il *Quotidiano* che va nelle edicole. Ma noi abbiamo il massimo di controllo sia artistico che politico sulla nostra attività. Sei all'interno di certi meccanismi, comunque ne hai il controllo: è questo che conta.

Voi lavorate soprattutto nei circuiti alternativi: che problemi trovate a livello finanziario?

— Ci sono due tipi di circuito. Uno è quello borghese, le sale da ballo, che è più remunerativo. Ma con una musica come la nostra, coi contenuti che ha, non riusciamo a trovare che un minimo di lavoro in questa direzione. Sei tagliato fuori. Il cosiddetto circuito alternativo e i concerti organizzati dalla sinistra rivoluzionaria, pongono dei problemi economici. C'è molta confusione tra i compagni, per cui ti dicono «Se sei un compagno musicista devi venire a suonare gratis, perchè dobbiamo finanziare il gruppo ». E questo è un grosso casino, perchè noi siamo convinti che la musica, l'arte in genere, si paga. Le cose gratis non esistono. Anche perchè questo espone i lavoratori del nostro campo al ricatto del mercato borghese, per cui o lo rifiuti, ma se i compagni non pagano non sopravvivi, oppure finisci col dipendere finanziariamente dalla borghesia, il che rischia di fregarti. Noi nel limite del possibile cerchiamo di suonare anche gratis col solo rimborso spese per rafforzare questo tipo di circuiti, per dargli spazio e vedere dove porta questo tipo di sviluppo. Però fino ad oggi questo sviluppo ancora non c'è stato e allora non ce la si fa. È anche una questione di organizzazione. Un esempio: noi abbiamo presentato la prima volta « *L'Internazionale* » a Milano, alla palazzina liberty di Fo. È stato un buco tremendo. Prima di tutto perchè c'era pochissima gente, e poi si sono lamentati di avere incassato pochissimo. E pensare che due mesi prima avevamo fatto tremila persone al Palalido. La cosa alla palazzina di Fo è stata un fallimento anche perchè così ai compagni detenuti, al compagno Marini, non è andata una lira. Ma non c'era stata mobilitazione...

Dicevate del compagno Marini? Raccogliete fondi per i compagni in carcere?

— Sì. Incidendo « *L'Internazionale* » non volevamo che sorgessero dubbi di un'operazione strumentale a fini di lucro, cosa che per noi non esiste, già nel tipo di musica e nel tipo di apporto che diamo con la nostra musica. Abbiamo deciso di mandare, tramite il disco, tramite il lavoro di massa, i fondi ai compagni incarcerati. Non è solo una questione economica; è anche un impegno a legare il nostro lavoro a una più diretta sensibilizzazione politica di massa.

Nelle scuole e nelle fabbriche fate degli interventi?

— Recentemente alla Fargas. E l'anno scorso è stato molto importante per noi andare alla clinica psichiatrica di Basaglia. Era la prima iniziativa, ora pare che la cosa funzioni regolarmente. Nelle scuole si sta sviluppando adesso l'iniziativa.

Il movimento ha creato in questi anni dei suoi organismi e canali di massa. Il problema sarebbe allora di riuscire ad abbinare in modo più organico all'attività politica, l'impegno nel settore specifico della musica ecc. Invece di puntare sulla propaganda tradizionale [manifesti ecc.] in cui la borghesia è più forte, potrebbe forse essere questo il modo giusto per svolgere anche quell'azione promozionale che dicevate?

— Certamente. Sarebbe una buona strada.

S.P.

RAI-TV

TV NAZIONALE

12,15: A - Come agricoltura
12,55: Oggi disegni animati. Il papà e la famiglia
13,30: Telegiornale
14: Come si fa
14,50: La figlia del capitano (sceneggiato)
16,05: «Il tandem della risata», con Stalio e Ollio
17: Telegiornale
17,15: 90° minuto
17,45: Prossimamente
18: «Meglio in cavallo», telefilm
19: Campionato italiano di calcio
20: Telegiornale
20,30: «Mosè» (sceneggiato)
21,35: La domenica sportiva
22,45: Telegiornale

TV SECONDO

16: Eurovisione. Sport invernali
18,15: Campionato di calcio
19: «Amabile Fred»
19,50: Telegiornale
20: Ore 20
20,30: Telegiornale
21: Burt Bacharach: un uomo e la sua musica
22: Settimo giorno
22,45: Prossimamente

TV SVIZZERA

9,25 e 12,55: Eurovisione. Sci
13,55: Telegiornale
15,55: Artisti di Shangai
17,05: «Magia d'estate»
17,50: Telegiornale
17,55: Domenica sportiva
18: «La brava maestra» (telefilm)
18,50: Piaceri della musica
19,30: Telegiornale
20,20: Il mondo in cui viviamo
20,45: Telegiornale
21: «Le avventure del barone Von Trenck».
22,15: La domenica sportiva
23,15: Telegiornale

radio

RADIO
NAZIONALE **Notiziari Ore 8 - 13 - 15 - 19 - 21 - 23**

SECONDO **Notiziari Ore: 7, 30; 8,30; 9,30; 10,30; 12,30; 13,30; 16,25; 18,30; 19,30; 22,30;**

TERZO **Notiziario Ore: 21**

In breve per lunedì 13

TV NAZIONALE
13,30: Telegiornale
17: Telegiornale
20: Telegiornale
20.40: La fiamma del peccato -Film di B. Wilder
22.30: Prima visione
22.45: Telegiornale

TV SECONDO

18.45: Telegiornale
19: Belfagor il fantasma del Louvre
20.30: Telegiornale

ALTERNATIVA

MODENA
— Stasera alle ore 21.30 il Circolo la Comune presenta lo spettacolo «*Non si paga, non si paga*» di D. Fo. Ingresso riservato ai soci. Tessera all'entrata.

PADOVA
— Oggi alle ore 16 al teatro Verdi il «Gruppo della Rocca», cooperativa teatrale presenta «*Notte all'italiana*» di Horvath.
- Domani alle ore 20.30 al Palasport «*Non si paga non si paga*» di D. Fo, iniziativa in sostegno della lotta dei lavoratori della Site occupata.

MILANO
— Ultima replica dello spettacolo del Teatro del Mago Povero «*Vivo in gabbia e mi nutro di incubi*» alle ore 21 al Circolo la Comune via Vetere 3/A. Intervengono al dibattito avvocati e psichiatri democratici, sul tema trattato nello spettacolo: la situazione nelle carceri e nei manicomi come specchio del sistema borghese. Partecipate in massa!

TORINO
- Oggi alle ore 17 al Redentore, il collettivo Majakowskij (Cooperativa teatrale del Circolo la Comune di Roma) presenta l'ultima replica de «*L'ombra del potere*» spettacolo contro lo Stato borghese. Manifestazione organizzata dai Cub studenteschi medi e universitari e dal Collettivo la Comune di Torino.

SAVONA
- Al Teatro Chiabrera alle ore 21 il «Collettivo di Parma» cooperativa teatrale, presenta «*Il*

CASATENOVO
- Alla Menga occupata, stasera alle ore 21 il Nuovo Canzoniere di Bergamo interviene con «*Canti popolari antifascisti*»

FAENZA
— Oggi al Teatro S. Giuseppe via Dalpozzo alle ore 16 e alle 21, il Circolo la Comune di Faenza organizza uno spettacolo musicale con gli *Area* per il voto ai diciott'anni.

SINISTRA RIVOLUZIONARIA

Struttura dei sindacati, autonomia operaia e esperienze di lotta a Roma

Nell'ambito del dibattito aperto sulle nuove spinte all'«autonomismo» presenti nel movimento, pubblichiamo questo contributo della Commissione fabbriche romana dell'Organizzazione Comunista Avanguardia Operaia - L'autonomismo romano collocato nella situazione strutturale del proletariato e dei suoi rapporti col sindacato

Le riflessioni espresse in questo articolo sono un primo tentativo di sintesi della esperienza di lavoro della commissione operaia della sezione romana di Avanguardia Operaia.

In questo senso non vanno interpretate o viste come posizioni definitive in assoluto. Si vuole aprire un dibattito che veda le prese di posizione, le analisi e le esperienze dei diversi compagni o gruppi di base che a Roma sono impegnati nello sviluppo della autonomia operaia.

Non è possibile fare un'analisi del sindacato e dell'autonomia operaia a Roma se prima non si determinano alcune caratteristiche generali, ma del tutto specifiche, che il movimento operaio romano presenta. I nuovi livelli qualitativi che oggi riesce ad esprimere la lotta operaia a Roma sono i livelli che ancora rimangono all'interno di una dimensione generale di primitivismo politico, di presindacalismo, di forte minoritarismo e frammentazione sul piano sociale e di classe. Tentare di sganciare i nuovi livelli di lotta da questa dimensione significherebbe solo risospingere il movimento verso limiti già prodotti nel passato senza farlo sviluppare in direzione di più avanzati traguardi di maturità e di organizzazione politica autonoma. È necessario a Roma cominciare a funzionalizzare i nuovi fenomeni di lotta operaia e popolare al superamento dei limiti oggettivi in cui questi si svolgono. Prima di entrare nel merito della nuova qualità che la la lotta operaia esprime bisogna mettere in chiaro in maniera più dettagliata i suddetti limiti.

Sindacato e movimento

Distinguiamo due aspetti: 1) il ruolo del sindacato nel rapporto con il movimento; 2) l'isolamento sociale della classe operaia romana, la fabbrica e i servizi.

La formazione delle strutture sindacali è avvenuta in questa città in maniera del tutto particolare. Si tratta di un sindacato che poco o niente si è formato sulle lotte e sulle avanguardie che via via ne potevano emergere, ma che si è sostanzialmente costruito con quadri di partito immessi dall'alto. Tanto per fare un esempio la stragrande maggioranza delle segreterie provinciali di categoria sono composte da elementi che nulla hanno mai avuto a che fare con la categoria che rappresenta. La linea generale delle confederazioni viene così fatta discendere nel movimento sindacale in maniera completamente burocratica senza nessun livello di mediazione con gli aspetti specifici di coscienza politica che il movimento presenta. Le lotte che travalicano questa linea o vengono represse o vengono abbandonate a se stesse fino al riflusso.

Quanti lavoratori, quanti quadri di base quante avanguardie combattive continuano a sentirsi dire dai burocrati: «La linea del sindacato è questa, o la accettate o restate da soli.»

Le elezioni delle strutture dirigenti non avvengono quasi mai con un dibattito nel movimento: nella generalità dei casi non si tratta tanto di elezioni ma più propriamente di nomine stabilite direttamente a livello delle federazioni di partito.

Viene così a delinearsi un'assenza totale di rapporto dialettico tra movimento e strutture; quando questo movimento c'è, o si caratterizza come un appendice delle strutture sindacali oppure lo si affossa. Questa burocraticità questo rapporto a senso unico che costantemente continua a soffocare gli aspetti di maturità provenienti dal movimento è notevolmente esaltato dal peso preponderante delle categorie del pubblico impiego rispetto a quelle più propriamente operaie e di fabbrica. L'equilibrio tra esigenze operaie e quelle padronali ed aziendali è notevolmente spostato su questo secondo fattore. Di qui l'influenza massiccia di tendenze corporative, cogestive e collaborazioniste che fanno del *sindacato romano un sindacato* chiuso in se stesso, organicamente impedito a sviluppare la sua proiezione sul territorio, volutamente inchiodato contro lo sviluppo di maggiori livelli di intercategorialità. Un assetto sindacale che è dunque l'immagine speculare delle federazioni di partito, una cinghia di trasmissione che immette nel suo ingranaggio solo quello che gli è strettamente funzionale.

Limiti strutturali

Il movimento viene così relegato nel ghetto della spoliticizzazione e della desindacalizzazione. Si forma una immagine di questo sindacato nella coscienza operaia come di un feticcio, di una istituzione a cui bisogna subordinarsi per ottenerne i vantaggi che può dare. Oppure l'immagine «del sindacato traditore assoldato dal padrone» e quindi dell'individualismo antisindacale o dell'anarco-sindacalismo organico. In modo particolare nelle fabbriche tutto questo causa un bassissimo livello di partecipazione alla vita stessa del sindacato, alla rielaborazione delle piattaforme agli accordi ecc, e nei servizi spinge al consolidamento delle tendenze clientelari e corporative, nonchè al concepire la vita sindacale come una carriera professionale personale. Bisogna sottolineare però che tutte queste caratteristiche non sono solo il prodotto di un certo modello di funzionamento del sindacato ma sono anche esse causate dal ruolo strutturalmente minoritario che la classe operaia ha a Roma. La struttura industriale posta al di fuori dell'area urbana, la preponderanza del ceto medio, la struttura produttiva basata sulla speculazione e le sue collaterali attività precarie pur coinvolgendo strati vasti di popolazione li polverizzano e disperdono, non solo sul piano dei rapporti di produzione ma anche sul piano dei rapporti sociali. Questo tipo di assetto sociale e produttivo e questo tipo di natura del sindacato fanno sì che le tensioni di classe emergano con più evidenza al livello del territorio o del quartiere che nei rapporti diretti di produzione e di lavoro.

È sopratutto a livello del territorio che la lotta operaia trova i suoi momenti di più marcata autonomia: la casa, la scuola, l'aumento dei prezzi e l'autoriduzione (è significativo che in nessun posto di lavoro sia partita quest'ultima forma di *lotta in maniera organizzata).*

Le nuove lotte operaie

In questi ultimi due anni le lotte del proletariato romano rispetto al '68-69 hanno espresso un più alto livello di scontro e di organizzazione politica autonoma. A testimonianza di ciò stanno la lotta delle occupazioni di case e la lotta dei 3000 lavoratori del Policlinico. Va colta in queste due lotte la capacità politica di aver colpito gli aspetti centrali del potere politico ed economico capitalistico così come esso si presenta a Roma: la speculazione edilizia, la speculazione sanitaria privata. Queste due lotte hanno espresso un chiaro livello di partecipazione e di egemonia operaia rispetto agli altri strati sociali che ne sono stati coinvolti. Nonostante l'acuto tenore di repressione e di isolamento a cui le hanno sottoposte le burocrazie sindacali queste due lotte hanno sostanzialmente raggiunto gli obiettivi che si ponevano. La lotta del Policlinico ha avuto come risultati estremamente significativi quelli di : 1) riuscire a demolire l'aspetto baronale e speculativo delle cliniche universitarie; 2) l'asilo nido per le lavoratrici madri; 3) gli ambulatori gratuiti.

Con le occupazioni di case i proletari della Magliana e di S. Basilio hanno anch'essi ottenuto significativi risultati, inoltre oggi, dopo queste lotte, è il sindacato stesso che si è assunto in prima persona l'onere di chiedere al Comune la requisizione degli appartamenti, obiettivo questo che durante le occupazioni del febbraio '74 il sindacato aveva violentemente respinto.

Del resto anche per quanto riguarda l'obiettivo della regionalizzazione del Policlinico questo è stato accettato dal sindacato solo dopo la dura e autonoma lotta di massa dei lavoratori universitari. Questi due semplici dati dimostrano con chiarezza, anche se non vanno assunti ed applicati meccanicamente, come le strutture sindacali romane siano condizionabili solo partendo da determinati livelli di lotta di massa e di autonomia.

Esperienze passate

La lotta operaia autonoma a Roma ha fatto notevoli passi avanti anche se la confrontiamo con le esperienze del passato.

L'esperienza del Cub-Fatme ad esempio: essa falliva sostanzialmente perchè incentrata su un criterio di scontro con lo stato borghese rivolto tutto all'interno dei rapporti di produzione in fabbrica. Questa esperienza vedeva nel suo defluire un recupero sostanziale delle burocrazie sindacali all'interno della fabbrica e solo oggi, cioè dopo 4 anni, si stanno rideterminando precisi livelli di autonomia operaia.

Oppure l'esperienza del Cub ferrovia di Roma-Termini, che raggiungeva il suo culmine di lotta di massa nell'estate del '71 con l'occupazione della stazione Termini ma che rifluiva pesantemente a causa della sua impostazione anarco-sindacalista; in seguito al prevalere di una tendenza che privilegiava le lotte sulla base di un massimalismo rivendicativo rispetto all'esigenza di crescita dell'organizzazione politica, questo Cub ha avuto una vita discontinua ed è rimasto inerte per lunghissimi periodi. È significativo inoltre che in questo ultimo anno si sia costituito all'interno delle ferrovie un altro organismo di base autonomo dal sindacato: il Collettivo Comunista Ferrovieri e che tale organismo si ponga già di per sè come momento di superamento dei limiti prodotti dalle precedenti esperienze; pur non negando la sua completa autonomia dal sindacato, esso si pone precisi compiti di sindacalizzazione in senso classista e di intervento nelle contraddizioni del sindacato stesso.

Autonomia e autonomismo

È altrettanto significativo come a Roma anche in altri posti di lavoro cominci a maturare l'esigenza dell'organizzazione autonoma dal sindacato, al Forlanini, al Poligrafico, alla Voxon, alla Face-Standard e come abbiamo già detto, anche alla Fatme.

Parallelamente a tutti questi processi embrionali di maturazione in senso classista del movimento operaio romano, si sono prodotti e continuano a riprodursi posizioni politiche di tipo autonomistico ed economicistico. Queste posizioni non superano e non tendono a superare l'orizzonte del primitivismo e del presindacalismo, ma anzi si alimentano e trovano continuità agendo permanentemente su queste caratteristiche più arretrate del movimento. Diciamo subito che non abbiamo nessuna superbia od interesse alcuno ad erigerci a giudici del movimento stesso e dei fenomeni negativi e positivi che esso produce, proprio perchè il dibattito sull'autonomia operaia deve svilupparsi partendo dai risultati concreti e non dalle teorizzazioni astratte.

Tali posizioni autonomistiche oggi a Roma possono in linea di massima essere individuate o nella linea dei comitati autonomi o in quella che portano avanti alcune avanguardie del Cub Roma-Termini, e nella tattica che essi perseguono nei confronti dei padroni e nei confronti del sindacato. Tale tattica si ispira all'idea generale secondo la quale le contraddizioni e gli antagonismi tra forza operaia, padroni, governo e Dc siano tutte implicite ed acquisite nella coscienza stessa del movimento, nella lotta economica in quanto tale. Tanto che attraverso la suggestiva conclusione «della liberazione dall'oppressione delle burocrazie sindacali» non si arriva ad intravvedere ostacolo alcuno rispetto alla presa del potere del proletariato.

Quest'ultimo processo viene risolto tutto all'interno di una visione militarista completamente sganciata dai processi politici di maturazione di classe. Si arriva così a sostenere più o meno coscientemente la posizione che la battaglia contro i padroni sarebbe secondaria rispetto a quella contro il sindacato.

In primo luogo quindi la tattica degli «autonomisti» viene a presentarsi, sul versante della lotta contro i padroni, come una tattica opportunista e codista che nella lotta lascia spazio alla repressione padronale senza presentarsi in maniera politicamente offensiva rispetto a questo terreno. In secondo luogo la tattica del «lottiamo contro il sindacato sempre e comunque» viene utilizzata dalle burocrazie sindacali come elemento di isolamento di quelle lotte che vedono una egemonia dei rivoluzionari; questa tattica diviene un'arma di cui il sindacato si appropria per giustificare di fronte al movimento le manovre di isolamento che compie contro queste lotte.

Tutte queste posizioni debbono essere ritenute ancor più dannose in quanto contribuiscono a riprodurre i fenomeni del primitivismo e del sindacalismo come limiti oggettivi del movimento operaio romano, non contribuendo affatto al loro superamento dialettico, superamento che si può ottenere solo attraverso una linea concreta di rifondazione del movimento di classe e di costruzione del partito. Sono altrettanto errate tutte quelle posizioni che puntano a mantenere le avanguardie operaie in uno stato di ibernazione delle strutture sindacali, tali posizioni non riescono e non riusciranno mai a legarsi con gli aspetti dinamici della autonomia operaia.

Commissione fabbriche romana di A.O.

Roma. Una recente manifestazione contro il caro-vita

AVANGUARDIA OPERAIA

Riunioni e avvisi interni

CONVOCAZIONE DELL'UFFICIO POLITICO

Lunedì 13 gennaio con inizio alle ore 15 nella stessa sede della precedente convocazione si svolgerà l'Ufficio Politico che proseguirà anche martedì 14 col seguente odg. 1) campagne politiche; 2) elezioni amministrative; 3) decreti delegati; 4) questione femminile; 5) problemi di sviluppo dell'organizzazione; 6) bilancio della discussione politica generale nell'organizzazione.

COMMISSIONE ENTI LOCALI

E' in via di formazione la Commissione Enti Locali di Ao. La commissione avrà compiti di approfondimento della conoscenza del ruolo politico degli enti locali (comuni province, regioni) e di definizione della nostra iniziativa politica su questo terreno. I compagni dell'organizzazione che possono dare un contributo ai lavori della commissione costituenda, sono invitati ad avvisare la Segreteria Politica.

COMMISSIONE PROPAGANDA

I compagni di Ao interessati a prestare attività per la commissione propaganda, sono invitati a comunicarlo alla Segreteria Politica. La commissione propaganda ha il compito di proiettare a livello di massa la linea politica di Ao e di organizzare le campagne politiche di massa.

RIUNIONE DEI RESPONSABILI DEL LAVORO CULTURALE IN LOMBARDIA

Lunedì 13 gennaio si svolgerà alle ore 18,30 in via Vetere 3, Milano, la riunione dei responsabili del lavoro culturale in Lombardia con seguente odg: programma e coordinamento.

VENDITA MILITANTE

Richiedere al distributore locale con due giorni di anticipo il quantitativo di copie desiderato.

Al mercoledì: diffusione per le fabbriche;
Al giovedì: diffusione per le scuole;
Alla domenica: diffusione per i quartieri.

Comunicazioni

ABBONAMENTI

Diversi compagni hanno raccolto la proposta del giornale di sottoscrivere abbonamenti a favore di circoli e gruppi di compagni specialmente meridionali. Sinora sono stati fatti abbonamenti a favore di:

- CENTRO PROLETARIO DI CULTURA, Via Cavalleggeri, 5/A Piombino (Livorno)
- GRUPPO COMUNISTA, Via Monte Albano, 8. Cagnano Varano (Foggia).
- CIRCOLO LENIN, Via Crocefisso, 133. Palazzo S. Gervasio (Potenza)
- CIRCOLO POPOLARE B. ROMA, Via Centro, 183. Verona.

■■■

L'abbonamento in memoria del compagno Carlo Levi è stato fatto per:

- SABATO ANTONIO, CIRCOLO COMUNISTA, Contrada Sterpito, Firiano (Potenza). Si tratta di un gruppo di compagni che svolgono un interessante intervento politico tra i braccianti del luogo.

Sono arrivati tre abbonamenti non completi. Se i compagni interessati non danno in tempo le informazioni necessarie non saremo in grado di spedirli. Sono intestati a:

- CAVAZZA ANGELO (studente) - Milano - Via ?;
- EZIO RADASSAO - Via Coronelli, 11 - Città ?;
- CASTELLANZI GABRIELE - ???;

Se tra quindici giorni non avremo ricevuto i dati richiesti devolveremo anche questi abbonamenti a circoli proletari o a consigli di fabbrica.

Mandateci materiale

In questa pagina del quotidiano, dedicata alle iniziative e ai temi di dibattito all'interno della sinistra rivoluzionaria, siamo interessati a riportare un'ampia panoramica periodica del materiale di agitazione e propaganda prodotto dagli organismi di base, dai collettivi, dai comitati di lotta, dai diversi nuclei operanti all'interno delle fabbriche e dei Comitati unitari di base.

A questo scopo invitiamo i compagni, tutti i compagni interessati, a far pervenire periodicamente i bollettini e gli opuscoli più significativi che vengono prodotti.

In questa forma sarà possibile avviare un confronto diretto tra le diverse forze e forme di organizzazione nelle quali si esprime l'autonomia operaia

Fotografie

Il nostro quotidiano utilizza oltre 10 fotografie al giorno, cioè 250 al mese, 3.000 all'anno. Per una possibilità di selezione che sia accettabile è necessaria una disponibilità di almeno 20.000 fotografie, che acquistate dalle agenzie comportano un costo complessivo di diverse centinaia di milioni (la tariffa si aggira sulle 30.000 lire per foto). È follia solo pensarci. Inoltre quanto ci interessa è diverso: abbiamo bisogno di testimonianze sulle reali condizioni di vita dei proletari. E per questo la sola possibilità è ricorrere direttamente alla collaborazione dei compagni e dei lettori.

Un gol per il Quotidiano

Le vie della sottoscrizione al giornale sono infinite. Molto divertiti abbiamo letto sul Messaggero del 7 gennaio una notizia che ci riguarda da vicino. In una nota sportiva di Lanfranco Ponziani si legge infatti:

«È in grave errore chi, pensando all'istituzione abbastanza italica dei premi partita [nel calcio, ndr], vede solo, alla maniera di Paperone, la esse sbarrata due volte che dei dollari [e del mercenarismo] è il simbolo più rinomato. Su iniziativa del centravanti del Perugia, Paolo Sollier, è stata infatti inaugurata una nuova concezione di siffatti premi, a sfondo diciamo così ideologico.

In virtù di scommessa vinta, il suddetto Sollier, autore del prezioso gol che ha permesso ai grifoni di pareggiare sul campo di un nevrotico Genoa, otterrà infatti dall'amministratore delegato della società Spartaco Ghini un cotillon alquanto particolare: trattasi [...] della sottoscrizione di due abbonamenti al «Quotidiano dei lavoratori» organo di Avanguardia Operaia, il gruppo della ipersinistra cui lo studente-lavoratore-calciatore Sollier concede tutte le sue simpatie.

Il motivo del particolare coraggio con il quale il barbuto Sollier ha incornato, in una selva di piedi rutilanti, il pallone destinato ad infilarsi alle spalle del portiere genoano può essere così individuato nel fatto che il Ghini in questione è comunista assai devoto ed ortodosso: significativo, quindi, il far sì che proprio lui finanzi, per merito di calcio, iniziative non proprio omogenee con la linea del suo partito.

Sollier, che già in passato si era segnalato per iniziative di analogo sapore [ad ogni collega aveva infatti regalato per Natale saggi assai impegnati al posto del solito champagne] è intenzionato d'insistere. Ghini paga ed è felice, perchè questo ecumenico Perugia dalla confortante dimensione umana è ben saldo in testa alla classifica».

Ghini paga ed è felice, molto bene.

Non ci rimane che augurare al compagno Sollier : cento di questi gol!

LETTERE LETTERE

Un biologo cattolico sull'aborto

Il professor Fernando di Jeso, professore di chimica biologica alla facoltà di Medicina dell'Università di Pavia ci ha inviato un contributo al dibattito sull'aborto che, rappresentando il punto di vista di un cattolico e nello stesso tempo di uno specialista, ci sembra integri utilmente i contributi che abbiamo pubblicato in questa pagina:

Non è a caso che un cattolico scelga un quotidiano lontano dal «mondo cattolico» per far conoscere di non essere in sintonia con il suo Papa in questioni non riguardanti la fede. Lo smantellamento di quelle ideologie cattoliche che pur non avendo nulla a che vedere con la fede stanno in piedi come parte integrante della cultura borghese deve avvenire non solo all'interno del così detto «mondo cattolico», ma anche al di fuori di esso, per quei casi, ad esempio, in cui l'adesione al marxismo ha solo ricacciato nel subcosciente alcuni vecchi tabù.

Inoltre bisogna incoraggiare i cattolici a parlare di queste cose anche al di fuori dei ghetti culturali così detti cattolici. L'ultima presa di posizione di Paolo VI cui si fa riferimento nell'articolo «Il signor Montini» in prima pagina del n° 2 del Quotidiano dei lavoratori mi suggerisce una riflessione in più di quelle riportate nel mio articolo sull'aborto apparso sulla rivista napoletana «Il tetto», del luglio 1973. Come nella crociata del referendum autorevoli personaggi delle frange più reazionarie della chiesa cattolica hanno tentato di richiamarsi ad un'immagine patetica e borghese di bimbi infelici, per provocare risposte emotive disancorate da ogni realtà politica e sociale, così nella crociata contro la depenalizzazione dell'aborto si fa appello all'immagine drammatica di un far minor conto della «vita umana» sia pure embrionale, che della «vita animale» intesa come quella di un cucciolo di animale o di un animale adulto, non di un embrione di questo. Non c'è bisogno di essere cristiani per affermare il valore incommensurabile della «vita» ed il primato della «vita umana» sia pure nel rispetto di ogni altra forma di vita sulla terra, ma i cattolici meno superficiali sono turbati dal fatto che da un principio così generico il Papa ricavi un duro discorso di repressione della donna, tanto più incomprensibile perchè privo di ogni seria precisazione scientifica. Cosa significa «difesa della vita umana» in termini scientifici? Se significa assicurare la sopravvivenza della specie, si difende un principio ovvio, contro ogni tipo di genocidio; principio che non è certo messo in discussione dall'aborto o dalla contraccezione. Se invece significasse «migliorare» in qualche senso alcune delle «qualità» biologiche della vita umana il discorso sarebbe pericoloso in quanto ai mezzi da impiegare, i quali potrebbero andare dal controllo della fame nel mondo all'eugenetica nazista. Nè è dimostrato che aumenti la pienezza della «vita umana» sulla terra facendone aumentare semplicemente la sua dimensione numerica.

Per fortuna oggi la chimica biologica permette alla biologia di precisare i suoi discorsi scientifici in termini molecolari, possiamo affermare che l'«umanità» biologica è in ultima analisi nelle molecole di acidi nucleici che costituiscono il codice genetico della nostra specie.

La vita invece non è affatto un fenomeno umano, ma è un fenomeno molto più generale dentro e fuori il così detto regno animale e caratterizzato da processi così detti metabolici, nonchè dalla possibilità per ogni individualità di riprodurre sè stessa; in questo senso la vita di un organismo autotrofo è certamente più completa di quella di un organismo umano. Le individualità viventi hanno vari livelli di organizzazione, dalla cellula al mammifero. Si può fare una grossolana classificazione a partire dagli organismi più semplici unicellulari, per finire agli organismi più semplici, unicellulari, per finire agli organismi adulti più complessi. Da questo punto di vista un discorso scientifico puramente biologico metterebbe al più alto livello di organizzazione l'uomo, così come la dottrina cristiana attribuendogli l'anima. Ma l'embrione umano è più organizzato di un mammifero di specie così detta inferiore già partorito? Ha l'«anima»? Qui il nodo del problema sia per chi ha la fede, sia per chi non la ha. Quando una cellula uovo umana acquista dignità d'organizzazione da valere più di un animale già partorito? Quando acquista un'«anima»? Questo nodo non è stato ancora sciolto nè dai biologi, nè dai teologi; il discorso di Paolo VI lo ignora. In questa situazione «la difesa della vita umana» resta incontestabile sul piano dei principi ma inutilizzabile sul piano della morale, specie quando sono contemporaneamente in gioco la vita di un uovo fecondato da qualche giorno e la vita, o anche semplicemente la qualità della vita, della «madre»: è «vita umana» anche quella di tante cellule che perdiamo ad ogni più piccola emorragia».

Fuori legge il Msi!

I compagni del Cdf della «Claudia» di Segromigno, in provincia di Lucca, scrivono:

«Siamo delegati di una piccola fabbrica calzaturiera di Segromigno. Abbiamo letto dell'iniziativa di diversi Consigli di fabbrica che si sono costituiti in comitato per la messa fuori legge del Msi e anche noi vorremmo aderire.

Da tempo portiamo avanti nella nostra fabbrica e nel territorio di Segromigno un'opera di controinformazione sulle attività dei fascisti della Cisnal nelle fabbriche della nostra zona e sui legami che i fascisti hanno con i padroni.

La nostra adesione a questa iniziativa per la messa fuori legge del Msi è quindi la continuazione in altre forme della lotta che quotidianamente portiamo avanti contro le posizioni dei padroni che, attraverso la ristrutturazione, l'inasprimento della repressione in fabbrica, l'uso dei fascisti, vorrebbero continuare ad imporci condizioni di super-sfruttamento ed impedirci di rafforzare la nostra organizzazione in fabbrica».

Vorremmo ricevere

Segnaliamo ai compagni la richiesta di abbonamento gratuito da parte di un Circolo Popolare di Verona.

«Siamo un Circolo Popolare sorto a Verona circa due anni fa. La nostra attività consiste nel sostenere una scuola serale gratuita per lavoratori, nell'organizzare una piccola biblioteca mettendo a disposizione libri, quotidiani, riviste.

A tutto questo affianchiamo la lotta per la gratuità della scuola, cineforum, corsi di educazione sessuale, dibattiti sui problemi più urgenti della nostra società.

Crediamo in questo modo di contribuire alla crescita del movimento operaio e di abituare la gente a discutere, organizzarsi, fare politica.

Per tutte queste attività spendiamo ovviamente dei soldi (affitto sede, carta, volantini, manifesti, giornali), ma il nostro autofinanziamento è limitato essendo i componenti del Circolo studenti e giovani operai.

Ci sarebbe perciò molto utile l'invio del vostro giornale per aiutarci, almeno in parte, in questo nostro lavoro.

Certi della vostra comprensione, cordialmente vi salutiamo.

Un abbonamento per il Circolo

Scrive Dino Imperatore di Manfredonia (Foggia):*«Compagni di «Avanguardia Operaia», stiamo mettendo su un collettivo e per questo vorremmo ricevere il «Quotidiano dei Lavoratori» gratis».*

L'invito rivolto ai compagni di sottoscrivere abbonamenti da offrire a collettivi, circoli culturali, ecc., che per ragioni economiche sono impossibilitati ad abbonarsi direttamente rimane valido, e del resto ha già dato dei risultati. Ma, non ce ne voglia il compagno Dino Imperatore, non ci sembra opportuno estenderlo ai «collettivi fantasma» come quello cui lui accenna nel suo telegrafico bigliettino. Dovremmo almeno sapere qualcosa di più concreto.

Sta per uscire il N° 1 del mensile POLITICA COMUNISTA

DALL'ESTERO

Questi sette giorni

Anche questa settimana è stata caratterizzata dai successi delle forze popolari in Indocina. I compagni vietnamiti nel sud del paese hanno completato la liberazione di Phuoc Binh, capoluogo della provincia di Phuoc Long di vitale interesse strategico, smantellando gli ultimi focolai di resistenza militare dei fantocci di Saigon. Nello stesso periodo veniva conquistata dai vietcong una importantissima postazione militare, il centro comunicazioni radar e radio installato nel 1964 dagli americani sulla cima della montagna chiamata «della vergine nera», nella provincia di Tay Ninh, novanta chilometri a nord-ovest di Saigon. La stazione permette un controllo radar completo delle pianure circostanti in una porzione molto ampia del territorio sudvietnamita. Infine postazioni militari di Thieu sono state attaccate con razzi alla periferia di Saigon: è la prima volta che un'azione militare delle forze rivoluzionarie si spinge fino al cuore del regime fantoccio.

Contemporaneamente in Cambogia si è sviluppata l'offensiva dei Khmer Rossi, iniziata ormai da due settimane. La capitale, ultimo bastione nelle mani di Long Nol, che in spregio ad ogni logica continua a sedere nell'assemblea delle Nazioni Unite, è ormai completamente tagliata fuori da ogni collegamento militare e logistico. In media ogni settimana l'esercito del fantoccio cambogiano registra una perdita di 200 morti e 600 feriti. Tra i Kmer Rossi combattono reparti femminili impegnati in azioni di prima linea. Lo ricordiamo aggiungendo che, per i reazionari imbecilli di Long Nol, questo sarebbe un segno tangibile della «inumanità» dei guerriglieri comunisti. Per noi è una prova esaltante di maturità politica delle forze rivoluzionarie e di concreta emancipazione sociale compiuta nel vivo della lotta.

Infine le forze di liberazione vietnamite e cambogiane hanno annunciato, attraverso un comunicato del Grunk a Parigi, di aver stretto un accordo per rafforzare la collaborazione generale e il coordinamento militare contro «gli aggressori americani e loro lacchè».

Di fronte a questo continuo avanzamento della lotta rivoluzionaria di popolo nella regione indocinese, si spiega la rabbiosa reazione degli avversari. Il boia Thieu ordina un bombardamento a tappeto di Phuoc Binh, il capoluogo liberato dai Vietcong, facendo strage tra la popolazione civile, e unicamente tra questa. Il suo comandante in capo Kissinger sposta la VII flotta, con portaerei e lanciamissili a propulsione nucleare, verso le acque vietnamite e concerta unità di «marines» nella base Subic Bay nelle Filippine.

Sul significato di queste mosse si scatena una ridda di dichiarazioni e relative smentite negli ambienti politici americani: ad esempio il senatore Mansfield, capogruppo democratico al congresso degli Stati Uniti, lancia accuse di fuoco, smentito debolmente da dichiarazioni provenienti dal Pentagono. Ma a riprova delle reali intenzioni degli imperialisti americani, quantomeno sul terreno dell'intimidazione pesantissima e della ripresa massiccia dell'intervento militare non solo indiretto [il bombardamento omicida dei Phuoc Binh è stato guidato da ricognitori Usa], il presidente Ford ha chiesto al suo congresso di autorizzare un supplemento di aiuti militari ed «economici» (come noto non brilla per senso ironico) al regime di Thieu.

Come si vede Ford e Kissinger sono costretti a mostrare la grinta nei due punti più caldi del conflitto militare nel mondo: l'Indocina e il medio oriente. La stessa indecisione e i contrasti interni ed esterni, nell'ambito occidentale, che suscitano le loro iniziative sono la prova più tangibile dello stato di crisi e di debolezza in cui versa il sistema imperialista mondiale dominato dagli Stati Uniti, il che non significa, come giustamente ricordano insieme i compagni cinesi e vietnamiti nelle loro recenti dichiarazioni, perdita automatica di aggressività. La logica di questo colosso oggettivamente lo porta alla guerra: sta allo sviluppo del processo rivoluzionario il compito di precederlo e di spuntargli le armi prima che possa usarle.

Massimo Gorla

Altre navi Usa verso il Vietnam con armi e marines

Confermato che i marines di stanza ad Okinawa sono in stato di allarme - Aerei da ricognizione americani hanno partecipato direttamente al bombardamento di Loc Ninh

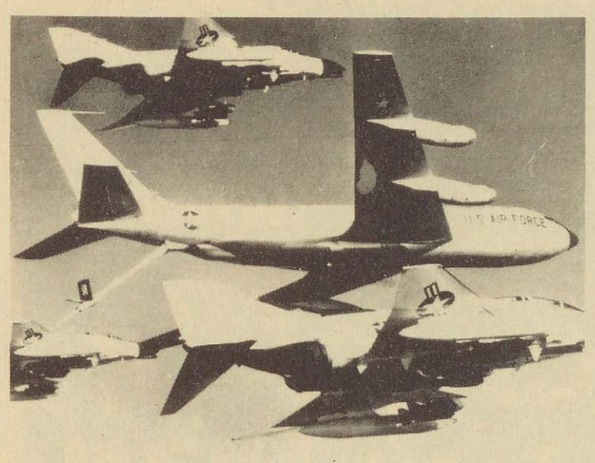
Saigon, 11

Fonti d'informazione vicine alle forze armate americane hanno confermato che i reparti d'aviazione e di marina di stanza ad Okinawa sono in stato d'allarme dal 6 gennaio in rapporto alla situazione del conflitto indocinese. Martedì scorso un reparto anfibio della terza divisione dei marines ha compiuto esercitazioni di sbarco per la prima volta dal giorno della firma degli accordi di Parigi. Si è appreso, inoltre, che un'unità della marina, la «Green Wave» ha salpato il 14 dicembre da Okinawa verso il Vietnam del Sud con 4800 tonnellate di munizioni e che parecchie unità della settima flotta sono arrivate alla base di Subic Bay, nelle Filippine, con a bordo reparti di marines e materiale bellico.

Ai selvaggi bombardamenti ordinati dal fantoccio Thieu contro la città di Loc Ninh, centro dell'amministrazione del Governo rivoluzionario provvisorio del Sud Vietnam, bombardamenti indiscriminati che hanno provocato numerose vittime esclusivamente fra le popolazioni civili, hanno partecipato aerei da ricognizione americani che hanno giudato gli aerei di Saigon nell'operazione.

Lo afferma un comunicato del ministero degli Esteri del Nord Vietnam diffuso oggi dall'agenzia di stampa nordvietnamita. È un nuovo duro intervento di denuncia fatto dai compagni nordvietnamiti, dopo quelli dei giorni scorsi che smascheravano i preparativi di aggressione degli Stati Uniti. In particolare, si tratta di una precisazione e di una conferma delle notizie già diffuse ieri dall'agenzia Nuova Cina sulla diretta partecipazione americana ai criminali bombardamenti di Loc Ninh.

Si va quindi chiarendo sempre meglio che l'intervento americano in Vietnam è già cominciato in spregio agli accordi di Parigi, che gli Usa e



i loro fantocci di Saigon hanno sistematicamente violato, e in barba alle polemiche più o meno fasulle che in America opporrebbero Casa Bianca, Pentagono e Congresso circa la «legittimità legale» di nuove iniziative militari in Indocina, e che, secondo le varie «indiscrezioni» che generosamente trapelano, immobilizzerebbero per ora i responsabili della politica estera americana dal punto di vista di decisione operativa.

Si tratta da una parte di reali conflitti (Congressi e governo hanno forse posizioni differenti sulla questione e, comunque, reclamano entrambi maggior potere nei rapporti reciproci e nelle decisioni da prendere), ma dall'altra parte si tratta di cortine fumogene che servono a nascondere il fatto che, nel frattempo, le manovre aggressive degli Usa nel sud-est asiatico si intensificano e si aggravano.

Sul versante delle polemiche interne negli Usa sui problemi indocinesi, va segnalata una nuova succosa informazione secondo la quale Kissinger e il binomio Ford-Pentagono si sarebbero trovati in campi contrapposti circa la destinazione da assegnare alla portaerei «Entreprise» e alla squadra navale da essa guidata, dopo che erano state fatte partire dalla loro base nelle Filippine.

Il segretario di stato avrebbe voluto inviare le unità da guerra della settima flotta nelle acque del Sud-Vietnam (dove esse sono state effettivamente segnalate dalle fonti di informazione nordvietnamite), mentre il presidente e un certo numero di generali del Pentagono si sarebbero opposti.

Inutile cercare di sapere con esattezza quanto c'è di vero in questa diatriba. Di sicuro si può dire che le voci in proposito rivelano l'esistenza di dissensi e di uno stato di confusione e di incertezza nelle alte sfere della politica americana. E ne esce anche una ulteriore conferma che il ruolo attuale di Kissinger è quello dell'oltranzista guerrafondaio, oppure, se si vuole vedere la cosa da un altro punto di vista, quello dell'uomo «da bruciare» a cui si attribuiscono le posizioni più avventate, che si disconoscono a parole per applicarle nei fatti.

BREVI DAL MONDO

LIBANO

Bombardamenti dei sionisti

Beirut, 11

L'esercito israeliano ha bombardato oggi con mortai il territorio del Libano meridionale, in particolare le zone di Rechya Al Fakhar e di Kfar Hamman. Il bombardamento è durato un'ora. L'artiglieria dei sionisti aveva già bombardato ad intermittenza la stessa zona ieri sera.

USA

Sospensioni alla Ford

Detroit, 11

Ottantacinquemila lavoratori della Ford (vale a dire più della metà dei dipendenti, che assommano a 175.000) saranno senza lavoro nella prossima settimana in seguito alla decisione della direzione della ditta di Detroit di sospendere la produzione in 22 sue fabbriche e stabilimenti di montaggio. È la più drastica riduzione del lavoro in una singola settimana nell'industria automobilistica americana, a partire dallo scoppio della «crisi energetica» dell'inverno scorso.

ANGOLA

Ancora trame su Cabinda

Kinshasa, 11

Il sedicente «Fronte di liberazione dell'enclave di Cabinda» (Flec), in realtà un organismo che propugna la separazione del territorio di Cabinda (ricco di petrolio e di minerali) da quello angolano per salvaguardare gli interessi imperialisti e colonialisti nella zona, ha messo le mani avanti riguardo gli esiti, che gli possono essere sfavorevoli, del negoziato in corso tra i movimenti di liberazione dell'Angola e il governo portoghese. Ogni decisione che possa esservi presa, ha detto il presidente del Flec, Ranque Franque, è da lui rigettata in anticipo. Franque ha proposto di nuovo un referendum tra la popolazione di Cabinda.

La nuova realtà eritrea è contro gli interessi Usa

Gli Stati Uniti vedono nell'Eritrea un nodo centrale della strategia imperialista in Africa - Nascono posizioni moderate per emarginare le tendenze rivoluzionarie

II

(*Nostro servizio*)

L'avanzato grado tecnologico ha fornito all'esercito etiopico un quadro di riferimenti di tipo occidentale. Non, beninteso, verso la impossibile democrazia rappresentativa borghese - che sarebbe pura astrazione in queste regioni - ma verso la struttura tecnica efficientistica dell'occidente capitalistico. Ai militari più moderni e intelligenti non è sfuggito d'altra parte che la base per una trasformazione dell'Etiopia in direzione d'un moderno capitalismo è la riforma agraria: che del resto era già stata veramente postulata dal deposto imperatore, che non potè realizzare perchè doveva fare i conti con la opposizione a qualsiasi trasformazione in questo senso dei suoi principali sostegni, la chiesa e il potere feudale.

Al contrario, i militari del Derg sembrano oggi in grado di realizzarla, almeno in parte, specie dopo l'esecuzione capitale dei sessanta prigionieri nel ghebbì imperiale, che erano anche i capi delle «grandi famiglie» proprietarie in pratica della terra dell'impero. Varando una riforma agraria più o meno radicale i militari sperano probabilmente di dare il via a un processo di accumulazione primitiva che inneschi profonde trasformazioni in senso moderno della società etiopica.

Gli Stati Uniti stessi, del resto, erano già da tempo favorevoli a questo progetto: che però è realizzabile solo con una forte struttura politica autoritaria e accentratrice, con uomini nuovi (non legati cioè alle strutture feudali). Gran parte del Derg crede certamente in buona fede a questa prospettiva, che farebbe dell'Etiopia una sorta di stato guida nella fascia orientale del continente, conferendogli quindi una funzione di nazione subimperialista nei confronti delle deboli e precarie economie dei paesi africani circostanti.

Il conseguente afflusso di capitali e di tecnologia americana è visto quindi positivamente, come elemento di svecchiamento e anche di unificazione del paese: lo slogan «Etiopia innanzitutto» va letto in questa chiave, e non come ha fatto ingenuamente qualche inviato dei giornali della sinistra tradizionale italiana come una rimonta nazionalistica fine a se stessa.

Il problema dell'unità dell'Etiopia è perciò visto come una parabola d'ordine e un tema politico preliminare: l'unità che si postula deve necessariamente ricalcarsi sulla struttura dell'esercito.

Voluta o no, è in questo punto la convergenza degli interessi del Derg con quelli statunitensi: fin dal dopoguerra l'Etiopia è stata vista dal Pentagono come un nodo centrale della strategia imperialista in Africa. Lo smantellamento della base Usa all'Asmara (la Kagnew Station) non deve trarre in inganno. Il ruolo a cui assolveva oggi non è più necessario, e la città militare americana nel cuore di una città ribelle come l'Asmara esaltava certe contraddizioni assai poco producenti politicamente, mentre un controllo più diffuso e sottile può dare frutti molto più importanti: determinare cioè la politica nazionale del paese e la sua collocazione internazionale. La spinta razionalizzatrice e moderatamente progressista del Derg viene a coincidere con gli interessi degli Stati Uniti proprio per quanto riguarda l'Eritrea: nodo strategico di importanza mondiale nel controllo del Mar Rosso e del Golfo arabico, pistola puntata verso Suez e dirimpettaio di Aden.

La richiesta dell'indipendenza dell'Eritrea è un momento di rottura di questo disegno. Ma una soluzione puramente affidata alla forza appare troppo difficile al momento, costringerebbe la fragile unità imposta dal Derg ad una prova estrememente rischiosa: ciò spiega le aperture al dialogo, temporeggiatrici, dimostrate in questi ultimi tempi dal Comitato etiopico.

D'altra parte l'appoggio di alcuni regimi arabi reazionari e filoamericani a un'ala della guerriglia eritrea, il moderato Pf, complica il quadro. Quei regimi arabi temono che il carattere della guerriglia eritrea, se lasciato a se stesso, si radicalizzi, anche per l'influsso di Aden, e costituisca una pericolosa testa di ponte rivoluzionaria sul Mar Rosso, rafforzerebbe la posizione di Aden e le guerriglie nei sultanati, ecc. Perciò oggi è in atto uno sforzo massiccio per una soluzione politica, che i vertici moderati di Pf e dell'Elf possano presentare come una vittoria a una popolazione duramente provata da quattordici anni di lotta e alle formazioni militari fortemente politicizzate. Una soluzione che al tempo stesso non intacchi gli interessi alla unificazione dell'Etiopia, non disturbi la strategia Usa nel Mar Rosso e non dia spazio a una avanzata delle forze rivoluzionarie nel movimento eritreo.

Quest'ultimo è infatti considerato il rischio maggiore. Tre lustri di lotta e l'influsso delle sinistre rivoluzionarie europee sulla emigrazione politica e intellettuale eritrea hanno reso precario il vecchio rapporto tribalistico e clintelistico'religioso. Per rovesciare questa linea di tendenza da un paio d'anni a questa parte vengono mobilitati, per assicurare il controllo di larghi settori popolari, vecchi leaders sindacali, esponenti del passato movimento nazionalista, dignitari messi in ombra e in fuga dalla violenta repressione etiopica e unitaristica del '52-61. Inoltre le posizioni moderate o reazionarie si colorano di tinte progressiste

L'operazione ha l'obiettivo di emarginare le tendenze rivoluzionarie, creare confusione tra i progressisti e tra le masse, far passare soluzioni di compromesso anche se apparentemente brillanti, impedire che la lotta di popolo vada verso i suoi naturali sbocchi

In una elencazione non organica essi possono venire così precisati: distruzione dei residui feudali (che sono relativamente scarsi in Eritrea anche come conseguenza della occupazione italiana e dello sviluppo di embrioni di capitalismo bianco e locale), una riforma agraria che distrugga la proprietà capitalistica italiana ed eritrea, la trasformazione cooperativistica delle grandi concessioni agricole, sviluppo di una industria socialista dai nuclei residui di produzione industriale (l'Etiopia ha in questi anni trasferito gran parte delle industrie eritree a sud, verso Addis Abeba); e inoltre limitazione della influenza dei capi tribali e politico-religiosi, creazione di strutture di villaggio democratiche ed egualitarie, fissazione dei nomadi, abolizione delle arcaiche strutture di dipendenza etciche (che creano gerarchie di mansioni ereditarie nei villaggi), alfabetizzazione, abolizione di usi arcaici (vedi matrimonio come acquisto, distribuzione delle cariche pubbliche, corvée, ecc.) che inchiodano il pastore e il contadino a un ruolo immobile. Libera circolazione delle idee progressiste (oggi praticamente clandestine), eguaglianza per le donne e per i giovani, riabilitazione di alcune nazionalità oppresse.

Non è naturalmente un programma: ma solo alcuni dei punti che l'esercito guerrigliero (Aln) si è trovato a dovere affrontare quando ha avuto il problema di organizzare le zone liberate. Molti problemi non sono stati risolti sia per mancanza di chiarezza, sia per mancanza di conoscenza reale (nessuna seria inchiesta, neppure sulla reale distribuzione della terra, è stata finora portata a termine, per motivi pratici facilmente intuibili). Ma essi sono sul tappeto: la loro soluzione, in un senso o nell'altro, dipende dalla soluzione politica che avrà la questione eritrea.

Questo però non significa che dopo quattordici anni di lotta ci si trovi davanti a una tabula rasa: c'è un ingente patrimonio di conquiste, di intuizioni e di tendenze che la lotta ha creato partendo dal reale: per fortuna nel fuoco della lotta anche certe elaborazioni filtrate dall'Europa sono state buttate giustamente a mare per dar luogo a soluzioni partite dal basso e maturate dai problemi, dalla intelligenza politica dei militanti eritrei. Sono risultati importanti, che una soluzione reazionaria, o anche solo moderata, della questione eritrea renderebbe vana. Oggi però imporre una soluzione reazionaria o arretrata significherebbe una volta di più dovere fare ricorso alla violenza: aprire cioè un fronte interno per riportare le masse indietro, a prima del '67 (quando cioè ebbe inizio la spaccatura nel Fle ma anche la presa di coscienza del proprio ruolo da parte dei combattenti e delle masse).

La lotta iniziata quattordici anni or sono in Eritrea ha determinato *direttamente* il crollo del regime feudale etiopico e la crisi del paese, crisi di cui il Derg è espressione. È una grande lezione politica. Perciò, per unanime riconoscimento la questione eritrea è diventata il banco di prova del Derg e della nuova Etiopia.

Il principale fronte di lotta è perciò oggi non tanto il Derg e gli etiopici, quanto le contraddizioni interne al movimento di liberazione eritreo e allo stesso Elf. Gli errori del passato, i settarismo, le ingenuità e le colpe politiche costituiscono un pesante impaccio per i compagni eritrei decisi a portare avanti la lotta. Va detto chiaramente, ai compagni italiani ed europei, che le dichiarazioni unitarie trasmesse da Beyrut dai portavoce del Pf sono in pratica una menzogna, resa possibile dalla complicità di parte del gruppo dirigente dell'Elf. Oggi è il momento della lucidità politica, della determinazione e del coraggio, della indicazione di obiettivi semplici e popolari. Da ciò dipende il destino dell'Eritrea e del suo coraggioso popolo: che si gioca da una parte nelle battaglie in corso contro l'esercito di occupazione, dall'altra nel congresso nazionale dell'Elf, che ha luogo all'interno, e nel dibattito politico spregiudicato che si deve accendere in entrambi i tronconi del movimento.

Franco Prattico

L'emigrazione in Sud-America

L'Argentina è il principale importatore di mano d'opera - Un elemento nuovo

(*Nostro servizio*)

Gli strateghi di geopolitica dell'esercito brasiliano sono in allarme: le statistiche pubblicate recentemente attestano che l'Argentina, il loro vecchio rivale in materia di egemonia regionale, ha preso il posto degli Stati Uniti, come principale importatore di mano d'opera in America Latina. Nel tradizionale confronto militare tra i due paesi, l'Argentina si appoggia sul suo maggiore sviluppo economico (il suo reddito netto per abitante è tre volte quello brasiliano), mentre il Brasile si fa forte di una popolazione che è quattro volte quella Argentina.

Non è questo il punto che può interessare la sinistra rivoluzionaria dei due paesi e degli altri paesi interessati al fenomeno. Si tratta, invece, di un processo sociale di dimensioni tali da obbligare a una revisione profonda del tradizionale modo di porre la questione dell'internazionalismo proletario, a livello regionale.

Nel ventennio 1953/1974 quattro milioni di lavoratori hanno emigrato in America Latina, in modo permanente; si calcola in 1,5 milioni il numero degli emigrati temporanei. Dopo l'Europa Occidentale, si tratta del maggiore movimento di mano d'opera registrato dalla seconda guerra mondiale ad oggi. Sono tre i paesi che assorbono il gigantesco contingente proletario: l'Argentina, con 1,7 milioni di immigrati permanenti e 600 mila che entrano temporaneamente; gli Stati Uniti con 1 milione di permanenti e 800 mila temporanei; il Venezuela con 750 mila permanenti. Il resto hanno emigrato in Brasile, (140 mila), Cile (135), Perù (120), Colombia (120), Australia (12).

L'emigrazione verso l'Argentina proviene quasi completamente da quattro paesi: l'Uruguay, il Paraguay, la Bolivia e il Cile. Nel primo caso si tratta di mano d'opera abbastanza qualificata; nel caso degli altri tre paesi, si tratta generalmente di compagni di origine contadina, che costituiscono nel loro insieme il contingente dei temporanei. Nel caso degli Stati Uniti, gli emigranti provenivano da Cuba, dal Messico, da Portorico e in numero minore dal Centroamerica e dalle Antille. Anche in questo caso bisogna distinguere l'emigrazione cubana, che è in parte riconducibile alla fuga di contro rivoluzionari e quella degli altri paesi dell'area, emigrazione costituita da braccianti di origine contadina più volte frontalieri. L'immigrazione di massa è relativamente recente nel caso del Venezuela; proviene, per la maggior parte, dalla Colombia e in misura minore, dalle Antille.

I nuovi lavoratori provenienti dai paesi del continente, rappresentano in Argentina niente meno che il 18 per cento della forza lavoro, essendo del 30 per cento la proporzione dei lavoratori stranieri. Il fatto non costituisce di per sè una novità: il capitalismo argentino si è sviluppato dall'inizio sulla base di lavoratori immigrati da altri paesi, poichè la popolazione iniziale del Paese era insignificante. Prima del '30 l'Argentina ha ricevuto sei milioni di immigranti, quasi tutti europei, il cui 60 per cento provenienti dall'Italia. Questi immigranti costituiscono la componente principale della popolazione attuale.

La novità è che i nuovi immigranti provengono dai paesi vicini, con i quali la tradizionale politica della sinistra aveva stabilito una solidarietà di carattere nazional-antiimperialista. Le trasformazioni sociali in corso obbligano a dare a questa solidarietà un carattere proletario e anticapitalista. La burocrazia sindacale argentina ha già tentato di agitare uno sciovinismo anticomunista, specialmente contro i compagni provenienti dal Cile e dall'Uruguay.

Miguel Angel Garcia

Stagione di contratti nella Germania Federale

La politica sindacale divide i lavoratori, tra i quali, invece, emergono con sempre maggior forza, tematiche egualitarie

(*Dal nostro corrispondente*)

Berlino, 11

Nella Repubblica Federale Tedesca sono scaduti ormai in tutte le zone i contratti dei metalmeccanici; le grandi commissioni di contratto, organi sindacali in cui vengono stabilite zona per zona le richieste, hanno già deciso richieste di aumenti dell'ordine dell'11 - 13 per cento in alcune; in altre le decisioni sono prossime.

Da notare che nella Rft i contratti non vengono fissati nazionalmente ma per zone contrattuali divisione che risale al nazismo, e che perciò non solo sono possibili aumenti diversi da zona a zona, ma variano anche l'inizio e il termine dei contratti pur trattandosi della stessa categoria. Nella zona contrattuale Baden-Würtenberg la commissione contrattuale della Igm (sindacato dei metalmeccanici) aveva deciso la richiesta di aumenti del 7 per cento più 60 marchi. La base sindacale non si è finora pronunciata in maniera massiccia; là dove ha potuto farlo però ha votato il più delle volte per aumenti di circa 200 marchi uguali per tutti, respingendo il carattere antiunitario delle richieste in percentuale avanzate dai vertici sindacali. La mancanza di una attività di base che costringa le commissioni a decidere richieste meno antiunitarie, è da ricercarsi nella poca chiarezza fatta dai sindacati stessi sull'atteggiamento da assumere nella crisi, e soprattutto al disorientamento che la propaganda borghese (bassi salari =sicurezza del posto di lavoro) ha creato.

I padroni forti dell'appoggio della loro stampa e dei giudizi espressi da vari gruppi di «saggi», i cosiddetti «consigli degli esperti» vorrebbero concedere aumenti del 6-7 per cento circa. I sindacati, chiedono il 9 per cento più 600 marchi annui di premio per boom congiunturale del ramo nelle industrie dell'acciaio, avevano già dato a intendere che si sarebbero accontentati del solo 9 per cento come per tutti gli altri settori. Con gli ultimi fatti però hanno dimostrato di voler fare un ulteriore passo in avanti per corrodere l'unità operaia e preparare dei contratti bidone.

Lunedì 6 gennaio il dirigente sindacale dell'Igm della zona Baden-Würtenberg, Steinkühler, appoggiato anche dalla dirigenza nazionale di categoria, ha offerto ai padroni un accordo che prevede aumenti diversificati per ditta, ovvero le ditte che stanno male pagano al di sotto della richiesta fatta dalla commissione contrattuale (il 7 per cento - 60 marchi) e quelle che stanno bene di più.

A parte il tentativo di far passare il criterio che se la ditta naviga in cattive acque deve stringere la cinghia l'operaio, una accettazione di tale proposta significherebbe la castrazione di una qualsiasi lotta unitaria per gli aumenti. I padroni tuttavia non hanno accettato la proposta 1) perchè si sentono abbastanza forti e vogliono ottenere un contratto che prevede aumenti ridicoli per tutti gli operai e non solo per quelli delle imprese in difficoltà 2) perchè una tale diversificazione comporterebbe una loro classificazione, quindi di aprire i registri delle imprese ai sindacati.

Dopo questo rifiuto dei padroni anche la direzione nazionale dell'Igm ha negato il suo appoggio, in un primo tempo concesso, alla proposta.

T.I.

146.000 i licenziamenti a dicembre

Wolfsburg, 11

Altri ventimila licenziamenti sono stati annunciati dalla Volkswagen, mentre in tutta la Germania federale, i disoccupati sfiorano ormai il milione. La Volkswagen, che è la maggiore industria automobilistica tedesca e impiega direttamente 110.000 lavoratori, è controllata dallo stato: era stato lo stesso Schmidt, nelle scorse settimane, a denunciare gli errori tecnici commessi dall'azienda (modelli sbagliati, investimenti poco produttivi, perdita di settori del mercato americano) e a sollecitare un risanamento da effettuarsi a spese dei lavoratori. Da mesi, del resto, è in corso la campagna per gli autolicenziamenti: essa ha però dato finora scarsi risultati, poichè gli operai, specialmente quelli stranieri, non si sono fatti abbagliare dagli allettanti premi promessi dall'azienda, sapendo che, una volta licenziati, è quasi impossibile ritrovare un lavoro. La Volkswagen pare quindi decisa a intervenire d'autorità, chiudendo almeno una delle maggiori fabbriche del gruppo, licenziando anche senza il benestare degli interessati e accentuando la politica di investimenti nel terzo mondo che ha procurato finora grossi profitti, dato il più alto tasso di sfruttamento della manodopera.

Frattanto a dicembre il numero dei disoccupati in Germania ha raggiunto le 945.000 unità, pari al 4,2 per cento della popolazione attiva, con un aumento di 146.000 rispetto a novembre. I lavoratori che lavorano a orario ridotto o che sono sospesi sono 700.000. Tra i disoccupati «ufficiali» 134.000 sono stranieri, anche se il numero dei licenziati è molto superiore, essendo molti lavoratori già rimpatriati. Greci, turchi, italiani, jugoslavi, spagnoli e portoghesi sono nell'ordine le nazionalità più colpite.